



ASSOCIAZIONE CULTURALE
"VALLE DI CLIA"



COMUNE
DI
SANT'ELIA FIUMERAPIDO



CENTRO DOCUMENTAZIONE
E STUDI CASSINATI
ONLUS

GIOVANNI PETRUCCI

IL SANTUARIO DI CASALUCENSE

in Sant'Elia Fiumerapido

CASSINO

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© GIOVANNI PETRUCCI

È vietata qualsiasi riproduzione o diffusione del presente volume, dei suoi contenuti o solo di parte di essi, anche per *internet*, senza l'autorizzazione dell'autore.

Grafica di copertina: Carmine Mastronicola

In quarta di copertina: disegno di Gino Alonzi

*Alla venerata memoria
del grande Abate di Montecassino
Sua Eccellenza Ildefonso Rea († 1971)
che amò moltissimo la Madonna di Casalucense
abbellendo la sua chiesa con un grande ciclo di affreschi
ed elevandola alla dignità di Santuario mariano diocesano*

Presentazione

Già dedicato alle Ninfe eterne (*Nymphis aeternis sacrum*), per la presenza di una piccola sorgente d'acqua che ha conservato una iscrizione rupestre (*C.I.L. X 5163*) – una dedica «alle acque correnti divinizzate» risalente al II secolo d.C.¹ –, il sito di Casalucense ben presto fu trasformato in sede di culto alla Vergine Maria, spesso onorata nella Chiesa Orientale col titolo di “fonte”: “*fonte della salvezza*”, “*fonte d'acqua viva*”, “*fonte d'amore*”, “*fonte di clemenza*”, “*fonte della grazia*”, “*fonte della misericordia*”. E il pensiero ricorre al bellissimo discorso di s. Bernardo dedicato a Maria, usando l'immagine dell'acquedotto *de aquaeductu*, ossia mediatrice di Grazia. E ben si adatta il titolo del Santuario di Casalucense dedicato alla *Vergine delle Indulgenze*, ossia a Maria mediatrice di Grazia e Madre della misericordia.

Il pensiero corre subito anche al non lontano santuario di Canneto dedicato a Maria Ss.ma, là dove sorgono ancor oggi fonti d'acqua di notevole portata e dove una volta si erano sviluppati culti arcaici pagani, che successivamente erano stati resi – come avveniva un po' dappertutto – sacri al culto cristiano. E tutti luoghi di fede, di pellegrinaggi, di devozione viva a Maria e di culto religioso.

* * *

«Fin dalle origini del monastero (di Montecassino) Maria ebbe parte preminente nel culto dei monaci; questo doveva con ogni evidenza adeguarsi al modello allora vigente nella Chiesa, più particolarmente al modello romano. I monaci riverivano in Maria la Madre del Salvatore, la *theotócos*, e la vedevano in trono rivestita d'imperiali paludamenti, come già a quei tempi cominciava ad esser rappresentata»². Così scrive il Pantoni cominciando a parlare della *Pietà Mariana a*

¹ Iscrizione che, secondo il prof. H. Solin, il curatore della nuova edizione del *C.I.L. X* citato-, fu posta «dal realizzatore dell'acquedotto che, da una contrada poco a nord di Valleluce, recava acqua a Cassino». Non si conosce molto sul personaggio che costruì l'acquedotto. Solin, uno dei massimi esperti di epigrafia romana del territorio, aggiunge: «È ironia del destino che mentre l'iscrizione stessa – diversamente da tante altre epigrafi – è certamente cassinata, il suo autore si rivela di origini forse estranee». Il Petrucci comunque nel testo discute ampiamente sul significato della iscrizione, riportando e proponendo anche altre interpretazioni circa l'origine della epigrafe, veramente dal fascino unico.

² A. PANTONI, *Pietà Mariana a Montecassino e nella sua Diocesi*, in «Bollettino Diocesano», 1954, p. 144.

*Montecassino e nella sua Diocesi*³; e venendo a trattare del territorio di Sant'Elia Fiumerapido annota: «Ma è nella zona intorno a S. Elia che troviamo frequenza di Santuari mariani. Anzitutto quello di *Casalucense* che è stato proprio quest'anno (1954), e con provvida decisione del Rev.mo P. Abate, non solo consacrato, ma elevato al rango di Santuario mariano diocesano. Esso dipendeva in origine dal monastero cassinese di S. Angelo di Valleluce. Qui si annunziavano le Indulgenze, dalle quali il santuario prese nome; qui si venera una bella statua di legno policromato della Madonna col Bambino, che è riferibile al Tre o Quattrocento. L'ampia e decorata chiesa che si vede attualmente è del secolo scorso, e l'abate Carlo M. De Vera ne pose la prima pietra il 17 novembre 1865. Grande è il concorso anche da regioni contermini nella festa della seconda domenica dopo Pasqua»⁴. Ed il Pantoni sempre per il territorio di Sant'Elia Fiumerapido ricorda la chiesa di S. Maria dell'Olivella e la cappella della *Madonna di Raditto*.

* * *

Chi scrive ha tanti bei ricordi di *Casalucense* negli anni della sua infanzia, ormai lontana. A cominciare dall'estate del 1956 ogni anno gli alunni monastici di Montecassino trascorrevano alcune settimane di vacanze a *Casalucense*, risiedendo nel piccolo monastero accanto alla chiesa che proprio in quegli anni si stava abbellendo con gli affreschi del pittore Giovanni Bizzoni, che aveva cominciato il suo lavoro qualche tempo prima. Difatti potemmo ammirare subito la bella scena della *Natività di Gesù Bambino* dipinta nell'abside dietro l'altare principale.

Il sabato era un giorno particolarmente atteso da noi alunni e dagli altri (il responsabile Stefano De Rosa, l'ortolano sig. Rocco Franco, ecc.) perché veniva a trovarci l'abate Ildefonso Rea († 1971), dopo gli uffici di Curia a Cassino. Dedicava alcune ore a *Casalucense*, il Santuario che egli amava tantissimo, perché fin dal 1945 – scrive l'abate Rea – «appena che, nella festa dell'Immacolata, prendemmo il governo del Monastero e della Diocesi, Ci rifugiammo ai piedi della Ss.ma Vergine in questo edificio di *Casalucense*, come nella casa materna, invocando il suo aiuto, e consacrando a Lei la Diocesi, il Cenobio e la Nostra attività»⁵. Si intratteneva con noi, visitava la chiesa si fermava in preghiera

³ *Ibidem*, pp. 144-148.

⁴ *Ibidem*, p. 146.

⁵ *Erezione della chiesa di Casalucense a Santuario Diocesano*, in «Bollettino Diocesano», 1954, p. 87.

davanti alla statua della Vergine, faceva un giro nell'orto apprezzando moltissimo il lavoro dell'anziano signor Rocco, che si sentiva immensamente gratificato dagli elogi che l'abate Rea gli rendeva, per quanto faceva produrre da un orto che aveva un sistema moderno di irrigazione. Veramente un mondo bucolico, d'altri tempi. E ciò durò per tutti gli anni del governo dell'abate Rea, ossia fino agli inizi del 1970.

A Casalucense andavano anche i giovani del Noviziato, con il loro maestro; e soprattutto una settimana, in genere a settembre prima che cominciassero le scuole, era riservata agli Esercizi spirituali del Clero diocesano. E poi siamo tornati più volte negli anni seguenti nel giorno della festa, ossia la seconda domenica dopo Pasqua, per l'accoglienza dei numerosi pellegrini provenienti da ogni parte del Cassinate ed anche dai paesi delle diocesi limitrofe (Gaeta, Sora-Aquino-Pontecorvo, Isernia e Venafrò) ed assisterli con la celebrazione di s. Messe e delle confessioni. Un edificante e commovente spettacolo di fede e di devozione verso Maria Vergine!

A Casalucense furono accolti i primi monaci che ritornarono dopo l'esilio della guerra, in attesa della ricostruzione di Montecassino. Sempre a Casalucense per alcuni anni fu aperto il Seminario diocesano minore con parecchie decine di seminaristi.

In parte si potranno rivivere quei giorni con questo volume perché il prof. Giovanni Petrucci ha ripubblicato, in appendice, buona parte degli articoli scritti da d. Anselmo Lentini per la rivista *Echi di Montecassino*, negli anni 1976-1979, che rievocavano gli anni trascorsi da quei monaci a Casalucense subito dopo la guerra.

Attualmente a Casalucense risiedono, da oltre una quindicina d'anni, i giovani novizi e studenti Francescani dell'Immacolata, un nuovo ramo dei Francescani con accentuata forma di devozione alla Madonna approvato da papa Giovanni Paolo II. Questi religiosi, fondati dai padri Manelli e Pellettieri alcuni anni prima, tengono vivo il culto alla Vergine Immacolata nel bel Santuario mariano diocesano di Casalucense, quasi eredi del piccolo gruppo di Francescani Minori ai quali era affidato fino al termine del secondo conflitto mondiale. I più anziani ricordano ancora il nome di p. Marcellino Carretta ultimo custode del Santuario fino al passaggio del fronte di guerra.

* * *

Dopo aver scritto su *Sant'Elia e il Fiume Rapido* nel 2000 e *La Frazione di Olivella in Sant'Elia Fiumerapido* nel 2007 era quasi d'obbligo, e forse prevedibile, che Giovanni Petrucci trattasse de *Il Santuario di Casalucense*, sito a poca

distanza dal centro di Sant'Elia Fiumerapido, adagiato ai piedi di una collina che si erge ai piedi di Monte Cifalco (c. m. 1000).

Si tratta, come per tutti gli scritti di Petrucci riguardanti il territorio, di un lavoro di persona bene informata e che ne conosce altrettanto bene la topografia. Petrucci vive a Cassino da anni, ma è nato a Sant'Elia Fiumerapido ove ha vissuto per molti anni e dove torna spesso a trovare amici e ripercorrere i sentieri, gli angoli, le strade che lo hanno visto crescere fin dall'infanzia.

Vogliamo sottolineare qui anche il suo impegno nella ricerca storica su personaggi e famiglie illustri di Sant'Elia Fiumerapido. Abbiamo già pubblicato, nel 2005, in una delle nostre Collane di studi la prima parte di un lavoro molto apprezzato sullo scultore Francesco Antonio Picano di Sant'Elia Fiumerapido, ma vissuto a Napoli, la Capitale del Regno, a cavallo tra la fine del '600 e gli inizi del '700.

Siamo sicuri che questo volume contribuirà certamente a far conoscere meglio il Santuario di Casalucense e sarà un gradito dono a quanti amano e sono devoti della Madonna delle Indulgenze di Casalucense.

Montecassino, 2 luglio 2008

Faustino Avagliano
Direttore dell'Archivio di Montecassino

Prefazione

L'Associazione *Valle di Clia*, che ho l'onore di presiedere, ha fortemente voluto la pubblicazione di *Casalucense*, in quanto costituisce un completamento del primo volume su Olivella, che tanto successo ha riscosso.

La nostra frazione infatti vive all'ombra del Santuario, il quale con la sua sacra Immagine sembra ispirare la vita di tutti gli abitanti. A volte basta uno sguardo all'altura per trovare la forza di superare le naturali quotidiane difficoltà, per migliorare l'andamento della vita. Il Santuario ci appartiene, fa parte delle nostre famiglie, delle nostre tradizioni, della nostra storia.

Ed il legame va crescendo e si rafforza sempre più anche nel nostro tempo: basti pensare alla processione, di recente introdotta, del primo maggio.

Io in particolare, e con me tanti coetanei, scandivo la mia vita alla luce delle manifestazioni religiose del Santuario, quando aspettavo con ansia, dopo il lungo inverno, il giorno della festa, per entrare, accompagnato dai genitori, in punta di piedi nel sacro tempio e aggirarmi dopo, in mezzo ad una folla strabocchevole, dinanzi alle bancarelle sperando di ricevere i primi regali di qualche giocattolo sognato per un anno intero; o, una volta giovanotto, mi recavo con gli amici in giorni di allegra spensieratezza per acquistare le castagne e farne dono alle ragazze.

Ancora oggi ricordo con nostalgica tenerezza quei momenti e il libro mi sarà compagno nelle serate d'inverno accanto al focolare.

Lo studio è interessante per le notizie storiche, frutto di accurate ricerche in archivi, per quelle geografiche e folcloristiche. Avvincenti le pagine del diario di don Anselmo Lentini, O.S.B., che costituiscono uno squarcio di vita vissuta, un documento di inestimabile valore, del dopoguerra.

Ringraziamo Giovanni Petrucci per il lavoro svolto, per l'attenzione e la dedizione che ancora una volta ha voluto riservare alla nostra terra che gli ha dato i natali; un grazie anche alla Pro Loco di Sant'Elia Fiumerapido per la collaborazione; ringraziamo altresì il tipografo Pierino Pontone, maestro nell'arte della stampa e l'editore Ugo Sambucci, sempre sensibile alla pubblicazione dei testi che interessano la *Terra di San Benedetto*.

Pasquale Serra, presidente, e **Simone Caringi**, vicepresidente
dell'Associazione *Valle di Clia*

Introduzione

Con grande gioia ho accolto la pubblicazione di questo testo del preside Giovanni Petrucci, che rende il dovuto onore al nostro Santuario di Maria Santissima delle Indulgenze. La secolare storia della Chiesa di Casalucense, infatti, è parte integrante della cultura e delle tradizioni popolari della nostra gente. Il contributo offerto dal Preside alla storia locale risponde dunque ad una delle più alte espressioni di questa devozione a Maria Santissima che è non solo parte fondamentale della religiosità cristiana, ma anche motivo di unità e di coesione degli abitanti della zona circostante e di tutta la Terra di San Benedetto.

Lo speciale legame del Santuario con la Comunità Monastica dell'Archicenobio Cassinese, attestata a più riprese nel corso della storia, lo testimonia e motiva anche la sua designazione a Santuario Diocesano. L'attuale presenza dei Frati Francescani dell'Immacolata, che da anni si prendono cura della gestione della Chiesa e dei locali ad essa adiacenti, favorisce il clima di spiritualità del Santuario e lo rende oasi di preghiera e meta di pellegrinaggi, luogo dove rinfrancare lo spirito e attingere nuova forza per la testimonianza cristiana nella vita di ogni giorno.

Il mio auspicio è che i frutti già copiosi dal punto di vista culturale del lavoro del preside Petrucci possano estendersi anche in campo spirituale, per un rinnovato fervore religioso nelle nostre famiglie, una più vera devozione alla Madonna ed una più autentica fede cristiana degli abitanti della Parrocchia dell'Olivella, nel cui territorio ricade il Santuario, e di tutti coloro che dalla Diocesi e dalle zone limitrofe ricorrono al potente patrocinio e alla materna intercessione di Maria Santissima delle Indulgenze in Casalucense.

d. Eric Di Camillo

Nota dell'Autore

Abbiamo sentito il bisogno di riunire in un solo scritto le notizie sparse in diversi lavori, per dare una visione unitaria alla storia di Casalucense e facilitare il compito a ricercatori più attenti.

Ci ha spinto a ciò l'amore che portiamo al luogo, oggi arricchito da mille ricordi; siamo poi contenti per il fatto che abbiamo modo di far conoscere il *Diario* di Don Anselmo Lentini, di cui abbiamo avuto la fortuna di ascoltare le parole dette sempre col sorriso sulle labbra e con voce dolce e pacata, sostanziata da un profondo sapere; e abbiamo avuto occasione di riesaminare gli affreschi di Giovanni Bizzoni, il quale, con la sua arguzia, sapeva cogliere gli aspetti essenziali delle cose e al Santuario ha lasciato l'impronta del suo ingegno.

Giovanni Petrucci

CAPITOLO I

Il Santuario di Casalucense

Il santuario e il culto a Maria

Il Santuario di Casalucense sorge su un'altura a 180 m. s. m., a nord-ovest di S. Elia Fiumerapido, da cui dista alcuni chilometri. Il territorio, pur essendo piuttosto vicino al paese, è appartato; un paio di case che vi sorgono nei pressi sono state abbandonate nel dopoguerra; anche le famiglie di Prepoie, una contrada sita più in alto, si sono ridotte di numero. È riparato dai venti freddi aquilonari, perché incavato fra alture e nel verde dei boschi, che ancora oggi fanno bella mostra; a non molta distanza corre la superstrada Sora-Formia percorsa frequentemente da auto e testimonia il segno dei tempi che si vivono, improntati alla fretta.

Richiama la quiete, in quanto si trova “nel centro di una piccola spianata sporgente fra due montagne, che s'incontrano ad angolo ottuso, la quale a mezzogiorno guarda la pianura sottoposta, che tutta verde, tutta ombreggiata, larga si apre fino alle sponde del Garigliano, ed offre asilo della pace, della schiettezza, dell'innocenza, unita a tanti vaghi paesaggi, che la natura pone innanzi ai tuoi sguardi, con un clima dolcissimo, ed un'aria pura e viva, tiene l'anima concentrata tale in un raccoglimento, che ispira divozione, mentre che l'aspetto del cielo rapisce”¹ (figg. 1-5).

Nel passato era ancora più isolato, in quanto vi si accedeva per mezzo di un sentiero da S. Elia e da un altro, piuttosto impraticabile ma suggestivo perché tra boschi, da Olivella che proseguiva verso Valleluce. “Nel Medioevo i monaci benedettini di Valleluce, cui la Chiesa apparteneva, vi pubblicavano delle indulgenze, essendone la gita assai più agevole a' devoti, che quella di Valleluce: onde il Santuario porta il titolo di S. Maria delle Indulgenze”².

Tali indulgenze, per concessioni pontificie, si potevano e si possono lucrare il giorno della festa, che ricorre la seconda domenica dopo Pasqua, il 15 agosto e in tutte le domeniche del mese di maggio.

L'abate d. Gregorio IV Diamare (1909-1945), erigendo con decreto del 15 novembre 1927 il Santuario di S. Maria dell'Olivella a Parrocchia, ne affidò la gestione temporanea ai Frati Minori della sede di Casalucense.

¹ LANNI M., *Sant'Elia sul Rapido, Monografia*, Napoli 1873, p. 76.

² LANNI M., *ibidem*, p. 77.

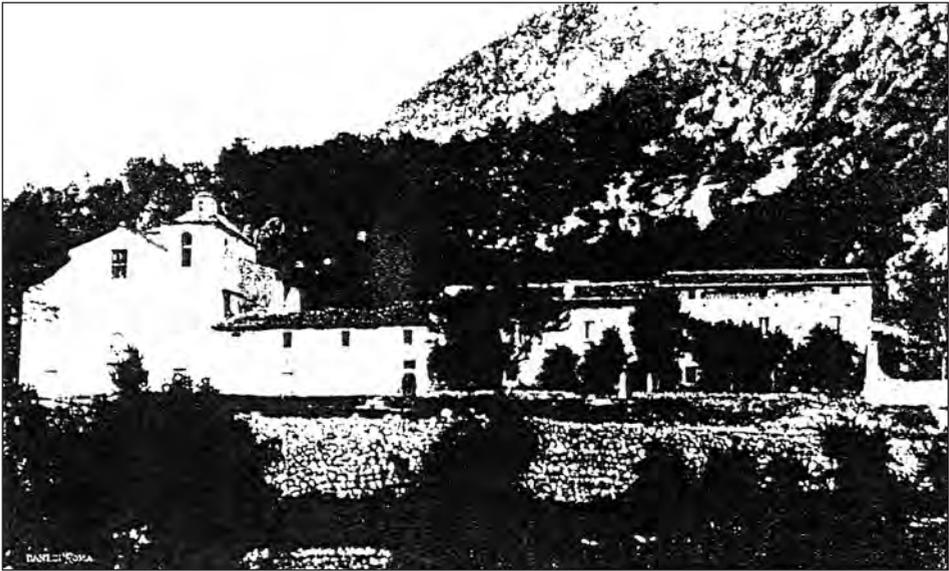


FIG. 1 - Veduta del Santuario del 1910

FIG. 2 - Veduta del Santuario del 1930





FIG. 3 - Veduta del Santuario del 1950

FIG. 4 - Veduta del Santuario del 1960. *Foto F. Di Ponio*





FIG. 5 - Veduta del Santuario del 2000. Foto C. Demarco

Col successivo del 10 maggio 1935 assegnò loro l'amministrazione della stessa parrocchia «*pleno iure*», alla quale già provvedevano in precedenza e che fu da loro tenuta fino all'ultimo conflitto»³.

Interessante è annotare che il 2 luglio 1954 l'abate d. Idelfonso Rea (1945-1971) stabiliva con un decreto che la Chiesa di S. Maria delle Indulgenze veniva elevata al rango di Santuario Diocesano e quindi messa «in condizioni di preminenza rispetto agli altri santuari della Diocesi cassinese»⁴.

Il provvedimento del 1° ottobre 1999, prot. n. 25A/99 dell'abate d. Bernardo D'Onorio (1983-2007), decretava il Santuario quale Chiesa giubilare per il periodo dal 25 dicembre 1999 al 6 gennaio 2001⁵, con beneficio dell'acquisto delle

³ PANTONI A., *Santuario di S. Maria di Olivella*, in *Bollettino Diocesano di Montecassino* n. 4, anno XVIII (1963), p. 201.

⁴ PANTONI A., *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense* in *Bollettino Diocesano di Montecassino*, n. 3, anno XVI (1961), p. 123.

⁵ *Le Vie del Giubileo*, inserto di *CiociariaOggi*, del 13 novembre 1999, p. 2.

indulgenze, cioè della remissione delle pene dei peccati commessi già assolti con la confessione.

La devozione

La devozione alla Madonna è tipica della popolazione santeliana e vanta radici profonde e lontane nel tempo, come è testimoniato dalle numerose immagini affrescate nelle pareti della Chiesa di S. Maria Maggiore, della Chiesetta di Ognissanti e della Cappella di S. Maria degli Angeli. Essa “è tutta imperniata sul culto a Maria. D’altra parte è più che giusto, perché questa terra è tutta dedicata alla Madre del Signore. Dall’alto del M. Raditto ci veglia la Madonna; a est, Portella è dedicata alla Madonna del Carmine; a nord-ovest abbiamo la Madonna delle Grazie dell’Olivella; a nord la Madonna delle Indulgenze; verso nord la Madonna di S. Maria Maggiore; al centro la grande devozione alla Madonna Immacolata.

Questo è molto bello, ma conforta di più considerare che la nuova generazione non sarà da meno dell’attuale e della precedente nella devozione a Maria.”⁶

Tale devozione si estendeva nei secoli passati ai paesi vicini. Basti pensare al nome proprio di *Lucentia*, imposto alle bambine, oggi non più diffuso nella terra di S. Elia; eppure tanto significativo perché indica *che dà luce, che illumina il cammino della vita*. Un tempo invece era in essa e nei territori vicini ampiamente conosciuto. Preciso che nel termine corretto Lucense, da Casalucense, prevale ancora oggi nella parlata locale il suono sonoro, o dolce, proprio della **Z**, che risente della **S** originaria.

Nella *Numerazione delle Anime* del 1693⁷ lo troviamo citato tre volte per S. Elia: Lucenzia D’Angelosanto, Lucenzia Truta e Lucenzia Serra; una sola volta per Cervaro, ventinove volte per la città di S. Germano⁸; e, nella forma Lucenza,

⁶ MARANDOLA R., *La pietà popolare in S. Elia Fiumerapido in Lazio Sud*, Numero Monografico, ottobre 1982, p. 24.

⁷ CARROCCI MARIA CRESCENZA, *La popolazione del Lazio Meridionale nei secoli XVII-XVIII. Rilievi sull’andamento demografico nella Terra S. Benedicti in epoca post-tridentina*, Montecassino, 1992.

⁸ Il numero in parentesi indica la pagina. Per Cervaro: Cistrone Lucenzia (286); per S. Germano: della Prusia L. (89), Tucciglio L. (90), Ranaldi L. (93), Ferraro L. (93), Lucenzia sic (95), Gallozzi L. (97), De Iunno L. (98), Ponaro L. (100), Cervello L. (100), Grimaldi L. (124), Vota L. (141), De Antone L. (141), Vittiglio L. (144), San Marco L. (145), de Sano L. (145), de Mambro L. (155), Scacco L. (168), De Nunzio L. (168), Tarsia L. (169), De Naccio L. (169), Lia L. (178),

Lanno Lucenza, nel Catasto Onciario del 1754⁹; invece in Vallerotonda, sempre nel passato, risulta Lucentia ¹⁰.

Un fatto singolare si verificava la mattina della festa: i devoti, dopo aver ascoltato la messa ed essersi trattenuti in chiesa per le dovute preghiere, immergevano i piedi nell'acqua piovana che si raccoglieva dall'inverno nelle due tombe di pietra calcarea di origine romana, o versatavi a bella posta, perché la ritenevano benedetta e dotata della prerogativa di allontanare le malattie reumatiche e la scabbia. La stessa cosa ricorda il Picano¹¹.

I miracoli

Gli anziani del paese raccontavano di miracoli¹² operati di frequente dalla Madonna, alcuni dei quali sono stati tramandati dal Lanni: fece scoprire dei ladri che avevano rubato la notte del 22 aprile 1849 tanti oggetti d'oro dalla Chiesa; guarì uno storpio di Aversa, un certo Vincenzo Menichino; salvò dalla morte un ragazzo che era caduto sotto il carro del cocchiere Francesco Roncitto di S. Germano, l'odierna Cassino; "i due angeli collocati sull'altare maggiore sono il ricordo di una grande grazia da Maria concessa ad un suo devoto", ad Antonio Fragnoli, residente negli Stati Uniti d'America¹³. Molti ex voto, pitture su tavolette di modeste dimensioni, che testimoniavano eventi portentosi occorsi ai fedeli, erano in gran numero allineati nel tamburo dell'abside¹⁴; con le battaglie del 1943-44 sono scomparsi.

Mazzonna L. (178), De Naccio L. di anni 50 (179), De Naccio L. di anni 25 (179), De Naccio L. di anni 81 (179), Danese L. (181), Messoro L. (182), Abruzzese L. (184), Genovese L. (194).

⁹ *Catasto Onciario* di S. Elia, Terra di Lavoro, Distretto di Sora, Volume 1430, Anno 1754, Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera di Sommaria.

¹⁰ PANTONI A., *Vallerotonda. Ricerche storiche e artistiche a cura di Fausino Avagliano*, Montecassino 2000, p. 145: "Lucentia invece potrebbe derivare dal culto che si tributava alla Vergine del santuario di Casalucense, ancor oggi esistente".

¹¹ PICANO GIUSEPPE, *Intorno al Santuario di Nostra Signora delle Indulgenze*, Cassino 1900, p. 26, nota n. 1: "È degno di nota che l'acqua raccolta nel cavo di dette tombe vien presa con gran devozione dai pellegrini, i quali spesso vi bagnano le membra inferme, e molti narrano che la SS. Vergine abbia corrisposto benignamente con le sue grazie alla fede loro". Anche noi ricordiamo il fatto ed inoltre che le donne, nel giorno della festa, facevano la fila nell'attendere il turno.

¹² PICANO GIUSEPPE, *ibidem* : i miracoli sono ampiamente descritti dal Picano alle pp. 16-19

¹³ CARRETTA P. MARCELLINO, *Breve cenno storico sul SANTUARIO di CASALUCENSE* Cassino 1940, pp. 13 e 17.

¹⁴ Li ricordo ancora oggi con chiarezza.

Capitolo II

Memorie antiche

Etimologia del nome

Innanzitutto è bene considerare che il nome conserva evidente testimonianza del legame con le caratteristiche del luogo.

Una interpretazione del toponimo ampiamente conosciuta, vede nel composto il prenome latino *Lucius*, *ii* e spiega *Casa di Lucio*, con riferimento alla villa del censore Lucio edificata nel territorio di Valleluce o forse proprio al posto dell'attuale monastero; in verità molti toponimi trovano legame col nome proprio di una persona, come, per restare nella nostra terra, *Casamari*, *Casa di Mario*, da Caio Mario, *Settignano* dall'antica *Villa di Settimio Severo*, "trasferita poscia a *Casalvieri*, o *Casa Severi*, e finalmente *Casalattico*, Casa di Attico"¹⁵.

Inoltre a questo riguardo è da tener presente che a nord del territorio in parola sono altri toponimi nei quali si riconosce il termine *casa*: Case Pratolungo, 415 m. s. m., Case Loreto, 399 m. s. m., Case Calcaro, 745 m. s. m., Case Ficarrone, 704 m. s. m.

Molto probabilmente però nel composto è da leggere *lucus*, *i*, bosco sacro, con significato di *Casa tra boschi*, piuttosto che *Casa di Lucio*.

Spesso tali toponimi trovano spiegazione con la diffusione delle piante che crescono nel luogo e, per citare nomi a noi molto noti, pensiamo a Cerreto, ad Oliveto, a Carpineto. Il Ponari sostiene che "in Cassino avvi alcune contrade che prendono il nome da essi [dai boschi o luci], dicendosi Valle Luci una contrada un dieci chilometri da Cassino, e Casa Lucienne un'altra a poca distanza dalla prima. Leggiamo in alcune cronache che il nome a quella Valle le sia venuto dalla famiglia de' Lucii, che si trova menzionata in più lapidi della città di Cassino... Ma a nostro credere non è la famiglia che ha dato il nome a quella contrada, sì bene i boschi sacri ossia i *Luci*"¹⁶.

¹⁵ MARSELLA CRESCENZO, *Un grande Romano Pomponio Attico e la sua villa di Montattico*, Sora 1949, p. 11.

¹⁶ PONARI F., *Ricerche Storiche sulle antichità di Cassino*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1867, pp. 57-58. Lo studioso così continua: "imperciocché i boschi furon detti *Luci* dalla voce osca *Luce-tius* -Giove- entro i quali solevasi far sacrificii a questa divinità siccome quella che dallo stato selvaggio, in cui allora credevasi esser vissuti i primi uomini, gli aveva tratti alla luce della vita civile. Onde Giove ebbe a preferire l'appellazione che gli vediamo data tra i Latini di Giove Silvano.

La stessa affermazione ripete il Caretoni¹⁷: “È probabile che la terminazione *luce* che troviamo sia in Casalucense sia in Valleluce derivi dal latino *lucus*, essendo esse in luogo montagnoso e circondato tuttora da boschi: tale ipotesi resta maggiormente convalidata dall’esistenza dell’iscrizione incisa nella roccia del monte di Casaluce in onore delle Ninfe, alle quali erano consacrati questi boschi”.

E il Vizzaccaro: “Molte erano le zone sacre alle divinità nella valle di Cassino e del Rapido. Indubbiamente un *lucus* sacro dovette anche esistere tra i monti di S. Elia Fiume Rapido, voluto dalla famiglia dei Lucii, donde nel basso medio evo, si formerà la località di Valleluce, la cui denominazione sembra originarsi dal *lucus* predetto¹⁸”.

Similmente per il Fabiani il nome di Valleluce pare che derivi da *lucus*¹⁹.

Stando così le cose, in conclusione, appare meno accettabile l’altra ipotesi, pur essa ampiamente diffusa, secondo la quale *lucense* potrebbe dipendere da Lucio, un nobile romano che secondo la tradizione sarebbe stato sepolto insieme con la moglie nelle tombe di pietra antistanti all’edificio.

D’altra parte le iscrizioni, di cui ci sono pervenute notizie sia pur incerte, non fanno menzione del personaggio in parola.

Reperti vari

Tombe Quanto ai reperti, elenchiamo innanzi tutto le due tombe scavate nella roccia: l’una misura esternamente m. 2,15 x 0,84, l’altra m. 2,10 x 0,67; all’interno m. 1,85 x 0,54 e 1,75 x 0,52 e profonde ambedue una quarantina di centimetri circa, come dallo schizzo che ci fornì gentilmente don Angelo Pantoni e da quello eseguito dall’ispettore Filippo Ponari; la prima si presenta con la parte vuota incurvata alle estremità, la seconda alquanto più in basso, di poco spostata verso est, dalla forma di un perfetto rettangolo; hanno in superficie, un bordo piuttosto ampio e scarsamente rifinito.

Di qui la ragione che molti nomi romani portavano quello di Lucio, come Lucio Giulio Cesare, Lucio Vero, ecc. ”.

¹⁷ CARETONI G. F., *Casinum, Regio I - Latium et Campania*, Istituto di Studi Romani, Roma MCMXL, p. 48.

¹⁸VIZZACCARO TORQUATO, *Marco Terenzio Varrone e il Cassinate*, Roma 1954, p. 156.

¹⁹FABIANI L., *La Terra di S. Benedetto*, Montecassino, 1979, vol I, p. 10, nota n. 7: “Il nome di Valleluce pare che derivi da *Vallis luci* (*lucus* era il bosco sacro a divinità pagane)”.

Sono nel piazzale antistante alla Chiesa, ad una ventina di metri dalla porta del Convento e nel dopoguerra furono interrati²⁰ (figg. 6-7).

I coperchi sono scomparsi da anni; gli abitanti del posto riferivano che essi furono utilizzati per creare la pavimentazione del sagrato antistante alla Chiesa (fig. 8).

Nella planimetria del Ponari si notano disegnati a lato. Il primo, più in alto, appare diviso in tre parti; quella centrale riporta dei segni che vogliono indicare l'epigrafe di cui parleremo più avanti.

Tempietto Nell'orto fu rinvenuto dai Benedettini, qui rifugiati nel dopoguerra, un angolo di pavimento in malta cementizia, racchiuso da due pareti unite ad angolo retto di circa un metro di altezza. Il Lena suppone che siano i ruderi rimasti di un antico tempietto campestre dedicato a qualche divinità pagana,²¹ forse alle Naiadi²², ninfe delle fonti e dei fiumi, diciamo noi, di cui si parla nella famosa epigrafe *Nimphis aeternis*. Riportiamo la didascalia del Lena per lo schizzo eseguito dal Pantoni: "Disegno ricavato da uno schizzo topografico del Pantoni e riproducente la parte inferiore di un piccolo ambiente rettangolare (m. 3,45 x 2,95), messo allo scoperto nel 1950 in località Casalucense, a circa m. 81 dal Convento e a m. 120 dall'iscrizione rupestre alle Ninfe, nell'orto retrostante all'edificio, nel fare varie buche per piantare aranci.

La piccola costruzione risultò avere un pavimento in cementizio e pareti rivestite ad intonaco decorato con graffiti rettilinei. Poiché in tutta la superficie dell'orto non vennero fuori segni di altre costruzioni, ma solo frammenti di tegole e di grossi orci, è probabile che il locale di cui sopra fosse stato in antico un tempietto campestre dedicato a qualche divinità pagana, forse alle Ninfe di cui all'epigrafe rupestre situata poco lontano. L'ipotesi dell'esistenza di un altro simile tempietto è stata formulata a proposito delle sorgenti dell'acquedotto di Casinum a Valleluce"²³ (fig. 9).

Troncone, basamento e gradini Altri elementi sono costituiti da un troncone di colonna di sessanta centimetri di altezza, trenta di diametro, con sedici scanalature, del tutto simile a quella che sorregge la pila dell'acquasantiera della Chiesetta di S. Maria Maggiore (fig. 10); un basamento di pietra di cm. 60 x 60

²⁰ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, p. 26, nota n. 1, riportata precedentemente.

²¹ LENA G., *Scoperte Archeologiche del Cassinate*, Sora 1979, p. 23.

²² Naiadi, ninfe delle acque di sorgenti, di fiumi e di laghi; secondo Omero erano figlie di Zeus; apportavano fecondità alla terra e proteggevano il matrimonio.

²³ GAETANO LENA, *ibidem*, p. 23.

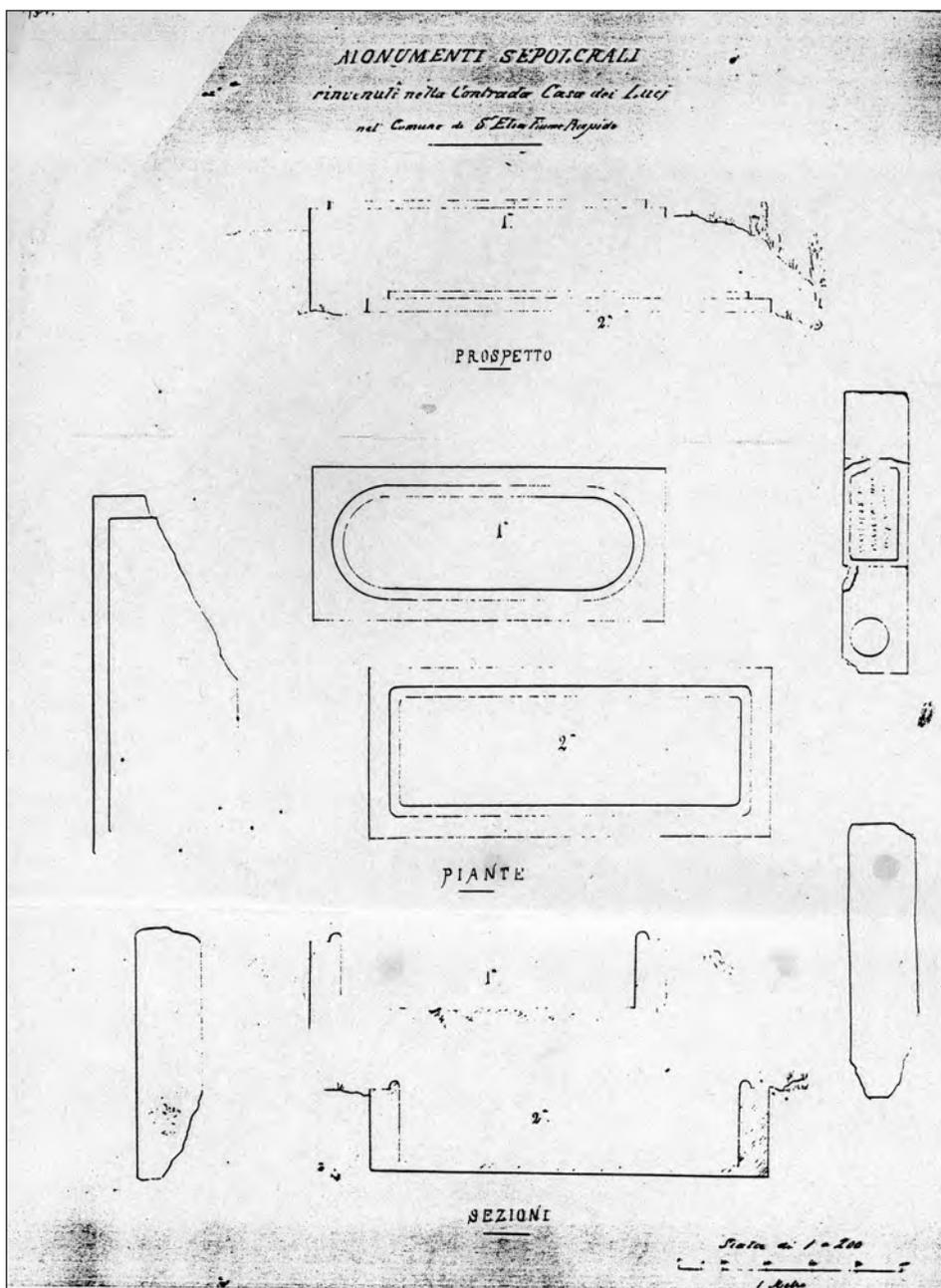


FIG. 6 - Rilievo dei monumenti sepolcrali del Ponari

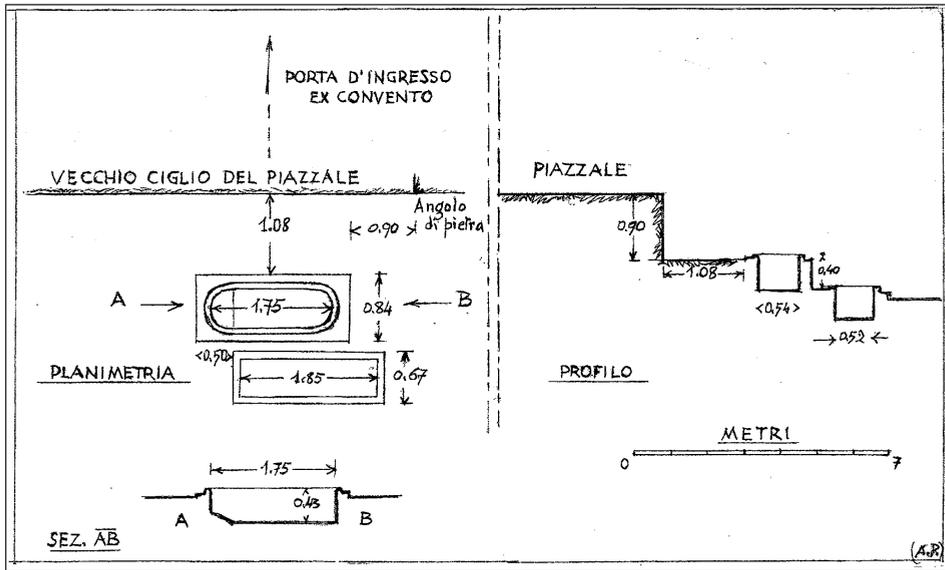


Fig. 7 - Rilievo eseguito nel 1947 da D. Angelo Pantoni, delle antiche tombe di epoca Romana

Fig. 8 - Sagrato della Chiesa. Foto G. Petrucci



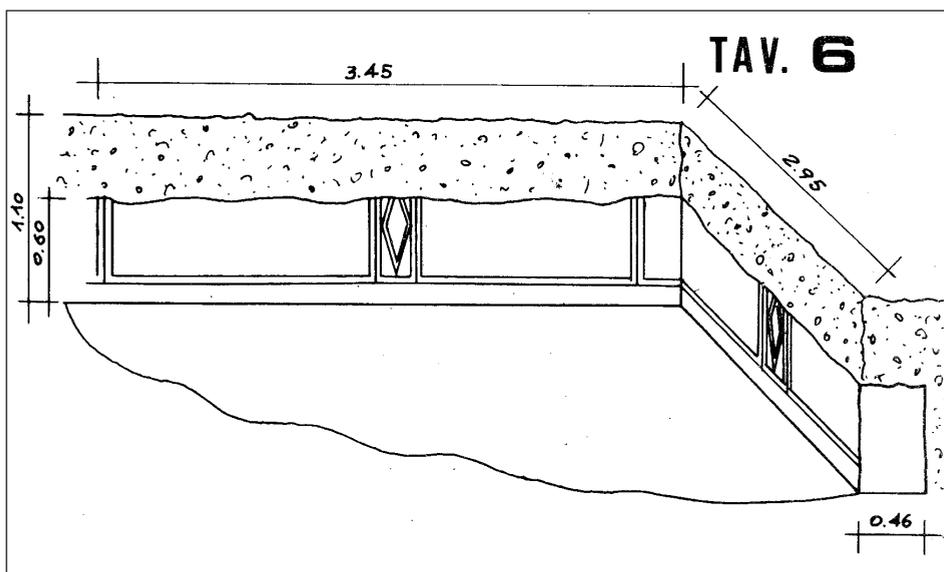


FIG. 9 - Disegno del Pantoni del Tempietto riportato dal Lena in "Scoperte archeologiche nel casinate".



FIG. 10 - Troncone di colonna.
Foto G. Petrucci

FIG. 11 - Basamento di pietra.
Foto G. Petrucci



FIG. 12 - Sedili di pietra. *Foto G. Petrucci*



x 60 (fig. 11); molti gradini di pietra lavorati che formavano un pavimento dinanzi al portone del Convento e a lato di esso due sedili costruiti l'uno di fronte all'altro (fig. 12), la copertura di un muretto di intercapedine (fig. 13) lungo la strada che porta a Prepoie; altri di questi erano disseminati a decine nell'orto (figg. 14 a b); alcuni formavano dei sedili ai lati della porta che dà nel cortile (fig. 15).

Muraglia Una muraglia, risalente di sicuro ad epoca molto antica, per il Lena eseguita con “tecnica poligonale”²⁴ è quella che si trova a sessanta metri ad est dell'attuale Convento; potrebbe anche essere un muro di sostegno del terrazzamento eseguito con tale tecnica.

Mura poligonali Di immensa importanza storica sono le mura poligonali di monte Cierro, di origine sannita che sorgono a qualche chilometro, a metri 461 m. s. m., scoperte da Sabatino Di Cicco intorno agli anni 1993, mentre ricercava il tracciato dell'acquedotto romano²⁵ (fig. 16).

Riteniamo che siano della prima maniera²⁶; di certo costituiscono una testimonianza importantissima per il sottostante territorio di Casalucense: esse si “stagliano imponenti, fino a cinque metri di altezza, e massicce, con uno spessore di circa un metro e mezzo”²⁷, e seguono il perimetro oblungo del monte per

²⁴ LENA G., *ibidem*, p. 17: “A circa 60 m. al disotto della seconda curva stradale prima di giungere al Convento, si trova una muraglia lunga circa 5,60 m. di sostenimento del terreno e in tecnica poligonale. Probabilmente faceva parte del terrazzo su cui, in tempi romani, era costruita una villa, come in foto 51. *In situ* sono stati raccolti anche frammenti di ceramica a vernice nera”.

²⁵ Con deliberazione del Consiglio Comunale di S. Elia del 15.03.1999 vennero conferiti incarichi per realizzare parte di un vasto progetto della *XV Comunità Montana Valle del Liri*; questo prevedeva la sistemazione di *antichi sentieri* e la valorizzazione dei patrimoni naturalistici, storici ed archeologici, di alcuni Comuni, fra cui quello di S. Elia Fiumerapido. Stando all'articolo di cui riporto il titolo (UGO IANNUZZI, *Progetto di recupero di Antichi Sentieri* in *TERRITORI* n. 9, anno V, dicembre 1999), i lavori in S. Elia avrebbero dovuto permettere “di raggiungere i seguenti monumenti: Santuario benedettino di Casalucense, Acquedotto romano di Valleluce, mura sannitiche di opera poligonale.” E l'articolo si dilungava a descrivere dettagliatamente la necessità di una strada per raggiungere tali mura e il danno molto grave per esse costituito dalla vegetazione spontanea.

²⁶ ORLANDI VINCENZO, *Il sistema delle fortificazioni in opera poligonale in Centri fortificati del Lazio Meridionale, Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio*, Atina 1998, p. 14: “La prima più rozza ed elementare consiste in blocchi informi e appena sbozzati: combaciano raramente fra loro e non realizzano quasi mai, se non per brevissimi tratti, un allineamento”.

²⁷ DI MAMBRO B., *Sant'Elia Fiumerapido Le mura poligonali di monte Cierro in Centri fortificati del Lazio Meridionale, Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio*, Atina 1998, p. 27.



FIG. 13 - Gradini di pietra su un muretto d'intercapedine. Foto G. Petrucci

circa 80 metri; si ergono sul Vallone del Rio Secco, di fronte ai costoni di Colle Cisterna, 724 m. s. m. e a Colle Belvedere, 718 m. s. m.: costituivano un saldo baluardo per impedire la risalita della valle per Atina.

Monolito Lungo la Mulattiera Comunale che porta a Cisternola, a duecento metri in linea d'aria dalle mura prima citate, si erge nella vegetazione un monolito dalla superficie in vista abilmente spianata; su di essa è segnata, con un incavo piuttosto profondo qualche cm., una circonferenza di m. 2,06 di diametro (fig. 17).

Muratura della Chiesa Di rilevanza notevole sono questi altri elementi.

Sappiamo che da una primitiva edicola la Chiesa, con i lavori iniziati nel 1865, assunse le dimensioni attuali; noi supponiamo che l'ideatore dell'ampliamento si servì di strutture già esistenti; infatti il muro perimetrale ovest, dal piano terra ad un metro circa di altezza, mostra una tecnica seguita di muratura notevolmente diversa: su un basamento fatto di massi grandissimi squadrate, dalle forme regolari e uniti con malta essenzialmente a base di calce, il muro si continua con pietre irregolari, cementate con impasto ricco di pozzolana rossastra (fig. 18).



FIGG. 14 a (*sopra*), 14 b (*sotto*) - Gradini di pietra: giardino. Foto G. Petrucci





FIG. 15 - Gradini di pietra: giardino. *Foto G. Petrucci*

FIG. 16 - Mura ciclopiche di Monte Cierro. *Foto G. Petrucci*





FIG. 17 - Monolito di Casalucense. Foto S. Caringi

Reperti vari Dietro alla Chiesa, sotto il costone dell'epigrafe *Nimphis aeternis*, fu scoperta nel dopoguerra una sorgente di acqua potabile e l'archeologo di Montecassino, don Angelo Pantoni, rinvenne dei coppi e fistole di epoca romana formanti una conduttura che portava l'acqua probabilmente alla villa costruita più in basso; sparsi nel terreno, frammenti di una statua fittile, di tegoloni, di grossi orci e di vasellame di epoca chiaramente repubblicana; inoltre frammenti di vasi, di ceramica dipinta, pesi di telai, fusaioli, anellini del V-IV secolo a. C. e una fibula bronzea della tarda età del bronzo²⁸ (fig. 19).

I ruderi dell'acquedotto romano A circa 400 metri a nord del Convento, a poca distanza dall'epigrafe *Nimphis aeternis*, dove digrada dolcemente una lun-

²⁸ Da una lettera manoscritta del 27.6.1982 di d. Angelo Pantoni all'autore: "Caro prof. Petrucci, le rimando il suo il suo fascicolo su Casalucense..."

A Casalucense nell'orto c'è pure un muro ad angolo con decorazione graffita (G. LENA V fascicolo) e l'orto un tempo era cosparso di cocciame antico, ma più riferibile ad epoca repubblicana che imperiale, come una fibuletta, un anello di bronzo, una catenina pure di bronzo, che ho consegnato al Museo perché la espongano. Devo ritrovare anche altri pezzi, ora che c'è il modo di esporli, ma ci vorrà tempo, non potrei certo provvedervi adesso...".



FIG. 18 - Mura di struttura varia. Foto G. Petrucci

ga protuberanza di Monte Cifalco, corre da Campo Piano il canale dell'acquedotto romano di Valleluce-Casinum: qui il condotto è chiaramente individuabile e possiamo anzi dire che per qualche breve tratto esso potrebbe essere intatto, perché rimasto coperto dalla terra franata dal monte dai secoli passati. Il canale poi risale verso Prepoie e attraversa la Sferracavalli a cinquecento metri dal ponte Alvaro; nei pressi dell'abitazione dei fratelli Mario e Donato Capraro, fu rinvenuta la *petra scripta*. Il tracciato in questa zona si riconosce molto chiaramente perché in parte scavato nella roccia. Purtroppo, dove i terreni sono piuttosto pianeggianti, non è più possibile vedere nulla, perché essi sono stati tutti dissodati con mezzi meccanici a grande profondità e tali lavori hanno spazzato via ogni cosa. Proprio la vicinanza di tale acquedotto ha spinto all'errore molti studiosi nell'interpretazione dell'epigrafe rupestre (fig. 20).

Terrecotte Gli anziani di Sant'Elia Giovanni Vacca, Carminuccio Gargano²⁹

²⁹ Notizie sentite da me negli anni della fanciullezza dai signori citati. Vada loro un ringraziamento post mortem.



FIG. 19 - Frammenti vari di epoca romana. Foto A. Pantoni

FIG. 20 - Ruederi dell'Acquedotto Romano. Foto G. Petrucci



ed altri, ricordavano che oggetti pregevoli, busti e meravigliose terrecotte si conservavano ancora al tempo della loro fanciullezza nella foresteria del Convento; nel 1911 il popolo, venuto a conoscenza della vendita dei terreni a privati da parte di fra Giustino, priore dei Francescani, inferocì e distrusse vandalicamente quanto si trovava tra le mani: andarono in frantumi soprattutto i preziosi ritratti di terracotta di personaggi forse del tempo di Roma. Successivamente tutto per buona pace del paese fu riscattato dall'abate Diamare.

Muri a secco Il giardino retrostante al Santuario è ricavato da terrazzamenti del terreno acclive; *le terrazze*, i vari ripiani, sono sistemati mediante muretti a secco di altezza variabile intorno al metro. In senso longitudinale da una parte è la Mulattiera Comunale Cisternola, dall'altra, verso le estreme pendici di Monte Cifalco, è riparato da consistenti altri muri di contenimento. Tutti questi muri a secco sono stati riparati nel dopoguerra, ma questi ultimi, specialmente alla base, anche nel corpo e per notevoli tratti risultano edificati nei secoli passati, come è chiaramente dichiarato dalla natura, dal colore e dalla posa in opera delle pietre (fig. 21).

Le iscrizioni

Le iscrizioni poi danno un apporto notevolissimo al nostro assunto: di tre si hanno testimonianze sicure; di una quarta solo una vaga supposizione.

Due avevano legame con le tombe ed erano quindi dedicatorie a defunti; lo dice chiaramente il Lanni: "Due iscrizioni mortuarie sono sui coverchi delle tombe in Casalucense e non possono decifrarsi, perché affatto erose dal tempo"³⁰.

N. 1

Dagli atti della Commissionme dei Monumenti di Terra di Lavoro apprendiamo: "Il Sig. Marco Lanni, con foglio del 26 settembre da S. Elia Fiumerapido, partecipa che, essendosi recato in compagnia di un monaco Cassinese sul monte detto *Valleluce* in prossimità di quel Comune, gli venne dato di leggere ivi un frammento di iscrizione... che trovasi scolpita sul fronte d'una tomba scavata in seno della roccia e di difficile lezione, di cui appena il Mommsen, nella sua ultima gita colà, arrivò a scoprire poche parole, fra le quali quelle nel 2°, 3° e 4° verso... ILIVS ZOTICVS - QUI VIVVS - REM MONVIT. E pare che questa epigrafe debba rapportarsi a quello stesso *Precilio Zotico*, di cui è menzione nell'al-

³⁰ LANNI M., *ibidem*, p. 102.



FIG. 21 - Mura a secco del giardino. Foto G. Petrucci

tra iscrizione incisa nel vivo del macigno sopra lo stesso monte, e riportata nel Verbale del 2 aprile 1872”³¹.

Il Mommsen, la trascrive in questi termini: “5252 in arcae operculo Casaluce ante ecclesiam,

D. M.
T. IV / ZOTICVS FAV
sTUS F. PO. QVI VIVVS
saEPEM MONVIT

Descripisi; sed lectio parum certa est. Memorat Lanni *S. Elia sul Rapido* p. 102 idemque postea misit parum recte tam descriptam quam expletam adhibita scilicet n. 5163 sic: DIV SaT NIMIS prae/cILIVS gOTICVS LAVda/TVS HaeRO QVI VIVVS eT REM MONVIT ti cl. prae. ligor. magoniano.

³¹ *Atti della Commissione dei Monumenti e Oggetti d'antichità e belle arti della Provincia di Terra di Lavoro*. Anno 1881, p. 89.

D(is) m(anibus) T. Iu[l(ius)] Zoticus; Fau[s]tus
f(ilius) po(suit). Qui vivus [sa]ep[e] monuit”.³²

Pare che dallo studioso il testo del Lanni fu ritenuto poco corretto “sia come trascrizione, sia come ricostruzione, sovrapposta sicuramente alla 5163” *Nimphis aeternis*. La stessa osservazione muove il Giannetti: “è evidente il guazzabuglio operato dal Lanni, sovrapponendo elementi di questa iscrizione con altri ricavati dalla 5163”. Aggiungiamo per completezza che sono dovuti certamente ad errori di stampa la *g* di *zoticus* e la *o* di *ligar*³³.

Inoltre, per il medesimo motivo, riferiamo anche che negli anni passati si conosceva un altro testo dell’iscrizione in parola, che è lo stesso trascritto dal Mommsen, sopra riportato³⁴:

³² Mommsen T., *Corpus Inscriptionum Latinarum, Pars Prior Inscriptiones Brvtiorvm Lvca-niae Campaniae comprehendens*, Berolini MDCCCLXXXIII, Vol. X, n. 5252, p. 520.

³³ Ci piace riportare qui il testo di una lettera che lo studioso Filippo Ponari scrisse nel 1877 al Direttore dei Monumenti e Scavi, ora all’Archivio Centrale dello Stato a Roma: 49-1-1 Cassino. N° 4489 Dir. Archeol. 19. 9. 77. Dal disegno allegato si rileva chiaramente la presenza dei coperchi, uno dei quali, riporta nel centro l’iscrizione di cui ci siamo interessati nella prima parte di questo paragrafo.

“Cassino, 16 settembre 1877

Antichità di Cassino. Al Signor Direttore dei Monumenti e Scavi.

Signore.

Nel Comune di S. Elia Fiume Rapido del Tenimento di Cassino, terra al lato Nord di questa Città esistono alcuni monumenti, che a mio credere son degni di memoria e mi meraviglio come dei medesimi non si trovi parola in nessuna delle monografie di questi luoghi.

I detti monumenti consistono in due sarcofaghi scolpiti nella viva pietra e giacenti nel declivio del monte, che porta il nome di Casa dei Lucii, confinante con una valle ancor essa chiamata Valle Lucii. Della gente dei Lucii sono abbondantissimi i monumenti in tutte queste adiacenze; e Cicerone ricorda un Lucio Rubrio, a cui M. Antonio tentò carpire la ricca eredità.

La terra, ove giacciono i sopra detti monumenti ora appartiene al Barone de Rosa, e volgarmente è chiamata Salauca, voce forse derivata da *Saliæ Lucus*. In uno dei sepolcri è incisa una iscrizione, ma così corrosa e levigata dalle piogge, che riesce assai difficile il leggerla tutta. Ad ogni modo ho creduto farne fare un calco cartaceo nel miglior modo possibile, e mi onoro rimmetterlo alla S. V. Ill.ma, unitamente al disegno e misure dei sepolcri, senza punto intrattenermi e farvi altri commenti. Solo sarei desideroso che la S. V. Ill.ma si compiacesse assicurarmi del recapito e se rimane soddisfatto del calco cartaceo, che, come ho detto, è stato opera difficile far eseguire, molto più per l’asprezza del sito, ove si trovano i detti monumenti.

L’Ispettore dei Monumenti e Scavi
Ponari Ab. Filippo”.

³⁴ Da una lettera manoscritta del 27.6.1982 di d. Angelo Pantoni all’autore: “Caro prof. Petrucci, le rimando il suo il suo fascicolo su Casalucense, dove ho fatto conoscenza con un’epigrafe spa-



FIG. 22 - Iscrizione n. 5230. Foto C. Demarco

DIV S[a]T NIMIS [prae]
 [c]ILIVS [z]OTICUS LAV[da]
 TVS H[ae]RO QVI VIVVS
 [e]T REM MONVIT

Da notizie tramandate per via orale da studiosi del luogo abbiamo appreso che durante i lavori di ampliamento della Chiesa del 1865 i coperchi furono rotti per pavimentare il sagrato e lì probabilmente ancora oggi si trovano.

N. 2

Sul muro laterale esterno della Chiesa, dalla parte che volge ad ovest, intorno al 1980 riuscimmo a trovare l'epigrafe riportata dal Mommsen col numero 5230³⁵. Essa è scolpita su pietra calcarea di cm. 25 x 35 ed appare chiaramente

rita, della quale si hanno due versioni, ma personalmente preferirei mantenerne l'unicità, riferendo le differenze sensibili da lei segnalate, a difficoltà di lettura, già notate dal Lanni. D'altronde, sdoppiando, si inventano letture non esistenti nella realtà... ”.

³⁵ MOMMSEN TEODORO, C. I. L., *ibidem*, n. 5230 p. 519: “Casaluce in ecclesia...Descripsi”.



FIG. 23 - Epigrafe: iscrizione n. 5163. Foto S. Caringi

spezzata di sopra e a destra, perciò le parole sono incomplete; sul lato di sinistra e di base si nota una cornice di buona fattura larga cm. 5 (fig. 22). Vi si legge in caratteri non perfetti ma chiari, di cm. 4 di altezza, come trascritto nel Corpus

IIO CVTIN
F. PRISC

Le prime quattro lettere attualmente sono di dubbia lettura; potrebbero anche intendersi *LIO CVTIN*, o addirittura *LVC CVTIN*, lettura questa veramente cattivante, proprio perché troveremmo in essa prova del toponimo di Casalucense.

N 3

Infine la più interessante, quella riportata dal Mommsen³⁶ col numero 5163 e

³⁶ MOMMSEN T., C. I. L., ibidem, n. 5163, p. 512: “tabula magna litteris bonis incisa in vivo saxo ad Casaluciense prope S. Eliae oppidum. Supra currit aquaeductus qui a Vaccareccia (supra

dall'arheologo cassinate, prof. Antonio Giannetti nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*³⁷ (fig. 23).

Essa è scolpita su un masso che s'innalza nella campagna a duecento metri dal Convento ed ha le dimensioni di cm. 70 x 100; è inquadrata in una cornice piuttosto regolare di nove centimetri e "risale al tempo di Claudio".³⁸

Le lettere del primo rigo misurano alcune cm. 8,5 x 8, altre cm. 8,5 x 4; quelle dell'ultimo alcune cm. 6 x 4, altre cm. 6 x 3 e non denotano una mano eccessivamente esperta; ma bisogna considerare che il lapicida lavorava fuori dal suo laboratorio, in posizione scomoda e su pietra calcarea già segnata da una spaccatura.

I Benedettini³⁹, rifugiatisi nel convento nel 1945, dopo la distruzione dell'Abbazia, intuirono molto bene che alla base della pietra doveva esserci la spiegazione: scavarono e trovarono una sorgente; rinvennero inoltre coppi, manicotti e altro materiale fittile, che adesso sono conservati a Montecassino. Si ebbe così la prova che dalla sorgente del luogo l'acqua veniva incanalata verso la costruzione esistente nell'antichità più in basso, forse la villa romana. Di sicuro nel corso dei secoli essa si era impoverita e prima del 1945 non se ne sapeva nulla: il che avrà indotto in errore nell'interpretazione gli studiosi da quando l'iscrizione fu scoperta. L'esame dei reperti potrebbe permettere di rilevarne approssimativamente la portata⁴⁰.

NVMPHIS AETER
NIS SACRVM
TI. CL. PRAEC. LIGAR

Valleluce) pergit Casinum... Recognovi. Repperit Marcus Lanni archipresbyter S. Eliae, a quo acceperunt a. 1868 Gabr. Iannelli *Commissione di Caserta* 1870 Mai. 2 et Ponarius n. 10 et Fiorellius *Not. Degli scavi* 1878 p. 192; denique ipse edidit *Sant'Elia sul Rapido* (1873) p. 103.

2 Post SA lapis corruptus est ab antiquo. -Cf. Silius 12, 527: *Nymphis habitata Casinis rura*".

³⁷ GIANNETTI A., *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei Rendiconti Classe di Scienze morali e storiche e filologiche*, Serie VIII, Volume XXIV, gennaio-febbraio 1969, p. 52.

³⁸ LENA G., *ibidem*, p. 56.

³⁹ D. ANSELMO LENTINI, *A Casalucense in Echi di Montecassino*, *Bollettino degli oblati ex-allievi e amici di Montecassino*, Montecassino, diretto da D. Faustino Avagliano, dal n. 8 del gennaio-giugno 1976 al n. 14 del gennaio-giugno 1979; il diario è riportato in parte nell'Appendice Documentaria: "Un insperato elemento di benessere ci fu dato a giugno, quando il giorno 8, dietro le indicazioni del raddomante P. Ilario francescano, un fortunato scavo di pochi metri ci fece trovare una notevole polla d'acqua potabile nel nostro orto, sotto la lapide dell'acquedotto romano".

⁴⁰ Per altre notizie cfr. PISTILLI E. *Dall'epigrafe di Prepoie nuova luce sulla paternità dell'acquedotto romano di Casinum?* in *Studi Cassinati*, Anno IV, nn. 1-2, pp. 26-30.

MAGONIANVS PER
PRAECILIVM ZOTICUM
PATREM AQUA INDVXIT.

Il prof. Giannetti, in uno studio inedito del 1982, completa così:

NYMPHIS AETER
NIS SACRVM
TI[berio] CL[audio] PRAEC[ilivs] LIGAR[ius]
MAGONIANVS PER
PRAECILIVM ZOTICVM
PATREM AQVA[m] INDVXIT⁴¹

Per quanto riguarda l'interpretazione riportiamo uno stralcio della pubblicazione di Giovanni Picano⁴² e parte di una lettera del prof. Lidio Gasperini, pro-

⁴¹ Della lettura dell'epigrafe si sono interessati moltissimi studiosi: Filippo Ponari nel 1867, (*Ricerche storiche sulle antichità di Cassino*, p. 158), Marco Lanni nel 1873 (ibidem, p. 104), Gian Filippo Caretoni nel 1940 (ibidem, p. 109), T. Vizzaccaro nel 1954 (*Marco Terenzio Varrone e il Cassinate*, p. 192), A. Giannetti nel 1969 (*Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, serie VIII, Volume XXIV, fasc. 1-2 gennaio febbraio 1969, p. 52), Benedetto Di Mambro nel 1992 e nel 1993 (in due studi: *L'acquedotto romano da Valleluce all'antica Casinum*, in *Spazio Aperto* n. 8, settembre 1992, p. 17; *Precilio Zotico e P. Magoniano*, in *Spazio Aperto* n. 6, settembre 1993, p. 28). Di recente si è avuta una interpretazione certamente definitiva in Giovanni Picano e nella conferma di Lidio Gasperini.

⁴² PICANO GIOVANNI, *L'acquedotto romano di Cassino. Antichità romane in S. Elia Fiumerapido*, Cassino 1995, p. 65 e segg.: "...Tutti coloro che si sono occupati dell'epigrafe incisa sul rocione che sta a nord del santuario di Casalucense ritengono che essa si riferisca all'acquedotto di Cassino...

Lo scrivente invece, senza alcuna pretesa di essere un archeologo, si permette di ritenere essere di parere contrario, per le seguenti ragioni. Il Ponari, nelle sue ricerche storiche, immediatamente prima della frase innanzi riportata con la quale afferma che sicuramente l'epigrafe riguarda l'acquedotto di Cassino, scrisse che l'iscrizione «che osservasi incisa in un masso della roccia in mezzo al bosco, veduta la prima volta non sono ancora due anni, per essere stati rimossi alcuni ingombri che la tenevano occulta, ci rivela che un certo Magoniano per Precilio Zotico fece chiudere in condotta l'acqua di quel bosco».

L'esponente ritiene perciò che il Ponari, oltre a tradurre esattamente l'epigrafe (a differenza di quanto aveva fatto il Sacerdote Iannelli, nella versione riportata dal Lanni) è nel giusto anche quando afferma che per (opera) di Precilio Zotico fu chiusa nel condotto l'acqua di «quel bosco», cioè del bosco che sta a nord della sorgente di Casalucense.

Ma affermare ciò significa che l'iscrizione in oggetto non riguarda affatto l'acquedotto di Cassino...

Era perciò da ritenere che altra sorgente dovesse trovarsi nel bosco di Casalucense e che a questa dovesse riferirsi l'iscrizione ivi esistente...

fessore presso l'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», cattedra di epigrafia greca e romana, indirizzata all'Arch Giuseppe Picano⁴³.

È opportuno precisare che in Aquino si trova un'epigrafe molto interessante a riguardo:

P·LIGARIO·P·FIL(io)·TER(etina)
 MAXIMO·SILVANO
 EQVO·PVB(lico)·PATRONO
 SACERDOTI·SACRO
 RVM·SAV[adio]RVM
 ORDO·[Aqvinati?]VM
 OB·ME[rita-ei]VS

Veniamo così a sapere che nella vicina città esisteva un notevole appartenente alla tribù TERETINA che era di rango equestre, patrono della città e sacerdote dei *sacra savadia*.

Lo studioso Molle fa quindi riferimento alla nostra iscrizione rupestre di

Si opinò da qualcuno che in quei pressi passasse una diramazione dell'acquedotto, a cui poteva far pensare l'aggettivo «principale» della traduzione fatta dal sac. Iannelli...

Il Caretoni è del parere che le Ninfe alle quali è dedicata l'epigrafe siano quelle dei boschi.

All'esponente sembra invece più logico che, trattandosi di acqua, le Ninfe dell'iscrizione dovessero essere quelle dell'elemento liquido. Quindi non Ninfe dei monti (Oreadi), o dei boschi (Driadi e Amadriadi), né infine quelle dei prati e delle valli (Napee), ma Ninfe dell'acqua. E poiché nella zona non vi sono né laghi, né mare, non poteva nemmeno trattarsi di Limpidi o Nereidi e che perciò, per esclusione, le Ninfe dell'epigrafe non potevano essere che le «Naiadi azzurre»: ninfe dei corsi d'acqua e delle sorgenti. Ma, non essendovi in quella località alcun fiume o corso d'acqua di una certa importanza, bisognava che vi fosse almeno una qualche sorgente, sembrando all'esponente assai poco probabile, come già detto, che la dedica si riferisce ad un'acqua condottata.

Tali considerazioni dovevano rafforzare l'ipotesi che l'iscrizione incisa sul roccione a nord di Casalucense non avesse nulla a che vedere con l'acquedotto romano di Cassino...

Col rinvenimento della sorgente ai piedi dell'epigrafe e dei ruderi dell'antico acquedotto, sembra all'esponente che non si possa e non si debba più mettere in dubbio che l'iscrizione di Casalucense non abbia nulla a che vedere con il non lontano acquedotto di Cassino e che essa si riferisca invece all'acquedotto locale che certamente convogliava l'acqua non molto lontano dalla sorgente".

⁴³ GASPERINI LIDIO, AA.VV. *Universitas Civium, Atti degli anni sociali, Casamari, 2001*, p. 20: "In particolare ho letto e riletto il capitolo V, dove si parla dell'iscrizione rupestre di Casalucense, ed ho capito ora la Sua reazione al mio discorso fatto a Cassino, e la Sua meraviglia. Abbiamo detto (Suo padre ed io), ciascuno per la propria competenza, assolutamente la stessa cosa. È davvero straordinario!...".

Casalucense, C.I.L. Vol. X, n. 5163, ipotizzando un legame di parentela tra Ti(berivs) CL(avdivs) PRAEC(ilivs) LIGAR(ivs) MAGONIANVS ed il *Patrono* di Aquino, che sarà stato anch'egli originario di Casinum, ove doveva trovarsi pure il tempio di Sabazio⁴⁴.

Da qualche anno l'Ente di Bonifica ha completato razionalmente lo scavo e l'opera di captazione delle falde acquifere, coprendo le sorgenti.

Da precisare che gli agenti atmosferici e lo stato di abbandono in cui versa la zona stanno ormai arrecando danni irreparabili all'epigrafe⁴⁵.

N. 4

L'importante *Petra scripta* è ormai chiamata *Epigrafe dell'Ordicosa*; è il cip-po con epigrafe, tornato alla luce nel 2004, che si riferisce probabilmente all'acquedotto romano di Valleluce; ad essa facevano riferimento la confinazione della donazione di Gisolfo del 744 e le successive⁴⁶.

⁴⁴ MOLLE CARLO, *Un Cavaliere Patrono di Aquinum* in *Le Epigrafi della Valle di Comino, Atti del Quarto Convegno Epigrafico Cominense*, Atina 2007, pp. 119-133. Lo studio, che confor-ta l'ipotesi sull'esistenza di una Villa a Casalucense, va letto integralmente tutto.

⁴⁵ ALONZI G., *L'epigrafe rupestre di Casalucense rischia di scomparire* in *Studi Cassinati* n.1, gennaio-marzo 2005, p. 19: «... Si tenga presente che la roccia con l'epigrafe è situata alla base della falda di una collina, al di sotto del livello di un bosco, perciò gli scoli delle acque piovane e le gelate invernali stanno deteriorando pian piano la superficie e minacciano di far scomparire le lettere. Tutta una parete in alto a sinistra di chi guarda si è staccata e di sicuro cadrà; inoltre delle piantine rampicanti vi crescono nelle fessure ed occorrerebbe eliminarle: queste, ingrossandosi per l'umidità, produrranno seri danni. In poche parole temo che l'epigrafe sia condannata a sgretolarsi... ».

⁴⁶ LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasterii Casinensis*, I, 5 CDMS, ibidem, p. 25: "... et inde vadit per locum, qui dicitur Anglone (*Villa Latina*); et ascendit ad furcam (*M. Cifalco*) de Valle luci; et quomodo vadit per ipsas serras montium, et descendit ad Petram scriptam;... ”.

Per quanto riguarda i placiti che citano la linea di confine e la pietra in parola, si leggano:

- il privilegio dei principi Landolfo I e Atenolfo II del 25 aprile 928;
- la delinea-zione, risalente alla causa del 963 presso la Curia nella città di Capua tra l'abate Aliger-no e il gastaldo Guiseldardo, figlio di Tendemundo, davanti al principe Landolfo I Capodiferro e al giudice Adelmundo;
- PISTILLI E., *I confini della terra di S. Benedetto dalla donazione di Gisolfo al secolo XI*, Cassino 2006. Di recente lo studioso ha rilevato interessanti particolari sulla *confinazione* della Terra di S. Benedetto; a proposito della *petra scripta* egli dice a p. 41: "La possibilità che il nostro documento si riferisse a tale iscrizione mi sembra alquanto remota perché il tracciato del confine, dai rilievi a monte di Valleluce, sarebbe dovuto scendere, con un sol balzo, nella gola di Belmonte scavalcando il monte Cifalco, per poi risalire sullo stesso: in tal modo avremmo un vuoto descritt-

Non pensiamo che essa vada identificata con l'epigrafe NVMPHIS AETER-NIS di Casalucense, sia perché questa non è stata mai chiamata col nome di *petra scripta*, sia soprattutto perché più interna rispetto ai territori indicati; infatti la *petra* si trovava in un punto che sembra quasi la continuazione di monte Cifalco e perciò idonea ad indicare la linea di confine in parola. Solo il Carettoni, nel descrivere i territori del Monastero, si rifà alla donazione di Giulfo II, "importante per la sua antichità"⁴⁷, ne indica la confinazione, e ritiene probabile che l'epigrafe debba identificarsi con la *petra*⁴⁸.

Questa è stata rinvenuta in contrada Prepoie, in via Pinchera, in una spianata a sud della casa dei fratelli Mario e Donato Capraro, ad alcuni metri dal canale dove passava l'acquedotto romano di Valleluce. In seguito a smottamenti frequenti nella zona era rimasta sepolta sotto un paio di metri di terreno argilloso; e i proprietari l'hanno trovata effettuando uno scavo per eliminare l'umidità da un locale.

È scolpita su pietra calcarea bene squadrata di cm. 113 x cm 75 della profondità di cm. 35; ha una cornice di riquadro eseguita a regola d'arte di cm. 6; era fissata su un basamento per mezzo di due perni di ferro del diametro di circa cm. 3, ancora ben visibili nell'alloggiamento (fig. 24).

L'epigrafe si legge nel riquadro inferiore della facciata del cippo di cm. 63 x cm. 47; le lettere misurano circa mm. 35 di altezza x mm. 25 di larghezza e sono tutte piuttosto simili, il che fa chiaramente comprendere la discreta competenza del lapicida; da notare che tutte sono piuttosto ben misurate rispetto ai margini della cornice.

Supponiamo che anche il riquadro superiore di cm 63 x cm 54 riportasse una epigrafe, perché non è ammissibile che la parte più importante del cippo, quella in alto, e quindi maggiormente in vista, non avesse iscrizione; è stata certamen-

tivo notevole sì da rendere opinabile ogni delimitazione fra le citate località; ma soprattutto ciò avverrebbe senza alcun conforto di riscontri sia topografici che onomastici.

Allora, se si vuol seguire alla lettera il tracciato di entrambi i documenti relativamente alla «*petra scripta*», dobbiamo quasi necessariamente, come detto in precedenza, scendere alla borgata «Le Cese» e presumere che in loco si trovasse una iscrizione di tale importanza da fungere da punto di riferimento. Tuttavia ad oggi non si hanno segnalazioni del genere, anche se in zona ha inizio l'acquedotto romano di Casinum, per il quale una importante dedicatoria è da supporre".

⁴⁷ CARETTONI G. F., *ibidem*, p. 40.

⁴⁸ CARETTONI G. F., *ibidem*, p. 109: "Nella donazione gisulfiana è menzionata una *petram scriptam* nei pressi di Valleluce: ritengo assai probabile si tratti di questa iscrizione [NVMPHIS AETERNIS]".



FIG. 24 - Petra Scripta di Prepoie. Foto G. Petrucci

te scalpellata, e non ne conosciamo i motivi: allo stato attuale in essa non è più possibile leggere alcuna lettera.

La lettura può essere la seguente:

M O x VLT x ONIVS CVLTELLVS
 PRAE x x x x DIVI CLAVDI
 IVSSV
 CAESARIS DEDICAVIT

Nel primo rigo la lettera iniziale è quasi certamente una M, la seconda una O, la terza è costituita da un'asta verticale unita con una lineetta obliqua che va dall'alto verso destra; seguono tre lettere chiare VLT; la settima risulta formata da un'asta verticale con un semicerchio nella parte superiore; l'ottava è una O, seguita da una consonante che risulta sicuramente una N; seguono altre tre lettere leggibili IVS; come chiara è la parola CVLTELLVS.

Nel secondo rigo, la prima lettera sembra un P, seguita dalla seconda che, piuttosto stretta, è simile ad una R, seguita a sua volta dal dittongo AE; della quinta si legge un'asta con un taglio in testa; la seconda parola comincia con una

F, ma le altre lettere sono di difficile lettura perché in questo punto la pietra ha una fenditura di circa sette cm.; successivamente le parole si leggono bene.

Lo studioso Emilio Pistilli legge:

M. OBVLTRONIVS CVLTELLVS
PRAEF. FABR. DIVI CLAUDI
IVSSV
CAESARIS DEDICAVIT⁴⁹

⁴⁹ PISTILLI E. *Dall'epigrafe di Prepoie nuova luce sulla paternità dell'acquedotto romano di Casinum?* Ibidem, pp. 26-30. Nell'articolo lo studioso passa in rassegna tutte le epigrafi riferentisi al *praefectus fabrum*. Ne riportiamo le più importanti:

a) la n. 5188 C.I.L., X,

M. · OBVLTRONIVS · CVLTELLVS · PRAE · FABR
DIVI · CLAVDI · IVSSV · CAESARIS · DEDICAVIT

attualmente in piazza Labriola, all'ingresso del Tribunale di Cassino.

b) la n. 5205, C.I.L., X

L · STALDIO / F
PRISCO
II · VIR CASIni
urceus VIXIT · ANNIS patera
5 OBVLTRONia
PRISCA Mater
INFELicissima,

nella quale si legge una mater Obultronia infelicissima.

Vi è poi l'iscrizione in onore del divo Augusto, rinvenuta dal Carettoni durante gli scavi del Teatro in Cassino (G. Carettoni, *Il teatro romano di Cassino*, estr. da *Notizie degli scavi*, 1939, fascicoli 4-6, Roma 1940, p.126):

DIVO AVGVSTO
SACRVM
L · SONTEIVS · L · F
[FI]ORVS
M · OBVLTRO[nius]
M · F · CVLTEL[lus]
II · VI[ri]
EX...VM...

Ed infine un OBVLTRONIVS ricorre in una iscrizione rinvenuta a Montecassino, dal Giannetti attribuita al nostro OBULTRONIO:

M(arcus) Obul[tronus- -]

“M. Obultronus Cultellus è noto per altre lapidi di Cassino...”

(GIANNETTI A., *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei Rendiconti Classe di Scienze morali e storiche e filologiche*, maggio-giugno 1971, Serie VIII, p. 439, fig. 33).

CAPITOLO III

Il luogo

Natura del luogo e la scelta

La località, come è descritto all'inizio, si eleva ad appena 180 m. s. m. e domina la parte pianeggiante ovest di Sant'Elia: Salauca, Santo Ianni, Spenito, Verdara e Vicenne fino all'ampia estensione di Cassino ed ancora più lontano. A nord è protetta da colli e monti non molto alti, ma che pure esercitano il loro benefico influsso di protezione dai venti freddi. A ovest si seguono monte Cierro, 461 m. s. m., Case Pratolungo, 415 m. s. m., Case Loreto, 399 m. s. m., Cisternuole, 472 m. s. m., Case Calcaro, 745 m. s. m. al confine col Comune di Belmonte Castello; ad est si allineano le estreme propaggini di Monte Cifalco, 947 m. s. m. lungo una sorta di estesa gradinata delle Prepoie e all'estremo nord, al confine col Comune di Villa Latina, Case Ficarrone, 704 m. s. m.

Da notare ad una curva della strada che porta alle mura ciclopiche una profonda buca nascosta dalla vegetazione dalla quale proviene un soffio di aria, che agita i fili d'erba; nell'inverno il fenomeno è più evidente forse per effetto della condensazione. Più lontano, su un alto scoscendimento di Monte Cifalco, è un inghiottitoio, una voragine di appena mezzo metro di diametro, che si precipita per una trentina di metri, diramandosi a questa profondità: è proprio sotto la *rava gialla*, che si distingue da lontano, come un grande arco apertosi nella notte dei tempi, lasciando allo scoperto pietre di questo colore. Dai segni certi esistenti su un masso adiacente all'apertura è da ritenersi che sia stato esplorato da speleologi. Lo chiamano in dialetto *gliu sprufunno*.

Secondo i vecchi abitanti del posto altri inghiottitoi erano disseminati nella valle e col passar degli anni sono stati richiusi con materiale di risulta in quanto pericolosi.

Gli operai che lavorarono alla galleria della condotta forzata della centrale di Olivella riferivano che durante l'esecuzione della perforazione capitava spesso di imbattersi in buche profonde, dalle quali proveniva il rumore di acqua corrente dal fondo.

Più a sud, a quasi mille metri dal Santuario, è un'ampia grotta, dove per poco trovarono protezione durante le battaglie del 1943-44 alcuni sfollati della campagna circostante; poi furono sloggiati dai Tedeschi. Ancora oggi si può rinvenire qualche residuo di scatoletta corrosa dalla ruggine (fig. 25).

Un'altra vasta grotta è più in alto, *ai Merucci*; anche qui i si rifugiarono gli



FIG. 25 - Grotta di Casalucense. Foto G. Petrucci

abitanti del territorio per sfuggire al pericolo dei cannoneggiamenti e delle retate.

Dinanzi al Santuario si apre un ampio spiazzo che si continua di dietro con un terreno a terrazzi, protetto ad ovest dalla ultime propaggini di Colle Piano.

In esso forse vi sorgeva qualche costruzione romana, forse una di quelle ville “circondate da giardini” in cui i “suntuosi padroni, volendo riunire tutte le bellezze della natura, a forza d’arte ragunavano e mare e monti e fiumi e villaggi e campi e foreste. La tradizione ha conservato la memoria della villa di Fulvia”⁵⁰, che doveva trovarsi ai piedi dell’altura.

“Indubbiamente il luogo, ove è posto il Santuario, ed i dintorni dovettero essere in pregio presso i Romani”⁵¹. Certissimamente nel poggio era una villa,

⁵⁰ Lanni M., *ibidem*, p., 101.

⁵¹ Picano Giuseppe, *ibidem*, p., 25.

alcuni suppongono un tempio, come è testimoniato dai numerosi reperti. È vero che questi sono di modesta importanza; il che è spiegabile: di tutte le tracce del passato sono rimaste o solo quelle di difficile e impossibile spostamento, o quelle di poco pregio.

Lo stesso Lanni conferma tale ipotesi: “Ma pare che non possa mettersi in dubbio l’esistenza delle due ville [di Casalucense e di Valleluce], testificandole la tradizione, e tanti indizi evidenti”⁵². Anche il Lena⁵³, il Valenti⁵⁴ e moltissimi altri studiosi fanno la medesima congettura.

L’idea della villa romana testé avanzata trova conferma nello studio del Molle sul nobile romano Praecilivs Ligarivs Magonianvs che l’abitava⁵⁵.

Quindi la costruzione preesistente doveva invogliare i Benedettini di Valleluce di passaggio ad interrompere, anche se per breve tempo, il cammino. Risultando la sosta di vantaggio, questa col tempo si impose con nuove attrattive.

In conclusione tale scelta quindi fu di sicuro condizionata dalla scorciatoia che collegava Valleluce a Montecassino e dalla presenza di ruderi di qualche vecchia costruzione di origine romana.

Le strade

I monaci di Valleluce quindi scelsero con molta acutezza il luogo, perché poteva considerarsi una sorta di stazionamento necessario per interrompere un faticoso cammino tra monti boscosi, come lo era S. Maria Maggiore lungo il tratturo a nord di S. Elia. Esso si affacciava sulla valle di Cassino ed era a non grande distanza dalla strada che univa questa città ad Atina: “Un collegamento diretto tra Cassino ed Atina è d’altronde assai probabile, anche se finora non attestato archeologicamente. La strada, dopo aver percorso il versante sud ovest della vallata, si doveva immettere nel vallone del Rio Secco, attraverso il quale era possibile raggiungere Atina. Il percorso lungo questo vallone è sicuramente molto antico, poiché era questo l’unico collegamento naturale tra il Cassinate e il territorio di Atina”⁵⁶.

⁵² Lanni M., *ibidem*, p., 53.

⁵³ Lena G., *ibidem*, p. 17.

⁵⁴ Valenti Massimiliano, *L’acquedotto romano di Cassino*, in *RTopAnt* 2, 1992, p. 139 e segg.

⁵⁵ Molle Carlo, *Un Cavaliere Patrono di Aquinum*, *ibidem*.

⁵⁶ Valenti M., *Strade Romane. Percorsi e Infrastrutture*, in Università di Bologna 1993, Istituto di Archeologia, p., 40.

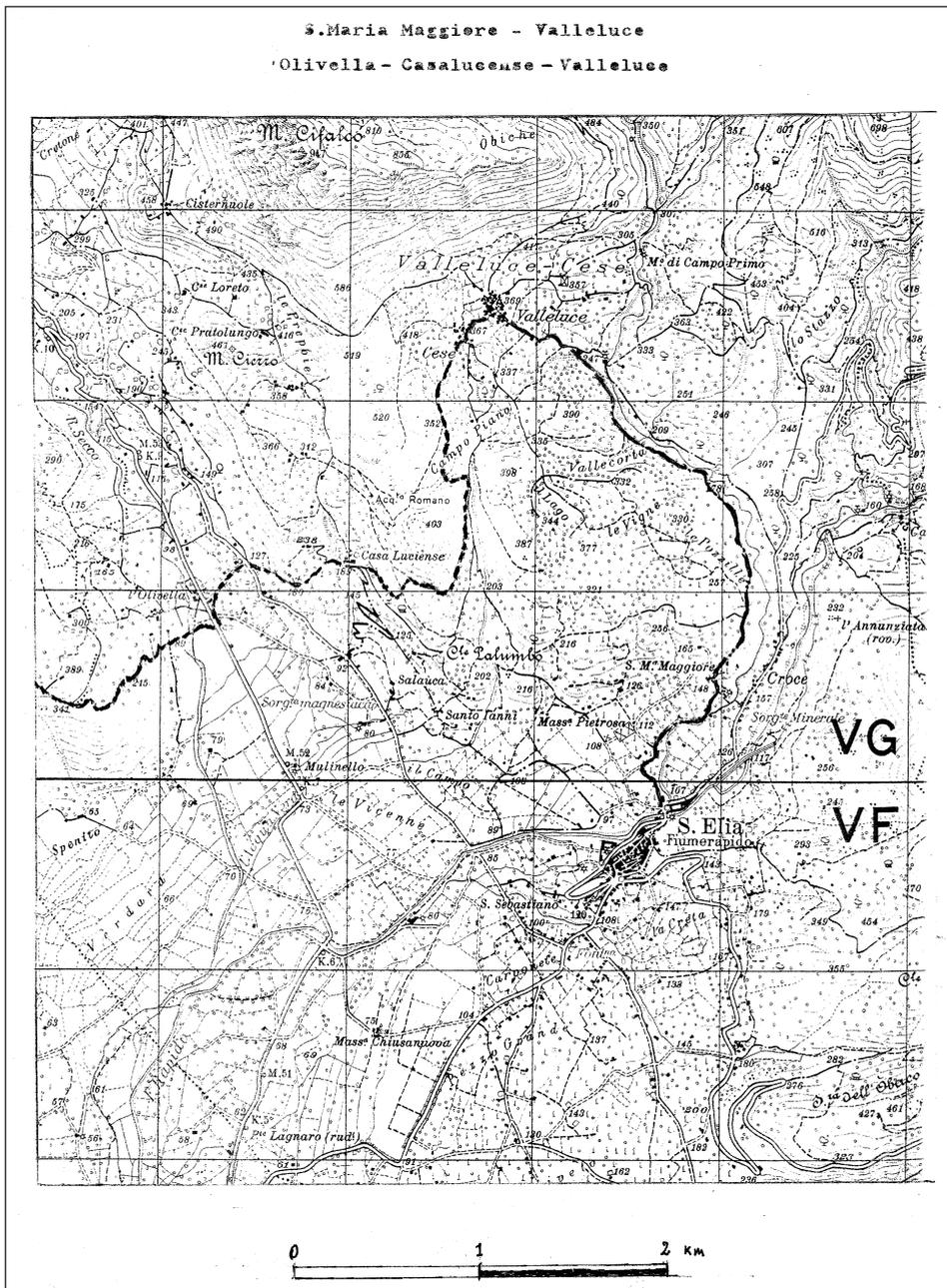


FIG. 26 a) - Vecchio tracciato: Olivella – Casalucense – Valleluce – S. Maria Maggiore



FIG. 26 b) - Strada comunale Cisternuola. Vecchia mulattiera. Foto S. Caringi

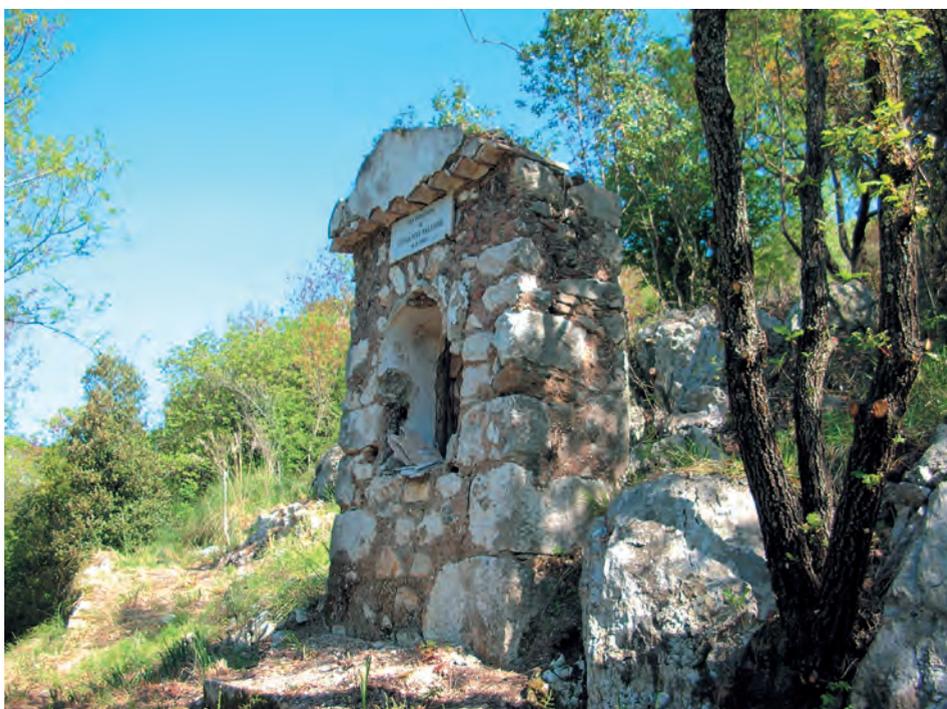
Il tracciato Valleluce-Casalucense-Olivella-Caira-Montecassino inoltre permetteva di abbreviare il percorso per raggiungere Montecassino, evitando il lungo giro per Sancto Helia (fig. 26 a).

Una mulattiera molto importante, partiva molto ad ovest di Casalucense, si inerpicava dopo molti tornanti fin sotto monte Cierro, costeggiava le mura ciclopiche ed arrivava a Prepoia. Su progetto del geom. Carmelo Violi, con i lavori dei Cantieri Scuola del 1952, il vecchio tracciato venne allargato e portato a non meno di tre metri; poi fu asfaltato e così divenne rotabile. Una trentina di anni or sono al primo gomito venne costruito un collegamento con la Superstrada Sora-Formia, ma fu subito chiuso.

Un'altra mulattiera, chiamata in una vecchia mappa del 1850 che possediamo *Strada Comunale Cisternuola*, nei secoli passati era piuttosto trafficata dagli abitanti delle varie contrade: partiva ad ovest della Chiesa, dove è ancora oggi il vecchio pozzo, passava per le Prepoia, saliva a Cisternuole, sboccava ai Coltroni, di qui a Belmonte Castello e ad Atina. Ancora oggi si vedono chiaramente i



FIG. 27 a (sopra) - b (sotto) - Cappella votiva. Foto S. Caringi



basolati irregolari costituiti da pietre incastrate tra di loro e da gradini obliqui e muri a secco ai lati (fig. 26 b).

Nel passato, fino agli anni '30, la località di Casalucense era molto isolata. Vi erano due soli sentieri che la collegavano ad abitati della pianura.

- Uno, che la univa ad Olivella, come si ripeterà più avanti, partiva dalla *sora*⁵⁷, termine dialettale per indicare l'ampio piazzale di un prato di alcuni ettari antistante la Chiesa di S. Maria delle Grazie, percorreva la *calcara*, oggi Via Chiave Gelarde, e saliva per la *cementara*, un tratturo di montagna, per giungere ai piedi di Costalunga. Qui da oltre un secolo sono sorte due cappelle, costruite per pia devozione, una delle quali porta la dedicatoria del 1891⁵⁸; ancora oggi si scorgono nella folta vegetazione e rendono suggestivo l'angolo del bosco (figg. 27 a b).

Da questo punto seguiva un breve ultimo tratto chiamato *civitella*, non più segnato sulle carte.

Da Casalucense proseguiva poi per Valleluce e tutto il percorso, come già detto, costituiva una sorta di scorciatoia da Montecassino.

In verità nella vecchia mappa citata troviamo Via Chiave Gelarde che partiva dal Santuario, scendeva alla zona pianeggiante dalla falegnameria Pacitto, per risalire verso Belmonte per alcuni chilometri, come sarà spiegato più avanti, sempre con lo stesso nome di Via Chiave Gelarde.

- L'altro sentiero partiva da S. Elia, passava per Santoianni e, attraverso un fitto bosco di carpini e di lecci, giungeva al Santuario. Intorno agli anni 1928, per interessamento del Superiore, P. Emilio Gaudiere, il podestà Carlo Pirolli lo fece ampliare e lo rese carrozzabile⁵⁹.

Si consideri poi la strada principale S. Elia-Atina, aperta nel dopoguerra, ma il suo ampliamento fu iniziato nel 1920; è una delle più antiche strade che colle-

⁵⁷ Nel centro cittadino il termine *sode* si alterna con *sore* (Via delle *Sore*, Via delle *Sode*); forse la prima forma deriva da *sodo*, a. sostantivato con significato di terreno non dissodato; il che ben si attaglia al piazzale antistante la Chiesa.

⁵⁸ Un'iscrizione su marmo porta la seguente scritta:

“Per devozione di
Giovanni Fallone
A. D. 1891”

⁵⁹ P. MARCELLINO CARRETTA, *ibidem*, pp. 14-15: “Il P. Emilio Gaudiere, in qualità di superiore, s'interessò ed ottenne dal Cav. Carlo Pirolli, primo Podestà di S. Elia, una traccia di strada rotabile per cui adesso si può accedere a Casalucense anche con veicoli.”

gava S. Elia con la frazione di Olivella e con Casalucense, in quanto la troviamo segnata nel disegno acquerellato del 1745 di D. Innocenzo Lobelli. Essa, priva di indicazioni toponomastiche di sorta, seguiva lo stesso andamento di quella attuale: partiva da S. Elia e terminava proprio dinanzi alla Chiesa di S. Maria delle Grazie. Per essere più precisi, dall'attuale Campo sportivo scendeva al Guado degli Sterponi⁶⁰ per Via Strette Camere, una volta chiamata Via delle Campora⁶¹, come dalle denominazioni della mia vecchia mappa, denominazioni che ripeteremo anche nei tratti seguenti. Dal fiume Rapido fino all'Acqua Nera diveniva Salauca, poi Via Vicinale delle Prepoia; dall'incrocio per Casalucense a destra e per alcuni chilometri Via chiave Gelarde; quindi Via Persechino ed infine Strada Comunale Penteressa.

Da questo punto proseguiva per Atina, evitando le strette serie di curve prima di Belmonte Castello.

Oggi questa strada dalle vicinanze del Ponte degli Sterponi fino al ricongiungimento con la vecchia Sferracavalli viene chiamata Via Forca D'Acero.

Nel 1976 si inaugurava la superstrada Cassino-Atina con la realizzazione di due rampe d'entrata al Santuario; ma quella proveniente da Atina ed in uscita per la stessa cittadina venne subito chiusa al traffico.

⁶⁰ Il guado degli Sterponi aveva una passerella per pedoni ampia circa mezzo metro; nel 1952 vi fu costruito il ponte.

⁶¹ *Campora* è un plurale dialettale santeliano alla latina di campo, come *ficura*, i fichi; quindi l'incomprensibile termine con aggettivo *Via strette camere*, significherebbe *Via stretti campi*.

CAPITOLO IV

Storia del Santuario

Come sorse il Santuario

Il Santuario sorse certamente per influenza dei monaci della *cella*⁶² di S. Angelo di Valleluce, che passavano nella località per recarsi a Montecassino, non molto tempo dopo la fondazione del loro monastero benedettino, verso la fine secolo VIII⁶³; probabilmente all'origine era semplicemente "una edicola di strada"⁶⁴, una *cappella*, come se ne trovavano tante nella campagna di allora.

E tale dovette restare per tanti anni, infatti non appare citata nel 1250 come chiesa nel testamento di Leonardo Infante⁶⁵.

Col passar del tempo, nel XIV secolo fu ingrandita ed adattata alle esigenze delle famiglie di contadini che si erano stanziate nel territorio: in essa "i monaci del non lontano monastero cassinese... venivano ad annunciare le indulgenze di

⁶² FABIANI L., *ibidem*, vol. I, p. 149: L'abate Gisolfo nel "territorio circostante costruiva (797) le *cellae* di S. Angelo in Valleluce e di S. Apollinare nel luogo denominato Albiano, le quali formarono i primi nuclei dell'organizzazione fondiaria.

La costruzione... delle due nuove celle rivela già la presenza nella zona di una popolazione, tra la quale v'era non solo della semplice manovalanza, ma anche manodopera specializzata, capace di compiere i lavori che la insigne, artistica opera richiedeva...

Si era dato alla comunità monastica un vigoroso impulso all'attività temporale, instaurando, con la fondazione di tanti piccoli monasteri, *cellae*, il sistema curtense.

Ogni cella era una *curtis* ed il monastero del Salvatore funzionava da *curtis maior*".

⁶³ Il monastero benedettino di Valleluce fu fondato dall'Abate Gisolfo (797-817) insieme con quello di S. Apollinare, nella località chiamata Albiano, e fu uno dei primi sorti nella Terra di S. Benedetto.

⁶⁴ CARRETTA M., *ibidem*, p. 16.

CORENO G., *Sant'Apollinare, origini e storia*, Itri 1997, p. 25: "... in realtà si trattava di una cella. La quale non era un'angusta e disadorna stanzetta come si potrebbe essere portati ad immaginare, ma un piccolo convento, con la cappella per le preghiere, le celle vere e proprie per l'abitazione dei monaci, i depositi e i ripostigli per gli arnesi di lavoro, le sementi, i raccolti. E dalla cella uno o più monaci dirigevano e vigilavano i lavori agricoli dei dipendenti".

⁶⁵ Nel testamento di Leonardo Infante del 13 giugno 1250, "confecto a not. Iohanne Capuano, bulla plumbea munito, et subscripto..." non appare elencata tra le numerose Chiese: doc. n. 402, *Regesti Bernardi Abbatis Casinensis Fragmenta*, cura et studio D. Anselmo Mariæ Caplet, Romæ MDCCCLXXXX.

volta in volta concesse”⁶⁶ e a celebrare le sacre funzioni per la popolazione della campagna.

La chiesa probabilmente consisteva in un tempietto di modestissime dimensioni, magari più piccola di quella attuale di S. Maria Maggiore; forse era simile alle chiesette che si trovano ancora oggi nelle nostre campagne, come quella di Santa Maria degli Angeli, di Palombara o dell’Annunziata, con altarino, con immagini sacre a scopo votivo; e forse vi era attiguo anche un romitorio, che ospitava l’unico custode del luogo sacro, secondo le costumanze dei tempi passati; questi viveva di elemosine raccolte in nome della Madonna.

La presenza di un eremita specialmente conferma che effettivamente essa sorgeva originariamente in un luogo appartato.

Nel Medioevo dipendeva dal Monastero di Valleluce⁶⁷. Sappiamo che, su invito del Preposito Geronimo, il notaio Antonio Nigra da S. Elia il 2 gennaio 1411 elencò le chiese con le rispettive proprietà, diritti e patrimonio librario: “Plures huic coenobio [Vallis lucis] ecclesiae parebant:... ecclesia S. Maria de Casalicensi sita in eodem territorio, cum omnibus terris et possessionibus suis...”⁶⁸.

Il Bloch ripete quanto affermato dal Gattola, che cioè la Chiesa di Casalucense era una dipendenza del Monastero di Valleluce, situata nelle vicinanze⁶⁹.

Rileviamo quindi che alla data precedentemente citata nella località esisteva una Chiesa e che il suo nome era quello di *S. Maria di Casalucense* e tale è rimasto nella sua millenaria storia.

Quando venne chiuso il monastero di Valleluce, Casalucense passò all’amministrazione di Montecassino, che nel 1443 ne conferì il beneficio a d. Benedetto Verzella.

⁶⁶ PANTONI A., *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense*, ibidem, p. 122.

LANNI MARCO, *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato dedicato alla maestà di Ferdinando II*, Napoli 1859, p. 57.

⁶⁷ FALCONIO DIOMEDE, *Minori Riformati negli Abruzzi*, Roma 1914, p. 283: “Checché ne sia della vera etimologia del nome, certo è che da memorie, che conservansi nell’archivio cassinese, risulta che Casalucense era anticamente grancia del Monastero dei Benedettini di Valleluce; che di là venne trasportata l’Immagine miracolosa... e che nel medio evo passarono ancora a questa Chiesa le indulgenze, che prima si acquistavano a Valleluce, perché più facile di accesso ai pellegrini.”

⁶⁸ GATTOLA E., *Historia Abbatiae Cassinensis*, vol. I, Venezia 1733, pp. 206-207: “Describuntur verbis mox allatis hae ecclesiae in inventario ejusdem coenobii sub Praeposito Hieronymo, facto a notario Antonio Nigro de S. Elia die 2. Januarii A. 1411, in quo bona, libri, suppellectiles tunc ab ecclesia illa possessa recensentur”.

⁶⁹ BLOCH HERBERT, *Monte Cassino* in *The Middle Ages*, vol. II, Roma 1986, p. 722.

Giuseppe Picano fa notare che nella bolla di collazione la Chiesa veniva descritta *membrum Praepositurae Sancti Angeli de Valleluce* e che veniva assegnata al sacerdote citato insieme con due uliveti, “uno allo Puzzilla e l’altro alla Salabuca,” e “*cum omnibus et singulis juribus, proprietatibus, pertinentiis, proventibus, honoribus et oneribus*”⁷⁰.

Nel 1756 l’abate Marino II Migliarese (1754-1760) di Montecassino nella visita pastorale annotava che il beneficio era passato ad un tale Cesidio Lusi di Capistrello. Il Picano così continua:

“Certo trovasi denominato beneficio Regio e vacante con gli altri due di S. Giovanni di Cerro e di S. Nicola di Belmonte, nelle Ministeriali del 1855, nel conseguente Decreto Reale del 19 luglio dell’anno stesso e nella nota del Direttore della Cassa Ecclesiastica di Napoli dell’11 febbraio 1863, con che il detto direttore ordina il dissequestro dei beni di detti Benefici, di cui i Pretori locali indebitamente avevano preso possesso (ciascuno dei quali benefizi aveva ed ha annessa la propria Chiesa e Romitorio, la cui manutenzione e riparazione, come di diritto spetta e vi si provvede dal beneficiato).

Col qual Decreto Reale del 19 luglio 1855 i tre vacanti benefizi semplici ossia cappellanie di regia nomina, sotto i detti titoli di S. M. di Casalucenza di S. Elia, di S. Nicola di Belmonte e di S. Giovanni di Cerro venivano aggregati alla Chiesa innanzi menzionata di S. M. *delle Grazie o dell’Olivella* ad oggetto di destinarne la complessiva rendita al mantenimento di un Economo Curato, il quale, nominato dal re «dietro proposta dell’Abate Ordinario di Montecassino, dipenderà dall’arciprete della Chiesa Parrocchiale dello stesso Comune di S. Elia e dovrà risiedere nella suddetta Chiesa di S. M. dell’Olivella per assistere in qualunque ora la popolazione di quella contrada detta le Prepoje nei bisogni spirituali»⁷¹.

Alla fine del Settecento la chiesetta con l’annessa casa era ridotta agli estremi, perciò non vi si officiava più ed era stata abbandonata anche dall’eremita; nel 1807⁷² per interessamento della famiglia Mascioli di Cassino, venne fatta una pubblica sottoscrizione e fu riparata alla meglio.⁷³

⁷⁰ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*: l’autore a p. 38 cita un atto riportato in un *Regesto* dell’Abbazia di Montecassino del 1439-1492, fol. 26.

⁷¹ PICANO GIUSEPPE, *Intorno al Santuario*, *ibidem*, pp. 39-40.

⁷² L’anno si ricava da PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, p. 42 e da Carretta M. *ibidem* p. 5.

⁷³ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, a p. 42, riporta le rendite catastali relative al 1809: “*sotto l’art. 398 in testa all’eremita di Casalucense per coppi 3 di seconda classe, sez. D. n. 257, con rendita di grana 40 (pari a £ 1,70).*”

A distanza di qualche anno si verificarono di nuovo infiltrazioni d'acqua dal tetto e, poiché questo era pericolante, vennero sospese le celebrazioni.

“Alla fine del secolo scorso non esisteva che una solitaria edicola, alla quale era attiguo assai misero romitorio, in cui qualche derelitto traeva vita, campando delle elemosine”⁷⁴.

Finalmente intorno al 1840-41 il sacerdote d. Stefano Pirolli, spinto insistentemente dall'eremita che in questo secondo frangente era rimasto accanto alla Madonna, progettò di innalzare una vera chiesa più grande di quella ormai cadente, con a lato una costruzione di tre stanze e altrettanti vani a piano terra.

Successivamente, attratto dall'amenità del luogo, venne a risiedervi un sacerdote da Pescocostanzo, dalla provincia de L'Aquila, d. Vincenzo Donatelli, che vi rimase fino al 1866.

La presenza sul posto del sacerdote segnò la fortuna del Santuario: il concorso dei fedeli cresceva sempre più e si sentì il bisogno di erigere una chiesa ancora più vasta, a tre navate.

Il merito della realizzazione del progetto spetta ad un francescano, a padre Don Bartolomeo da Cugnoli della provincia di Pescara. Questi, in seguito alla soppressione degli Ordini religiosi del 1860, da Atina si ritirò a S. Elia; gli Amministratori comunali, con deliberazione ufficiale del 27 luglio 1866, ebbero la lungimiranza di suggerire all'abate di nominarlo *Rettore* del Santuario di Casalucense ed *Economo Curato* della Chiesa di S. Isidoro di Olivella⁷⁵, trasferendo d. Vincenzo Donatelli ad altra sede a lui più adatta.

Fu una scelta assai indovinata: Don Bartolomeo⁷⁶ donò alla Chiesa i suoi risparmi, promosse la vendita dei donativi fatti in tempi diversi alla Madonna e furono ricavate 1.500 lire; altre somme vennero raccolte con sottoscrizioni fra i Santeliani e una consistente offerta ci fu da parte dell'Abate di Montecassino, Don Carlo De Vera; e così il 17 settembre 1865 questi, insieme con il suo Vica-

⁷⁴ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, p. 41.

⁷⁵ FALCONIO D., *ibidem*, p. 287: Padre Bartolomeo nel 1866, autorizzato dall'Abate di Montecassino, prese possesso in qualità di *Rettore* del Santuario di Casalucense e di *Economo Curato* della Chiesa di S. Isidoro di Olivella; nella Bolla di collazione del 2 giugno 1868 è dichiarato: *Cum Ecclesia Sanctae Mariae, vulgo dictae de Casa Lucentia, cui est annexa alia Ecclesia sub titulo S. Isidori, vulgo dicti dell'Olivella, etc, Nos, cognita sufficientia tua, te praedictis Ecclesiis Oeconomum Curatum constituimus etc.*

⁷⁶ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, p.45: Padre Bartolomeo “con gli scarsissimi mezzi di cui poté disporre non solo edificò un magnifico tempio a tre navate che desta la meraviglia di quanti vi si recano, ma altresì ingrandì il rimanente fabbricato...”.



FIG. 28 - Porta principale con l'iscrizione del 1873. Foto G. Petrucci

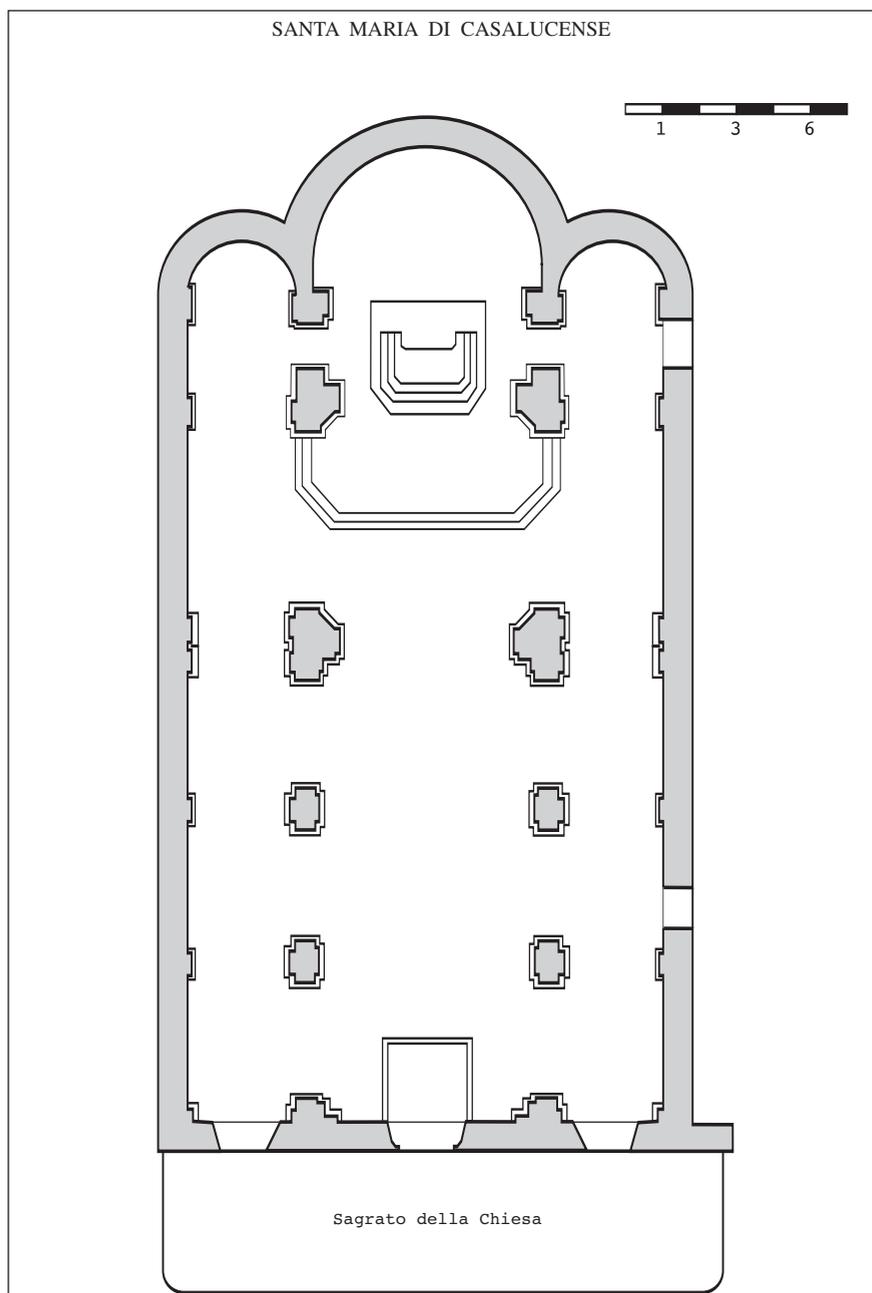


FIG. 29 - Rilievi del Sagrato e della Chiesa. Foto G. Petrucci

rio Generale, Don Nicola D'Orgemont, benedisse la posa della prima pietra e furono iniziati i lavori⁷⁷. L'Abate, proprio in quella occasione, fece scavare a lato della costruenda Chiesa un profondo pozzo, che servì a dissetare la comunità e le famiglie sparse nel territorio circostante.

Il popolo era contento e molti utilizzavano i loro carri per trasportare il materiale sull'altura e prestavano gratuitamente la loro opera. I lavori terminarono intorno al 1875; sull'architrave di pietra della porta principale, infatti, all'esterno, è inciso *A. D. 1873* (fig. 28).

Con essi la Chiesa assunse le armoniose proporzioni, "di corretta architettura classicheggiante"⁷⁸, che conserva ancora oggi: è a tre navate, con l'altare maggiore in fondo a quella centrale, sul quale è il trono marmoreo alla Madonna delle Indulgenze e, al termine delle navate laterali, due altri minori del Sacro Cuore e di S. Benedetto; misura 23 metri di lunghezza e 13,50 di larghezza (fig. 29); è alta 12 metri e il lanternino s'innalza sulla cupola emisferica a 17 metri dal pavimento.

Don Bartolomeo ebbe anche l'accortezza di ampliare il fabbricato adiacente: nel Santuario vi erano solo due piccole celle per l'Economo; egli ne fece costruire altre due.

Resse il monastero per circa venticinque anni; alla sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1884, gli successe P. Gioele da Minturno, che ingrandì il convento di altre stanze e fece fondere le campane.

P. Bartolomeo e P. Gioele poterono realizzare le loro opere grazie alle donazioni di terreni da parte del Barone de Rosa di Cassino e della famiglia Lanni di S. Elia, donazioni che vennero successivamente regolarizzate con atti rogati presso il notaio Filippo Matronola⁷⁹.

⁷⁷ *Archivio Storico di S. Maria la Nuova, Libro dei battezzati dal 1784 al 1839*, annotazione trascritta da M. LANNI, riportata dal PICANO ibidem, p. 44: "Il giorno 7 settembre 1865 l'Abate Ordinario Diocesano d. Carlo De Vera in compagnia del suo Vicario Generale d. Nicola D'Orgemont, di due Religiosi e di diciassette Novizi del Monastero Cassinese, e di porzione del Clero di Sant'Elia, essendo giorno di domenica, col concorso di numeroso popolo, benedisse la prima pietra per l'ingrandimento della Chiesa di Casalucense".

⁷⁸ *Le vie del Giubileo*, inserto di *CiocciariaOggi*, del 13 novembre 1999, p. 6.

⁷⁹ FALCONIO D., ibidem, p. 286: I de Rosa e i Lanni, "come risulta da un documento del 22 settembre 1881, assicurarono legalmente la proprietà. Infatti in tale atto si legge che i suddetti Padri [P. Bartolomeo e P. Gioele] « si ebbero in donazione dai Sig.ri Lanni, Marco ed Orazio fu Pietro, il primo di condizione Arciprete e l'altro Medico Chirurgo, ambedue domiciliati in S. Elia sul Rapido, due stacchi di terreno con tutti i rispettivi diritti siti nel tenimento di S. Elia, nella contrada detta Casalucense, uno dei quali, di natura montuoso, seminatorio, della superficie di circa are 7, ed è

Padre Gioele ebbe anche il buon senso di ingrandire il giardino retrostante alla Chiesa con terreni acquistati da d. Orazio Lanni di S. Elia, dall'Avv. Antonio Merola di Cassino e dal Cav. Pietro Aceto di Piedimonte S. Germano⁸⁰.

Gli acquisti fatti da ambedue i Padri risultarono in sostanza costituiti di 3 ettari e di 35 are.

Il merito di elevare il campanile spetta, al successore, a P. Giustino da Arpino. Con decreto generalizio del 10 luglio 1899 il Santuario passò alla provincia di Caserta.

Il successore, P. Rosario Lacovertè, con l'aiuto di P. Germano Fellini, poté completare il lavoro, arredando le celle e portando la corrente elettrica al Santuario.

Intorno agli anni '28 il podestà Carlo Pirolli, in seguito alle pressanti richie-

propriamente quello su cui in parte trovavasi costruita dai detti PP. Bartolomeo e Gioele, tanto la nuova Chiesa, sotto il titolo *La Madonna delle Indulgenze*, quanto il fabbricato per uso della di costoro abitazione, confina colla proprietà del Barone de Rosa, con la strada pubblica, con la Chiesa vecchia ivi e con l'abitazione e giardinetto dell'Eremita dell'anzidetta Chiesa; l'altro è sottoposto alla prospettiva delle anzidette due Chiese e fabbricato innanzi a esse anni dietro, permisero ad essi, PP. Bartolomeo e Gioele, di occuparne la estensione di circa are 6, la quale rimase distaccata dal rimanente fondo di essi Lanni, mediante una macera costruita a spese di costoro, la quale parte, detta Casalonica, ivi di proprietà di essi Lanni e fa capo alla strada pubblica, che da S. Elia mena alla contrada Prepoia (Trascritto da una copia legale estratta nell'Ufficio di S. M. Capua Vetere, 11 marzo 1884, sotto il n. 2702. Il Conservatore C. Capele)».

Di più con pubblico strumento di compra vendita, rogato dal notaio Sig. Filippo Matronola, residente in S. Elia Fiumerapido, nel dì 25 giugno 1882, registrato in Cassino il 4 luglio di detto anno al n. 501, trascritto nell'Ufficio di S. M. Capua Vetere il dì 9 novembre 1882, fu comperato da Filippo Lanni un fondo sito in S. Elia Fiume Rapido, denominato Salauca, dell'estensione di circa ettare 1 ed are 20, riportato in Catasto all'articolo 270, per il prezzo di lire 1000, a beneficio dei Signori Stefano Cirilli, in religione Bartolomeo fu Nunzio, e Gaetano Fedele, in religione Gioele di Filippo, il primo nato a Cugnoli e l'altro a Traetto”.

⁸⁰ FALCONIO D., *ibidem*, p. 287: “Il 10 maggio 1887 il Padre Gioele acquistava per il Santuario dal Sig. D. Orazio Lanni un intero fondo, di natura seminario, montuoso, con diverse piante di quercia e frutta, presso il convento, dell'estensione di are 35, per il prezzo di lire 700. Nel dì 1° agosto 1890 comperò dal Sig. Antonio Merola, avvocato domiciliato a Cassino, un pezzo di terreno incolto, detto Casalucense, della estensione di are 28 circa, per lire 250, ed in ultimo il suddetto Padre, a dì 16 marzo 1892, acquistò a pro del convento dal Sig. Pietro Cav. Aceto, proprietario, nato e domiciliato in Piedimonte Sangermano, un fondo denominato Selva Casalucense, di natura incolto, dell'estensione di circa ettare 1 ed are 39, per il prezzo di lire 120.

Terminata la nuova Chiesa, la primitiva Chiesolina, nella quale non vi è cosa alcuna di rimarcevole, si è conservata intatta, e, trovandosi fra la nuova ed il convento, serve ora di passaggio ai Religiosi”.

ste di Padre Emilio Gaudiere, fece costruire una rotabile, lunga poco meno di tre chilometri, per collegare il Santuario con S. Elia, il trono di marmo sull'altare maggiore per la Madonna, la sagrestia della Chiesa, con la scala interna per mettere in comunicazione questa con le celle ed ampliare tutto il monastero.

Nel dopoguerra i Francescani, a datare dal 12 settembre 1944, rinunciarono a tornare nel convento⁸¹ e questo allora poté ospitare la famiglia benedettina, sconvolta con la distruzione del Monastero di Montecassino, e il Santuario venne migliorato, assumendo le proporzioni che ancora si vedono; divenne centro di religiosità notevole con celebrazione di riti religiosi e attività civili e sociali di grande interesse: da convento francescano Casalucense divenne monastero benedettino. Ricordiamo che una domenica pomeriggio d. Anselmo Lentini, in occasione di una rappresentazione, si sentì venir meno per la folla accorsa d'ogni dove, che non poteva ospitare all'interno del refettorio.

Da gennaio a giugno 1946 ospitò la Curia Diocesana, che poi si trasferì nel palazzo delle Stimmatine di Cassino.

Il legame dell'abate d. Idelfonso Rea (1945-1971) restò sempre vivo e crescente, perciò egli ne fece sede per ritiri spirituali.

Intorno agli anni 1960, grazie alla lungimiranza di tale Abate, venne migliorata ed asfaltata la stradina che dall'incrocio dell'attuale Via Forca d'Acero, all'altezza del *Laboratorio Arredamento Centro Idee Enrico Pacitto*, porta al Santuario, un tempo chiamata Via Chiave Gelarde. Vennero inoltre aperti due svincoli di entrata ed altrettanti di uscita sulla nuova superstrada Formia-Sora, poi richiusi a causa della pericolosità; per il vero è rimasto ancora quello di entra-

⁸¹ *Bollettino di Provincia di S. Bernardino da Siena negli Abruzzi*, giugno-agosto 1945, p. 37: "Chiusura del Convento di Casalucense. -Considerati i gravissimi danni causati a quel nostro Convento dalla guerra, tenuto conto del contratto per noi svantaggiosissimo col quale l'Ecc.mo P. Abate di Montecassino nel 1935 lo aveva ceduto alla nostra Provincia, visto il voto del Capitolo del 1942 che propose di chiuderlo, ed anche per altre considerazioni, -il Definitorio Provinciale nella Congregazione intermedia del 12 Settembre 1944, decise di riconsegnarlo con l'annessa Parrocchia all'Abate.

Con lettera del 20 Novembre 1944 il P. Provinciale comunicava tale decisione al Rev.mo P. Abate e la riconsegna avvenne difatti nella metà di Dicembre, mentre la rinuncia ufficiale e definitiva della Parrocchia (e per conseguenza anche del Convento dichiarato dall'Abate "Casa parrocchiale") avvenne in data 29 Aprile 1945, giorno della pubblicazione del Decreto 10 Aprile 1945 dell'Abate Ordinario di Montecassino, che la riaccettava ben volentieri in seguito ad autorizzazione della S. Congregazione del Concilio con Rescritto n. 607/45 in data 24 Febbraio 1945".

Il Rev.mo P. Abate comunicava quanto sopra con lettera del 25. 5. 1945 ringraziando *del bene fatto a quella popolazione in tutto il tempo in cui i Frati sono rimasti a Casalucense*".

ta proveniente da Cassino. Questo percorso, di qualche chilometro, è utilizzato attualmente perché più agevole per raggiungere Cassino.

Con il terremoto del 7-11 maggio 1984 la Chiesa subì notevoli danni, fu chiusa al culto e venne alquanto trascurata, ma vi dimorò in vita eremitica una suora.

Il 2 luglio 1991 l'Abate d. Bernardo D'Onorio vi ospitò i Frati Francescani dell'Immacolata Concezione; questi variano di numero di anno in anno; nel 2006 erano circa una trentina. Dal 1992 è sede del Seminario Teologica dei Frati Francescani dell'Immacolata.

I lavori di consolidamento, sotto la guida della Sovrintendenza ai Beni Archeologici e Artistici, sono durati tanti anni e finalmente il 1° maggio 2000 “gli affreschi del Bizzoni, i marmi, l'altare, le colonne, gli arredi sacri, tutto ora risplende di nuova bellezza, riportato mirabilmente all'originario splendore”⁸².

In occasione dell'anno giubilare 2000, per interessamento dell'Abate, d. Bernardo d'Onorio, è stata costruita una grande casa del pellegrino, che certamente darà più viva luce al luogo sacro, schiudendo al Santuario Diocesano una nuova vita, e dimostrando nel contempo il legame sempre stretto che lo lega alla vita di Montecassino

La festa e la processione

La festa ricorre la seconda domenica dopo la Pasqua e capita sempre all'inizio della primavera, molto spesso piovosa; è la più sentita dalla popolazione santeliana ed anche da molte famiglie di paesi circostanti; in tale domenica e il sabato, durante la vigilia, per diritto legalmente riconosciuto da secoli, il Parroco della Chiesa di S. Maria la Nova con il Capitolo al completo godeva e gode tuttora del privilegio di poter accedere alla Chiesa⁸³.

⁸² LETTA A., *Riaperto il Santuario di Casalucense*, in *Presenza Cristiana* n. 5, maggio 2000, p. 10.

⁸³ *Sacra Congregazione Concilii sive R. P. D. Beniamino Cavicchioni Archiepiscopo Nazianzeno secretario Nullius Montis-Cassini Juris ad Sacras Functiones pro Ill.mo ac Rev.mo Capitolo Parochiali oppidi vulgo S. Elia Fiume Rapido, Romae* 1902. Riportiamo la solenne dichiarazione fatta dal parroco anziano Elia Angelosanto, posta in appendice alla memoria difensiva su citata degli avvocati V. Sacconi ed E. Cerchiari, presentata nella causa presso la Sacra Congregazione Conciliare in Roma intorno al 1902, p. 4: “Io qui sottoscritto Parroco di S. Maria Nova di S. Elia Fiume Rapido dell'età di anni settantadue e Decano del Capitolo, sulla mia coscienza ed onorabilità testimonio che mai il Capitolo è stato invitato per le funzioni sopra Casalucense nella seconda Domenica dopo Pasqua, perché esso vi è andato sempre per esercitare il proprio diritto secolare.

In verità essa cominciava fin dal giovedì con l'arrivo dei *castagnari* e con la vendita del vino *alla frasca* da parte dei contadini di Olivella e di Casalucense. Nei pomeriggi era un accorrere di fedeli da Casa Loreto, Case Calcaro, Case Ficarrone, Prepoie, Pietrelunghe, Olivella e Santoianni sia per assistere alle sacre funzioni, sia per trattenersi nello spiazzo davanti alla Chiesa.

In genere è chiamata la *sagra delle castagne*, in quanto nello spiazzo antistante al convento sostavano e sostano ancora oggi contadini provenienti dalle montagne di Roccamonfina e di Terelle con sacchi di castagne. Queste, raccolte nell'inverno, vengono lessate ed infornate per breve tempo; infilzate con lo spago, sono disposte in modo da farne serti e borse dalle misure varie ed essere vendute. In quel giorno ritornano in terra natia molti Santeliani che vivono lontano.

Ancora oggi è richiamo per tanti devoti dei paesi vicini. Questi un tempo formavano delle *compagnie* e accorrevano al Santuario per lo più a piedi dai paesi della Val Comino, Alvito, Gallinaro, Picinisco, San Donato, Settefrati e da altri ancora; da quelli del sud, Ausonia, Esperia, Pignataro, Roccasecca, S. Giorgio a Liri con carri.

Negli anni passati, poiché la strada di Salauca ancora non era stata costruita, i pellegrini passavano per Olivella.

Venivano il sabato da lontano, pernottavano proprio in questa frazione in un ampio stanzone comunale, sito accanto a Santa Maria delle Grazie; alcune *compagnie* la mattina del giorno della festa partivano in processione con lo stendardo della parrocchia del loro paese dalla Chiesa, percorrevano inneggiando canti alla Madonna il tratturo descritto al primo punto del paragrafo *Le Strade*, sostavano in uno spiazzo dove da oltre un secolo sono sorte le due cappelle già descritte e, riprendendo il cammino, si trovavano improvvisamente a lato della Chiesa.

Altre programmavano il pellegrinaggio diversamente: salivano dal pomeriggio a Casalucense e dormivano in Chiesa; più tardi venne loro riservato il refettorio, un grande locale situato nello stesso monastero, accessibile da una porta della navata di destra della stessa Chiesa.

Quanto in contrario attesta l'ex Arciprete Morelli non è che pura menzogna dovuta o alla sua inesperienza delle cose Capitolari, o a rancori serbati contro questo Capitolo dopo la dipartita da questo Paese.

Tanto per la verità, pronto a testificarlo con giuramento.

Sant'Elia Fiume Rapido, 19 marzo 1902.

Il Parroco Anziano
Elia Can. Par. Angelosanto".

Oggi questi viaggi di devozione e di penitenza sono scomparsi e i fedeli sono soliti venire in automobile la domenica, sostare lungo la superstrada e ripartire dopo la visita al Santuario.

Ad Olivella, in occasione di tale solennità, un tempo si teneva la fiera del bestiame.

È da precisare anche che la domenica precedente, quindi l'Ottava di Pasqua, una volta c'era una sorta di anticipazione della festa grande. Infatti era portata in processione da S. Elia la Statua della Madonna di Casalucense per la strada dell'Insero, che passava a sud del Ponte degli Sterponi, alla Chiesa di Olivella; di qui, dopo le sacre funzioni, nel primo pomeriggio, essa veniva riaccompagnata in paese con gran concorso di tutti gli abitanti della frazione. Questa festività non fu più celebrata intorno agli anni '30 in quanto sostituita da quella di Santa Maria Maggiore.

Di sicuro la visita al Santuario era molto sentita anche la vigilia della ricorrenza, perché è documentato che molti sacerdoti erano predisposti ad accogliere i fedeli per le confessioni: in questo modo poteva essere soddisfatto il Precetto Pasquale.

La mattina della festa, una volta nella Chiesa di S. Cataldo⁸⁴, adesso in quella di S. Sebastiano, si celebra la S. Messa in onore della Madonna e successivamente, verso le ore 9, la statua viene portata al Santuario.

Alla destra della strada maestra che sbocca nel piazzale, lungo il tratturo proveniente da Valleluce, attende un'altra processione di questa frazione; solo quando si sono riuniti i fedeli dell'una e dell'altra, la statua di Sant'Elia può, per antica tradizione, entrare in chiesa. Questo fatto probabilmente si spiega con l'antico legame di Casalucense con il monastero benedettino di Valleluce e con la notizia tramandata da secoli della donazione dell'immagine sacra da parte del Monastero di S. Angelo.

Al Santuario i pellegrini andavano esclusivamente per raccogliersi nel pensiero di Dio ed ascoltare la S. Messa, oggi Pontificale. L'iniziativa della tradizionale celebrazione è dovuta all'Abate Rea, che aveva una profonda venerazione per la Madonna. Ricordiamo che la sua partecipazione si prolungava fino a sera, quando assisteva da un balcone del palazzo Picano alla suggestiva processione.

Poi tutti tornavano e tornano a casa lieti della passeggiata e della visita fatta alla Madonna; molti "portano al collo o avvolte alle braccia o al cappello o di tra-

⁸⁴ Fino al 1943 la Statua della Madonna di Casalucense si venerava nella Chiesa di S. Cataldo; dopo gli eventi bellici essa è nella Chiesa di S. Sebastiano.

verso, a guisa ed in forma di borse, le castagne che a gara si acquistano dai venditori, i quali vengono di lontano alla festa”⁸⁵.

Possiamo dire che le funzioni religiose si concludono a sera col ritorno della Processione in paese.

Raramente la Statua della Chiesa del Santuario è stata portata a S. Elia. Il Picano annota che ciò avvenne eccezionalmente nel 1850 e nel 1900; in quest’anno, “... anno giubilare... la Sacra Immagine discese a S. Elia il 22 aprile per risalire al Santuario il 28 (vigila della festa)”⁸⁶.

Al termine della realizzazione dei lavori di completamento del Santuario, di cui si parlerà più avanti, in occasione della festività nella primavera del 1929, il Podestà Carlo Pirolli, d’accordo con P. Emilio, priore dei Francescani, con un Comitato scelto dal popolo e soprattutto per esaudire la volontà dei Santeliani, che desideravano avere la Statua di Casalucense almeno per un giorno in una loro chiesa, suggerì di cambiare la tradizione ormai consolidata: la processione solenne partì dal Santuario con la Madonna del posto, cinque Parroci, la Congrega dell’Immacolata al completo, la rinomata Banda *Santeliana* e con tutta la popolazione del paese: percorse per la prima volta la strada di Santo Ianni da poco completata; attraversò la tenuta Visocchi e poi proseguì lungo la strada per S. Elia. A mano a mano che la gente si avvicinava al paese, il cielo diveniva sempre più scuro; nei pressi della Chiesa di Santa Maria la Nova ci fu uno scroscio violentissimo di pioggia che per poco non impedì l’entrata della Statua nel sacro tempio. Ci fu un fuggifuggi tra i fedeli, che gridavano al miracolo come spaventati. Da allora si stabilì di non cambiare più nulla della tradizionale processione⁸⁷.

Se non che il 15 aprile 1945, dopo la parentesi delle battaglie combattute nella zona, poiché la “statua di S. Elia era stata danneggiata dalla guerra ed era senza degne vesti...”⁸⁸, per disposizione delle superiori Autorità religiose, fu portata in processione ancora quella del Santuario nella Chiesa di S. Maria la Nova, dove rimase per l’intera settimana.

Un increscioso episodio si verificò l’anno successivo. Nel 1946 l’Abate di Montecassino, Idelfonso Rea, sapeva della secolare tradizione del paese, che cioè la mattina della festa veniva portata a spalla la statua di S. Elia nella chiesa di

⁸⁵ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, p. 13.

⁸⁶ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, nota a p. 15.

⁸⁷ Dalle testimonianze dei coniugi novantenni Gaetano Vettraino, Giuseppa Cece e di Mattia Lovato.

⁸⁸ LENTINI D. A., *La Festa della Madonna di Casalucense* in *Echi di Montecassino*, n. 8, gennaio-giugno 1976, p. 75.

Casalucense, perciò aveva avvertito d. Michele Paolillo che in base alla corretta interpretazione del capitolo 1188 del Diritto Canonico⁸⁹ due statue con lo stesso titolo non potevano stare sull'Altare della medesima Chiesa. A sua volta il Parroco informò il Comitato dei Festeggiamenti e i Santeliani; ma la processione era seguita da tanti forestieri, convenuti d'ogni parte per ringraziare la Madonna dopo la bufera delle battaglie di Cassino. Nacque una confusione tremenda con la statua fuori alla porta e la Chiesa interdetta⁹⁰.

Inoltre, per eliminare ogni forma di idolatria, abolì la secolare usanza di pre-disporre il giorno della festa, fuori della porta della Chiesa di Casalucense, su un tavolo, la sacra immagine del Tempietto, la quale, secondo l'immaginativa popolare, doveva attendere la sorella proveniente da S. Elia.

Probabilmente la grandiosa processione a S. Elia del giorno festivo risale agli anni della fondazione della originaria cappella, sia per l'attrattiva della località, sia per la sentita devozione alla Madonna; il popolo vi accorreva numeroso sin dalla Vigilia preceduto dal Capitolo Parrocchiale al completo anche per soddisfare il Precetto Pasquale con le confessioni e la Santa Comunione, e nello stesso tempo per lucrare le indulgenze; il cammino verso il Santuario doveva avere pertanto un carattere essenzialmente penitenziale. Solo successivamente, nella prima metà del secolo XIX, la processione ha assunto le connotazioni attuali⁹¹, mantenendo, però, le aspirazioni di un tempo; il Lanni infatti riferisce semplicemente che "al Santuario v'è concorso di gente in ispecie nella seconda domenica dopo Pasqua"⁹².

Spesso il tempo non è clemente durante questa giornata di festa religiosa. Ricordiamo quando nel 1971, a causa della pioggia continua dal Santuario fino a Sant'Elia, nei pressi della Chiesa di San Cataldo, proprio in corrispondenza della cappella dove era ospitata nell'anteguerra, la statua si afflosciò su sé stessa e fece gridare al miracolo i presenti:

- Miracolo! miracolo! vuole tornare a casa sua!

Per fortuna il sagrestano Giovannino Quaglieri, che conosceva l'intelaiatura

⁸⁹ *Codex Iuris Canonici*, Titulus VI: *De cultu Sanctorum, sacrarum Imaginum et Reliquiarum*, Can. 1188 "Firma maneat praxis in ecclesiis sacras imagines fidelium venerationi proponendi; attamen moderato numero et congruo ordine exponantur, ne populi christiani admiratio excitetur, neve devotioni minus rectae ansa praebeatur".

⁹⁰ LENTINI D. A., *Comunione di spirito attraverso i riti sacri* in *Echi di Montecassino*, n. 14, gennaio-giugno 1979, p. 67.

⁹¹ È questo il parere del parroco delle Chiese di S. Elia, Don Remo Marandola.

⁹² LANNI M., *ibidem*, p. 77.

di sostegno del busto, riuscì con sveltezza a rimettere il gancio nell'occhiello, ripristinando la statua e la processione poté proseguire.

Da quell'anno il Comitato dei Festeggiamenti ha approntato una leggera edicola di plexiglas di protezione per l'evenienza.

Dal 2001 è nata una nuova tradizione con il pellegrinaggio diocesano del 1° maggio al Santuario. Nel tardo pomeriggio i fedeli si raccolgono nel piazzale antistante la Chiesa dell'Olivella e poi si incamminano verso Casalucense, recitando il S. Rosario⁹³.

Il lunedì della festa

Il sabato e la domenica sono dedicati alla festa religiosa e il lunedì seguente al divertimento popolare del paese.

Un richiamo ai secoli passati sono appunto i giuochi tradizionali del pomeriggio del lunedì, chiamato *Lunedì di Casalucense*, che risalgono, come è testimoniato dalla loro stessa natura, a tempi remotissimi del Medio Evo; alcuni di essi si sono mantenuti fino ai nostri giorni, grazie all'impegno e all'interesse sempre vivi del *Comitato dei Festeggiamenti*. Una volta, vi partecipava in massa la popolazione locale senza distinzione di ceto sociale e costituivano una fonte di allegra spensieratezza. Erano attesi con ansia e i gruppi di partecipanti si costituivano con anticipo di settimane sulla data fissata. Quelli arrivati fino a noi hanno subito delle varianti imposte dalle esigenze dello spettacolo, mutate nel corso degli anni.

I mastri di festa provvedevano fin dalle prime ore della mattina a nominare i giudici delle varie gare, i quali erano giusti ed imparziali; oltre tutto i giuochi comportavano una valutazione diretta degli spettatori, che difficilmente non trovava consensi.

Il tiro della fune apriva i giuochi nel pomeriggio. Questo nel paese era un vero e proprio sport e permetteva l'esibizione della pura forza fisica; tale era considerato in Italia, tanto che nel 1930 si disputavano addirittura dei campionati nazionali.

La fune doveva avere una lunghezza di oltre venti metri e possibilmente uno spessore di 35 mm.; alla metà veniva legato uno straccio bianco e a terra era tracciato un segno; le squadre l'afferravano alla distanza di m. 1,80. Queste erano composte per lo più da sei fino a dieci concorrenti.

⁹³ *Presenza Cristiana* n. 5, maggio 2001, p. 6.

Vinceva la squadra che riusciva a tirare dalla propria parte quella avversaria oltre il limite segnato a terra.

Maccheroni pepati. Venivano predisposti sul muro della Chiesa di S. Biagio, ora Palazzo Comunale, tanti piatti fumanti di *panemmolle e peperoncini amari*, oggi di maccheroni conditi abbondantemente di sugo al pomodoro e pepe rosso; vicino era un aiutante di squadra con il fiasco di acqua gelida. I concorrenti dovevano mangiare il pasto con le mani legate dietro alle spalle: vinceva chi riusciva a finirlo per primo.

Le pignatte. Erano legate per il manico ad una fune tesa tra i due edifici all'entrata del paese delle pignatte, in una delle quali erano nascoste delle monete, nelle altre acqua, morchia, cenere, pietre ed altro. I concorrenti, una volta bendati, venivano fatti ruotare perché perdessero l'orientamento; ad un segnale potevano colpire il bersaglio e così davano legnate all'aria ed a volte anche addosso all'amico. Si assicurava il premio chi riusciva a colpire quella piena di ricchezze.

Le pentole. Al centro del fondo nero di fumo di vecchie pentole, sospese alla fune precedentemente descritta, erano fissate delle monete con pece. Vinceva chi riusciva a staccarle con i denti, avendo le mani legate dietro alla schiena.

Albero della cuccagna. Veniva piantato per lo più fuori Porta Napoli un palo liscio e dritto, insaponato e unto di morchia e sapone, in cima al quale erano poste appetitose cibarie. Vinceva chi riusciva a raggiungere il premio; ma ciò si verificava dopo numerosi ed estenuanti tentativi.

La quintana o giostra del Saracino. In verità si trattava di una quintana semplificata, adatta ad una popolazione più modesta, ma è certamente da ricollegare o direttamente, o per il tramite di usanze trasmesse da immigrati, alla civiltà di Roma; ricorda infatti gli allenamenti dei gladiatori: un cavaliere armato di lancia era tenuto a colpire di corsa lo scudo di un fantoccio girevole.

A Sant'Elia i cavalieri armati erano dei giovani concorrenti, raggruppati per squadre; essi dovevano infilare un piolo, tenuto fermo nella mano destra, nel foro praticato al gomito di un fantoccio di legno, chiamato il *mammoccio*, girevole intorno a sé su un palo verticale; l'altro braccio allungato colpiva alle spalle chi sbagliava.

CAPITOLO V

Preghiere

Preghiere alla Madonna

Inno

Vergine santa
di Casalucense,
o Madre beata
di Chi ci redense,
a Te rivolgiamo
con cuori devoti
le fervide lodi
e gli umili voti.

Del bel Paradiso
sei fior d'esultanza;
Tu sei sulla terra
la nostra speranza;
nei duri frangenti
del nostro cammino
solievo tu sia
col braccio divino.

Le nostre famiglie
sostieni, Maria,
e campi e paesi
proteggi Tu, pia.
I giovani, i bimbi
fa crescere buoni;
il mondo fa' lieto
dei grandi tuoi doni.

Le pene, il lavoro
benigna conforta,
Tu, stella lucente,
del cielo la porta.
Lassù Ti vedremo
con Angeli e Santi,
cantandoti omaggi
Ed inni festanti.

Rit. Maria dell'indulgenza
e del celeste amor
Tu dolce sei presenza
nell'ora del dolor;
in Te la confidenza
di tutti i nostri cuor⁹⁴.

⁹⁴ L'inno è stato composto da d. Anselmo Lentini, O. S. B., nel dopoguerra, quando i Benedettini, in seguito alla distruzione di Montecassino, erano ospiti di Casalucense.

Inno a Maria Santissima delle Indulgenze

Onnipossente Vergine,
in Ciel Maria, sostiene
delle indulgenze il bene
del penitente cor
del penitente cor

Del Ciel gran clavigera
al mondo lo disserra
con l'indulgenze in terra
Ella proscioglie in ciel
proscioglie in ciel.

Nel sen di Lei purissimo
il Verbo divin scese
e l'indulgenze rese
sotto il di Lei poter
sotto il di Lei poter.

Così potente réselà
in Ciel divino il Figlio
onde indulgente il giglio
volgesse al peccator.
volgesse al peccator.

Sugli abbondanti meriti
del Figlio Redentore
sta d'indulgenze il fiore
che in man di Lei restò.
Che in man di Lei restò.

Perciò quest'alma misera
ha l'indulgenze in vita
se torna convertita
ad implorar mercé.
ad implorar mercé⁹⁵.

Triduo

I) O Maria delle Indulgenze, Figlia prediletta del Divin Padre, Tu fosti da Dio stesso costituita quale aiuto potente dei cristiani in ogni necessità pubblica e privata. A Te, dunque, ricorrono continuamente gli infermi nelle loro malattie, i poveri nelle loro strettezze, i tribolati nelle loro afflizioni, i viaggiatori nei pericoli, i moribondi nei travagli dell'agonia e tutti ricevono da Te soccorso e conforto. Accogli benigna anche le nostre preghiere, o Madre pietosissima, assistici sempre amorosa in tutti i nostri bisogni, liberaci da tutti i mali e ottienici tutti i beni in vita e in morte. Ave, Maria.

II) O Maria delle Indulgenze, Madre augusta del Divin Salvatore, validissimo è il tuo aiuto verso i cristiani. Per mezzo tuo si dispersero le eresie e dalle lotte più pericolose uscì trionfante la Chiesa. Per mezzo tuo le persone, le famiglie furono non solo liberate, ma tante volte anche preservate dalle più gravi calamità. Sia sempre viva la nostra fiducia in Te, o Maria, affinché in ogni nostra neces-

⁹⁵ È l'inno alla Madonna, vecchio di secoli, che si cantava fino all'anteguerra, ricercato dallo studioso e parroco della Chiesa di S. Sebastiano, Don Remo Marandola.

sità possiamo essere certi che Tu sei veramente il soccorso dei poveri, la difesa dei perseguitati, la salute degli infermi, la consolazione degli afflitti, il rifugio dei peccatori. Ave, Maria.

III) O Maria delle Indulgenze, Sposa amabilissima dello Spirito Santo, Madre amorosissima dei Cristiani, eccoci a implorare il tuo aiuto. Liberaci dal peccato e dalle insidie dei nostri nemici spirituali e temporali; allontana da noi i castighi che ci siamo meritati con le nostre colpe, facci provare in ogni necessità gli effetti del tuo Amore e del tuo potere. O cara Madre, prega per noi, ottienici dal tuo Gesù un gran pentimento delle nostre miserie e la grazia di vivere da veri e perfetti cristiani, conformi alla Sua divina Volontà. Ave, Maria.

Amen.

Preghiera

Ricordati, o Vergine Maria,
 che non si è mai udito
 che alcuno sia ricorso al tuo patrocinio,
 abbia implorato il tuo aiuto,
 chiesto la tua protezione,
 e sia stato abbandonato.
 Sorretto da tale confidenza ricorro a te,
 Vergine delle vergini,
 e mi umilio davanti a Te, peccatore pentito.
 Madre del Verbo, Maria delle Indulgenze,
 accetta le mie preghiere e propizia esaudiscimi.
 Amen.⁹⁶

Preghiera

Vergine Santissima delle Indulgenze, che hai posto nel Santuario di Casalucense un augusto trono delle tue grazie e dei tuoi favori, a Te vengo per lodare la tua bontà, ammirare la tua gloria, ringraziarti dei tuoi doni, chiedere il tuo materno aiuto.

⁹⁶ Don Remo Marandola informa che le preghiere di devozione del *Triduo* sono state tratte dal formulario generale e adattate per il titolo specifico delle Indulgenze.

L'ultima preghiera, che in genere è stampata sul retro delle immaginette e ampiamente diffusa nel popolo, è tratta da quelle di S. Bernardo e anch'essa adattata al titolo.

Dolcissima Madre di Gesù e Madre nostra, Tu sei onnipossente sul cuore del tuo Divin Figlio e piena di misericordia e di tenerezza per noi deboli peccatori. Volgi dunque su di me il tuo sguardo di amore e di compassione; soccorrimi, o Maria, nelle mie necessità e ottienimi la purezza della coscienza, la pazienza nelle tribolazioni, la serenità della vita, e dopo una morte santa l'eterna gioia del Paradiso.

Vergine santa delle Indulgenze:

pregate per noi.

Vergine pia, dolce Maria:

pregate per noi.

Vergine clemente, Madre potente:

*pregate per noi*⁹⁷.

Preghiera

O Vergine Santissima delle Indulgenze, questo bel titolo col quale da secoli siete onorata dai vostri devoti nel Santuario di Casalucense, mi anima a ricorrere a Voi con piena fiducia di essere soccorso nelle mie presenti necessità.

Voi che siete la tesoriera e dispensatrice delle divine grazie, la consolazione degli afflitti, il rifugio dei peccatori, la speranza di coloro che disperano, muovetevi a pietà di me che a Voi ricorro. Ascoltate, o Madre delle Indulgenze, il grido dell'anima mia angustiata e stretta dal dolore: essa non può trovare salvezza se non nel Vostro potente patrocinio. Nessuna causa è perduta quando si rimette nelle vostre santissime mani. Pertanto Voi, o Maria, che vedete le mie angustie, conoscete i miei bisogni e l'angoscia che presentemente mi opprime, e vedete pure la fiducia che in Voi ho riposta, ascoltate le mie suppliche e concedetemi la grazia che ardentemente sospiro, onde possa poi venire a ringraziarVi e a sciogliere il voto dell'animo mio nel Vostro Santuario di Casalucense.

Tre Ave Maria, Salve Regina.

Maria SS.ma delle Indulgenze, pregate per noi.

⁹⁷ È una vecchia preghiera stampata nel retro di un santino dell'anteguerra.

Preghiera a Maria Santissima delle Indulgenze per i soldati

O Vergine Santissima delle Indulgenze, eccoci genuflessi ai piedi della Vostra sacra Immagine.

Poveri peccatori, bisognosi di tutto, veniamo umilmente ad implorare la materna Vostra protezione sui nostri soldati. Essi si trovano di continuo esposti alla morte dalla quale non potranno scampare senza una particolare assistenza divina. Perciò li affidiamo a Voi che avete un cuore ardente di amore e di compassione verso di noi sventurati figli di Eva.

Vogliateli mettere sotto il Vostro potente patrocinio e difenderli da tutti i pericoli dell'anima e del corpo.

Vi muovano a piet  le lacrime di tante madri e di tante spose che gemono pensando ai loro cari esposti a mille pericoli. Abbiate compassione di tanti innocenti bambini i quali senza di Voi rimarrebbero orfani di padre.

Ci esaudirete, o Maria? Noi non ne siamo degni,   vero, pei tanti peccati coi quali abbiamo amareggiato il Vostro Cuore e quello divino di Ges ; ma i Vostri grandi meriti e l'inesauribile Vostra carit  ci fanno sperare di essere esauditi.

Su, dunque, o Vergine pietosissima ed amorosa nostra Madre, fatelo per amore di quel Bambino che stringete tra le braccia; per amore di quella croce che ci redense; per amore di quel beato Paradiso riaperto a tutti dal Vostro benedetto Figliuolo.

Cos  i nostri amati soldati protetti da Voi, salvati per Voi, un giorno non lontano, potranno tornare lieti in mezzo a noi; e tutti uniti allora verremo al Vostro bel Santuario di Casalucense a sciogliere il voto del nostro cuore e a cantare l'inno del ringraziamento e dell'amore che si eterner  per tutti i secoli lass  nel cielo. Cos  sia.

Tre Ave Maria, Salve Regina

Vergine Santissima delle Indulgenze, pregate pei nostri soldati.

Atto di consacrazione a Maria Santissima delle Indulgenze

(da recitarsi l'ultima domenica di maggio)

Vergine SS., Madre del Verbo eterno e Madre nostra, Maria, noi divenuti gi  figli di Dio e figli Vostri pel santo Battesimo, vogliamo in questo giorno consacrarci in un modo tutto particolare al vostro servizio.

Pertanto, umilmente genuflessi ai piedi dell'altare del vostro Figlio Ges  e della devota Vostra Immagine di Casalucense, spontaneamente, solennemente e irrevocabilmente ci consacrriamo a Voi, per il tempo e l'eternit , assumendo l'im-

pegno di professarVi sempre fedeltà, devozione, amore. A Voi consacrriamo le nostre ore di gioia e di pena, le nostre fatiche e i nostri riposi, il presente e il futuro. Voi rrmovete da noi ogni ostacolo al bene, allontanate da noi i pericoli dell'anima e del corpo, ed accettate, con materna benevolenza, questa solenne nostra offerta prendendo da oggi assoluto dominio sulle nostre persone e su tutto quel che ci appartiene.

Accettate pure, o Maria, l'offerta di quanti desideravano essere con noi in questo giorno per consacrarsi a Voi e non hanno potuto venire per attendere ai loro doveri. E in premio della nostra consacrazione vogliate benedirci prima che noi lasciamo questo vostro devoto Santuario; la Vostra benedizione ci accompagni dovunque e ci sia di conforto, di pace e luce nel burrascoso mare di questo mondo. E con noi benedite ancora, o SS. Vergine, i nostri cari, le nostre famiglie e tutte le nostre cose. Scenda infine la materna vostra benedizione sugli infermi, gli orfani e i provati dalla sventura perché di tutti siete amorosa Madre.

Sì, benedici tutti, o Maria, e fate che dopo esservi appartenuti in terra, possiamo farvi corona in Cielo e cantare in eterno le Vostre glorie. Così sia.

*Tre Ave Maria, Gloria Patri, Te Deum*⁹⁸.

⁹⁸ Le ultime due preghiere e l'Atto di consacrazione a Maria Santissima delle Indulgenze portano l'imprimatur di P. Bonaventura Mastroddi, *Ministro Provinciale* del Convento di S. Nicola, del settembre 1940 e di d. Anselmo Lentini, Monaco di Montecassino, *revisore ecclesiastico dell'Abbazia* del 12 marzo 1941, XIX.

CAPITOLO VI

Opere d'arte

Le tre statue della Madonna di Casalucense, la statua del Sacro Cuore, la statua di S. Benedetto e la lunetta

La statua riprodotta nel santino

Francesco Di Ponio di Olivella⁹⁹ conservava gelosamente un antico santino risalente all'anteguerra, che affermava raffigurasse l'immagine originaria della Madonna. La stessa cosa pensavano i suoi coetanei, che ritenevano la statua di oggi diversa da quella di un tempo.

La foto infatti mostra un simulacro che indossa una vaporosa veste bianca con un'ampia cintura alla vita; pare che questa tenga fermi due lunghi rosari. Il viso dai lineamenti piuttosto duri, con la bocca atteggiata ad un impercettibile sorriso, ha sui capelli ondulati una grande e svasata corona barocca; la mano destra sorregge il Bambino ed è nascosta dalla sua voluminosa veste; la sinistra, protesa verso il basso stringe un mazzolino di fiori; in verità sembra che tra l'indice e il pollice ci sia un Santo Rosario. Il Bambino ha sulla testa una corona dalle stesse fattezze, alza la destra in segno di saluto o quasi per benedire; indossa una lunga veste, anch'essa bianca, che nasconde i piedini (fig. 30).

Appare simile, ma poco somigliante, alla statua della Chiesa di S. Sebastiano¹⁰⁰ di S. Elia Fiumerapido.

Stando alle notizie diffuse e alla fattura, riteniamo che sia stata anteriore al 1400¹⁰¹

“Come risulta dalle memorie che si conservano nell'archivio cassinese, la sta-

⁹⁹ L'immagine riprodotta nel testo ci è stata procurata da Simone Caringi.

¹⁰⁰ Apollonio M. Alessandro, *Il Santuario "Beata Maria Vergine delle Indulgenze" in Casalucense*, Anno Accademico 1991-92, p. 10: "... In epoca più tarda la statua venne ricoperta di vestiti ed ori; a quest'immagine si è fermato il ricordo di molti zelatori del Santuario. Nel dopoguerra i monaci di Montecassino restitirono alla statua il suo primitivo aspetto e la fecero restaurare nel modo che ancor oggi possiamo ammirare".

¹⁰¹ PANTONI A., *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense*, ibidem, p. 122: "Non sappiamo quando sia entrata in venerazione l'attuale pregevole statua di legno policromato raffigurante la Madonna in piedi con Gesù Bambino. Per i caratteri stilistici è tuttavia riferibile al Trecento inoltrato o all'incipiente Quattrocento, e va certo connessa con la presenza dei monaci...".



FIG. 30 - Madonna di Casalucense dell'anteguerra. Foto S. Caringi

nella Chiesa di S. Cataldo per tutto l'inverno e subì gravi danni. Nell'anno cita-

tua miracolosa della Madonna"¹⁰² venne donata dal Monastero di Valleluce al Santuario di Casalucense.

Questo dono, come precedentemente detto, probabilmente viene ricordato ancora oggi dalla tradizionale processione che la domenica della festa arriva dalla frazione di Valleluce ed attende nello spiazzo del Santuario l'arrivo della statua da S. Elia per entrare in Chiesa.

Il Picano, nell'opera tante volte citata, a pagina 40 rileva che l'immagine "interessa grandemente per la bella e celestiale espressione, per la vita che l'anima e pel divin sorriso che par le sfiori le labbra"¹⁰³.

La statua di S. Elia

La Madonna che attualmente si venera in Sant'Elia Fiumerapido, conservata in un'edicola di vetro nella Chiesa citata, venne restaurata al rientro dallo sfollamento, intorno al 1946, nel Sorano. Durante le battaglie dell'inverno del 1943-44 rimase sotto le intemperie

¹⁰² CARRETTA MARCELLINO, *ibidem*, p. 4: "... è certo che... la Statua miracolosa della Madonna, che si venera nella chiesa di Casalucense, venne trasportata dal detto Monastero e che nel medio evo passarono ancora a questa chiesa le indulgenze che prima si acquistavano a Valleluce..."

Anche il PANTONI ne *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense*, *ibidem*, p. 122, conferma tale ipotesi: "... con grande probabilità, fu portata a Casalucense dalla sede medesima di Valleluce..."

¹⁰³ PICANO GIUSEPPE, *ibidem*, p. 40. Il Picano così continua: "Ella invece parla al cuore ed alla

to, il Comitato dei Festeggiamenti le procurò provvisoriamente gli abiti appartenuti alla giovane sposa Anita Fragnoli, morta durante un bombardamento aereo, e inviò a Roma un volenteroso per l'acquisto di una parrucca; questa, tutta boccoli che scendono sulle spalle, costò ottomila lire¹⁰⁴. La nuova acconciatura causò serie critiche da parte dei Benedettini dimoranti ancora a Casalucense, che perciò la chiamarono la Madonna delle castagne.

A giudizio anche del restauratore, Prof. Antonio Lebro di Napoli, la statua risale al Settecento.

Il busto poggia su una intelaiatura di legno e la Madonna veste un ampio mantello celeste che scende fino ai piedi. Meraviglioso l'incarnato, che si ripete identico nelle statue dello stesso periodo. Ha il viso paffutello di una giovanetta, con sulla testa una corona a cupola terminante con una crocetta; con la sinistra piegata all'altezza della cintola sorregge un mazzolino di fiori, la destra sostiene il Bambino.

Questi allarga le braccine verso i devoti quasi in segno di compartecipazione e con l'intento di rassicurarli; sembra muovere i piedini e dal viso delicato si leva un sorriso appena adombrato; sulla testa è la stessa corona di metallo dorato (fig. 31).



FIG. 31 - Statua della Madonna delle Indulgenze venerata nella chiesa di S. Sebastiano

mente nostra, e con parola che non sfugge così prestamente dall'anima del credente. Quando pieghi il ginocchio innanzi a quella Sacra Effigie, sembra che una nuova sorgente di consolazioni t'inebri, nessun turbamento o risentimento ti coglie, come spesso suole avvenire dinanzi all'opera orgogliosa dell'artefice che volle toccare certi ideali... ”.

¹⁰⁴ Dal diario manoscritto dell'arch. Giuseppe Poggi.



FIG. 32 - Statua della Madonna delle Indulgenze venerata nel Santuario di Casalucense. Foto E. Pistilli

La statua di Casalucense

La statua di Casalucense, che è nel tempietto¹⁰⁵ sull'altare maggiore, è un prezioso dono del 1947 da parte dell'Abate d. Idelfonso Rea, il quale ritenne opportuno dotare la Chiesa di un'opera di grande pregio artistico e perfettamente adatta¹⁰⁶. Essa domina il luogo sacro, risplende della sua bellezza e concentra su di sé l'attenzione dei fedeli. I lineamenti sono armonici, candidi, semplici, lineari.

È di legno piuttosto pesante e policromo con occhi di vetro; la struttura portante (testa, busto, corpo fino ai piedi) è forse di tiglio assemblato intorno ad un'anima di ferro. Le parti esterne, la veste e il mantello, sono di stoffa rivestite di gesso: è una sorta di *impannata* cui ricorrevano gli scultori del Settecento napoletano.

Misura cm. 130 in altezza ed è su una base quadrata di cm. 35 x 35 x 10 di altezza (fig. 32).

È stata nuovamente restaurata per interessamento dell'abate

D'Onorio nell'estate del 2000 ed i colori appaiono oggi piuttosto carichi rispetto a quelli di prima, che erano tenui e delicati.

¹⁰⁵ CARRETTA MARCELLINO, *ibidem*, pp. 14/15: "Il P. Emilio Gaudiere, in qualità di Superiore, s'interessò ed ottenne dal Cav. Carlo Pirolli, primo Podestà di S. Elia, una traccia di strada... Di più egli costruì la sagrestia, di cui ancora difettava la chiesa, con la scalinata di comunicazione col convento e tre ampie stanze sulla vecchia chiesa e relativo corridoio. A lui si deve pure il trono di marmo della Madonna."

¹⁰⁶ Le notizie sopra riportate furono apprese da me in giovane età durante frequenti conversa-

Su una veste rossa si stende un mantello azzurro terminante con un galloncino che si nota a malapena; sorregge con la sinistra il Bambino, che a sua volta tiene il globo, contrassegnato dalla Croce ed ha nella destra lo scettro, simbolo dello potere conferitole dal Figlio di elargire le grazie. Il volto nella sua semplicità, nella sua fissità, in un sorriso appena accennato, nasconde una forza misteriosa che rassicura e dona un senso di protezione ai fedeli. La sua dolcezza avvince chi la contempla. Secondo me è lineare nel panneggio ed ha forme classiche, che richiamano alla mente un mondo antico. Una analoga essenzialità si può cogliere nella Statua di *Santa Maria* dell'Olivella.

Agli inizi del 2006 i fedeli della frazione di Olivella, per esaudire un desiderio dell'Abate don Bernardo D'Onorio, spinti dalla sempre viva devozione, acquistarono una preziosa corona d'argento degli inizi del 1700 poi laminata in oro.

Questa il 26 aprile fu benedetta a Roma dal Papa Benedetto XVI¹⁰⁷ (fig.33).

zioni avvenute tra mio padre Antonio, Priore della Congrega dell'Immacolata, con Antonio Vettrai-
no, Cassiere, e d. Michele Paolillo, Parroco della Chiesa di S. Cataldo. La statua fu sostituita intorno al 1947 in quanto formata dalla testa fissata su una intelaiatura di legno imbottita di stoppa e vestita di abiti sdruciti, non dignitosi e non conformi alle prescrizioni liturgiche vigenti.

Quella attuale conserva in originale solo la testa del Quattrocento; le restanti parti del corpo furono ricostruite in legno assemblate intorno ad un'anima di ferro; le parti in vista sono di stoffa in bagno di gesso lavorate secondo l'arte napoletana, poi dipinte.

Il provvedimento creò un senso di malumore, non sempre raffrenato, negli abitanti della contrada. Solo oggi tutti hanno compreso l'incomparabile dono lasciato al Santuario dall'illustre ed esperto Abate. A lui vadano, dopo tanti anni, i sentimenti di viva gratitudine miei e di tutti i concittadini, di cui sento di interpretare il vivo ed analogo desiderio.

A questo proposito ricordo che egli, alcuni anni dopo, suggeriva la stessa soluzione anche per la Madonna esistente nella Chiesa di S. Sebastiano; se non che trovò il parere discorde del Presidente dei Festeggiamenti, rag. Bonaventura Fiorillo, Direttore della Banca Popolare del Cassinate, del Priore della Congrega e del Parroco citati; così la statua rimase come si ammira ancora oggi.

¹⁰⁷ DI MEO BIANCAMARIA, *Solenne apertura del Mese* in *Presenza Cristiana* n. 5, maggio 2006, p. 7: "La statua della Madonna, sita sull'altare di questo singolare luogo di culto, per la prima volta è stata portata all'Olivella per essere incoronata da S. E. l'abate vescovo Bernardo D'Onorio.

Per interessamento dei frati francescani dell'Immacolata, in particolare del loro superiore, padre Alessandro Apollonio, i fedeli delle zone limitrofe hanno donato delle offerte con cui è stata acquistata una corona d'argento degli inizi del '700, successivamente dorata. Tale originale monile ha ricevuto, nell'udienza del 26 aprile, la benedizione di Sua Santità Benedetto XVI, che ha incontrato il nostro abate e, come rappresentanti della diocesi, don Eric Di Camillo, parroco dell'Olivella, e don Benedetto Minchella, direttore dell'U. L. D. Papa Ratzinger in quest'occasione, dopo essersi intrattenuto con i nostri prelati, in particolare con Mons. D'Onorio, che gli ha spiega-



FIG. 33 - Benedizione del Santo Padre della corona della statua dela Madonna delle Indulgenze di Casalucense

Il 1° maggio 2006 alla Madonna, durante un solenne rito svoltosi nella Chiesa di Olivella, venne posta sulla testa la nuova corona e la statua fu portata in solenne processione alla sua dimora di Casalucense.

La statua del Sacro Cuore

Nell'ultima cappella della navata di destra, nella nicchia che si innalza su un lineare altare di marmo, costruito dall'artista Biagio Roncone di Cassino, è la statua del Sacro Cuore.

to la storia di Casalucense e gli ha rinnovato l'invito a visitare la terra di S. Benedetto, ha chiuso gli occhi per concentrarsi ed ha pronunciato una preghiera in latino per benedire la preziosa corona. Ecco spiegato il motivo di tanta commozione, specialmente nel momento in cui il Padre Abate, dopo una breve liturgia della Parola, ha delicatamente deposto la corona sul capo della Madonna... ”.

Questa fu un dono della famiglia di Franceschino Palombo alla Chiesa, a ricordo del fratello Padre Leonardo, che andò a vivere la sua vita di francescano in Ortona a Mare¹⁰⁸ (fig. 34).

È di legno policromo con occhi di vetro e misura in altezza, con tutta la base, cm. 130 circa; questa è rettangolare ed è di cm. 30 x cm 25 x h cm. 8. Il Cristo indossa una veste celeste carico, che scende fino ai piedi, e, di sopra, un mantello tutto dorato, assai vistoso. Con la destra tiene lo scettro e con la sinistra sorregge il globo, sormontato da una crocetta.

La statua di San Benedetto

Nella simmetrica cappella di sinistra, nella nicchia, è la statua di S. Benedetto di legno policromo e con occhi di vetro. Complessivamente misura in altezza cm. 130 circa; la base è rettangolare di cm. 40 x cm. 30 e alta cm. 10.



FIG. 34 - Statua del Sacro Cuore. Foto G. Petrucci

¹⁰⁸ PETRUCCI G., *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*, Cassino 2005, p. 14. Fino a qualche anno fa tutti ricordavano il giorno della donazione. "Si sparse la voce per il paese e nacque un notevole fermento nei Santeliani. Fu una processione unica, affollatissima: dietro alla Statua si radunò tutta la popolazione della frazione di Olivella ed accorsero anche dalle altre due di Portella e Valleluce e dal centro di S. Elia. Tutti, anche nella consapevolezza di perdere Padre Leonardo, erano lieti perché sicuri di avere avuto in dono una persona eccezionale, dotata del carisma del Cielo: in qualche paese d'Italia, certamente fortunato, egli avrebbe realizzato un disegno superiore di Dio. E correvano a salutarlo, a toccarlo, ad abbracciarlo".



FIG. 35 - Statua di S. Benedetto. Foto G. Petrucci

tranti e sembra trasmettere il suo stato d'animo ai monaci dell'ordine benedettino della navata di sinistra e alle suore di Santa Scolastica alla destra che si affollano intorno a lui. La statua è meravigliosa per concezione e per l'incarnato; meriterebbe tuttavia un restauro da parte di un artista competente (fig. 35).

La lunetta

Sovrastante la porta d'entrata, su idea dell'abate Idelfonso Rea, venne fatta costruire una meravigliosa lunetta.

Dagli stipiti ruota un arco di ceramica bianca del diametro di m. 1,60, perfet-

Ai piedi è il corvo che mostra nel becco il pane avvelenato di Fiorenzo: è il simbolo che ricorre in moltissime raffigurazioni del Santo, come nella celebre statua di marmo di Paolo Campi del 1735 che si innalza ai piedi dello scalone della loggia del Paradiso in Montecassino. Con la sinistra stringe il bacolo pastorale dal manico ricurvo, in posizione prospettica verso chi guarda, e con la destra sorregge il libro aperto della Regola, nella quale si leggono le significative parole:

AUSCUL PRAECE
TA PTA
O FILI MAGISTRI.

Indossa la tipica cocolla scura e mostra nel viso dalla folta barba brizzolata, che si divide sul petto, tanta forza e serenità. Guarda lontano con occhi sicuri e pene-



FIG. 36 - Madonna della lunetta che sovrasta la porta principale. Foto G. Petrucci

tamente ampio quanto la porta e della stessa larghezza di tali stipiti, rifinito all'esterno da una classica cornice ad ovoli e all'interno da un semplice smusso; nella svasatura si ripetono simmetricamente motivi floreali, dal gambo verde e dai fiori giallino. All'interno di esso, su un fondale azzurro, vivificato dalla presenza di quattro angeli dal disegno disuguale, è un Madonnina dalle mani giunte, tutta raccolta in preghiera, bene accomodata in una mandorla. I colori sono assai delicati e ben si addicono alla finezza e delicatezza della Sacra Immagine che porge il saluto ai viandanti. Inoltre questa grande scultura in maiolica rompe la monotonia della piatta facciata della Chiesa di campagna (Fig. 36).

Per l'impostazione complessiva risente certamente della lunetta di Luca della Robbia di Via dell'Agnolo a Firenze e soprattutto del Crocifisso di Giovanni¹⁰⁹ Della Robbia di Montecassino.

In quest'ultimo ricorrono gli stessi elementi floreali della grande cornice,

¹⁰⁹ Della Robbia Giovanni (Firenze 1469-dopo il 1529) figlio di Andrea, accrebbe il numero delle tinte alle sue sculture, mettendone in evidenza l'aspetto pittorico. Risentì, specialmente per quanto riguarda il colore, dell'insegnamento del padre.

anche se più folti e lo stesso fondale azzurro; di sicuro nella nostra lunetta l'azzurro fa risaltare il delicato panneggio e la raccolta e serena figura della Madonna.

Le opere di E. Risi

Dopo il 1873 fu affidato al giovane Enrico Risi¹¹⁰ il compito di abbellire la chiesa; probabilmente l'incarico fu portato a termine successivamente e in tempi diversi, in quanto nel 1873 il pittore, di appena diciassette anni, non aveva ancora completato gli studi.

Egli dipinse nella volta della navata centrale *S. Pietro, L'Assunzione* e *S. Francesco d'Assisi*: quest'opera voluta certamente dall'Ordine Franciscano ospitato nel convento; nei pennacchi sotto la calotta della cupola i quattro Evangelisti; nella cupola vari puttini che dovevano far parte di un'opera imponente: la *glorificazione della Madonna*. Secondo i giudizi delle persone del tempo e di intenditori nel campo dell'arte, le opere risentivano dell'età giovanile e dell'improvvisazione di alcuni aspiranti pittori del posto, ancora inesperti, dei quali il Risi si avvalse per aiuto¹¹¹.

Tali pitture subirono seri deterioramenti per l'abbandono di alcuni anni in cui restò la Chiesa e per il terremoto del 1915, in seguito al quale in essa si verificarono diverse lesioni e presenze di muffe dovute all'umidità¹¹².

Quelle della navata centrale e quelle della cupola, con le sole tre teste di puttini, sono state coperte nel 1960 dagli affreschi eseguiti dal Bizzoni, di cui si parlerà più avanti; del pittore santeliano sono rimasti solo i quattro Evangelisti.

¹¹⁰ Enrico Risi, S. Elia Fiumerapido 1856-1916, iniziò la sua carriera a S. Elia con gli affreschi di Casalucense e di Cassino (*Tribunale e Teatro Manzoni*); partecipò a mostre di carattere nazionale ed esercitò felicemente la sua arte a Napoli: restauro del *Teatro Mercadante*, decorazioni della *Biblioteca* di S. Pietro a Majella, della *Stazione Centrale*, decorazioni e pitture del *Salone Margherita*, degli appartamenti ed ambulacri della *Galleria Umberto I* e del *Palazzo della Borsa*. Fu Consigliere provinciale di Terra di Lavoro e Sindaco di S. Elia.

¹¹¹ CARRETTA M., *ibidem*, pp. 8-9.

¹¹² CARRETTA M., *ibidem*, p. 9: "Ma sia per la mancata manutenzione - data l'assenza dei Religiosi per non pochi anni - sia per il terremoto del 1915 che lesionò il Tempio in diversi punti, e sia ancora per il riprovevole costume dei visitatori che si divertono a imbrattare le pareti della chiesa con nomi e segni vari, la decorazione del Risi andò tosto in deperimento".

Evangelisti

Si riconoscono di primo acchito per come ci appaiono nei quattro pennacchi sotto la calotta della cupola ed anche perché in basso presentano dei cartigli con relativa denominazione: *Matteo, Marco, Luca e Giovanni*.

Riteniamo, contrariamente a quanto affermato dal Carretta, che essi siano del periodo della maturità dell'artista e risentano delle esperienze fatte a Napoli, soprattutto delle figure realizzate nella volta del Salone Margherita. Sono disegnati con tocchi veristici e denotano grande padronanza dell'arte pittorica, specialmente per l'evidenza creata col giuoco delle ombre che li staccano quasi dalle pareti, perciò sembrano sovrastare i fedeli e continuare a parlare loro dei Vangeli. Sono notevoli i colori delicati e sfumati e il ricco panneggio, che asseconda nelle accurate e numerose pieghe le fattezze del corpo¹¹³.

Risultano documentati dalla fotografia della Chiesa scattata prima dell'esecuzione degli affreschi del Bizzoni (fig. n. 37).

S. Matteo

S. Matteo si presenta con aspetto veramente interessante, con la testa coperta da una folta capigliatura e la lunga barba di colore rossiccio; è tutto assorto nell'atto di scrivere il suo Vangelo, con la penna rimasta sospesa a mezz'aria. Il simbolo dell'Evangelista è l'uomo e il Risi rivela tutta la sua arguzia ponendo fra le gambe del Santo un grazioso angioletto, che sembra scherzare nel sorreggere con la testa un librone e nello spingere il piede destro contro il sinistro dell'Evangelista. Il panneggio rosa del mantello, mosso ed articolato, fa contrasto con la veste che dà sul celeste: i colori sono delicati e sfumati. L'ombra stacca elegantemente la figura e la rende più viva¹¹⁴ (fig. 38).

S. Marco

San Marco appare alquanto statico o forse è colto nella sua incertezza, che in

¹¹³ PETRUCCI G., *Enrico Risi*, manoscritto.

¹¹⁴ Di lui abbiamo scarse notizie; sappiamo che originariamente fu gabelliere e divenne santo e martire; che fu autore del primo Vangelo, scritto intorno al 50; che aveva un secondo nome Levi; che, convertito da Gesù, predicò la sua dottrina in Oriente. Non abbiamo documentazioni storiche sulla sua attività missionaria, ma solo leggende. Nel suo Vangelo, secondo per ampiezza, ricorrono cinque sezioni; interessanti in esse il racconto dell'infanzia di Gesù, della passione, della morte e della resurrezione. I suoi numerosi scritti sono stati da sempre oggetto di studio da parte dei commentatori.

genere lo caratterizza nelle descrizioni della vita di Gesù: guarda lontano come per scoprire la verità; ai suoi piedi è un leone, che ha ormai perso i tratti della sua innata ferocia: è come addomesticato. Un mantello azzurro ricopre le gambe ed appare bene intonato al vestito dello stesso colore, ma più tenue¹¹⁵ (fig. 39).

S. Luca

A S. Luca il pittore ha dedicato tutto il suo ingegno, così come si conviene ad un maestro, in quanto protettore delle arti figurative: il Santo, dalla testa molto espressiva, la barba e i capelli brizzolati, con gli occhi che fissano la pagina del Vangelo, maestoso nella sua veste rosa tutta pieghe, appare nell'atto di scrivere, mentre è tutto raccolto nel meditare, con ai piedi una testa di un vitello che fuoriesce tra le gambe¹¹⁶ (fig. 40).

S. Giovanni

S. Giovanni Evangelista, il prediletto di Gesù, cui egli affida la madre, è una figura mirabile di un giovane quasi imberbe, con la testa coperta da folti capelli inanellati biondi: guarda lontano con fare interrogativo, tutto preso a scrutare il vero; è disegnato abilmente ed appare avvolto in un mantello di una tonalità delicata di grigio, con tante pieghe che assecondano le gambe e tutto il corpo; ai piedi è l'aquila, ormai divenuta un uccello carezzevole¹¹⁷ (fig. 41).

¹¹⁵ S. Marco (morì nel 68 d. C.) è raffigurato in genere come un uomo anziano, con il libro del Vangelo tra le mani; suo simbolo è il leone alato, divenuto poi emblema della Repubblica di Venezia con la scritta *Pax tibi Marce*. Fu il secondo evangelista. Apparteneva ad un'agiata famiglia di Gerusalemme. Accompagnò Barnaba, suo cugino, e S. Paolo in un primo viaggio missionario; a causa di un improvviso abbandono, non venne accettato in un secondo. Col tempo si riconciliò con S. Paolo e strinse amicizia con S. Pietro, che lo definì suo *figlio*. Verso il 62 lasciò Roma per evangelizzare Alessandria, dove, secondo racconti non sicuri, sarebbe stato Vescovo. Nel IX secolo le sue ossa furono traslate a Venezia, di cui il Santo divenne il Patrono.

¹¹⁶ S. Luca (morì nell'80 circa d. C.) fu medico e autore di ritratti della Vergine, perciò è ritenuto protettore dei pittori; il suo simbolo è il toro alato. Fu compagno di S. Paolo nel secondo viaggio a Filippi e nel terzo a Gerusalemme e a Roma. Scrisse il terzo Vangelo nel quale trattò l'infanzia di Gesù, la preparazione e il ministero, il viaggio verso Gerusalemme, la passione e morte, la risurrezione; e, secondo la critica accreditata cattolica, gli Atti degli Apostoli, nei quali, seguendo S. Paolo, trattò l'universalità della salvezza prodotta da Gesù.

¹¹⁷ S. Giovanni Evangelista di Betsaida, sul lago di Genezaret, figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo *Maggiore*, come lui detto *figlio del tuono*. Fu autore del quarto Vangelo; Gesù lo amava tanto che in punto di morte gli affidò la madre. Per primo arrivò al sepolcro, dopo l'annuncio della risurrezione; operò spesso con Pietro. Secondo la tradizione fu relegato nell'isola di Patmo, dove

Il restauro

Col passar degli anni le pareti della Chiesa e dei locali adiacenti erano state tutte coperte da firme e da volgari disegni dei pellegrini; fu quindi necessario un altro intervento con tinteggiatura e decorazione adatte.

Esso, sovvenzionato dalle offerte dell'Abate d. Gregorio Diamare, dei fratelli Notarianni di Valvori (Benedetto, Luigi, Edoardo, Amerigo, Luciano, Aquilino e Olga)¹¹⁸ e del popolo santeliano, fu realizzata da maggio del 1939¹¹⁹ al 2 giugno 1940 dal padre francescano prof. Colombo Cordeschi dell'Aquila¹²⁰.

A conclusione dei lavori di restauro e delle decorazioni, il 2 giugno 1940 nella Chiesa fu celebrata una Messa solenne con la partecipazione del P. Provinciale d. Bonaventura Mastroddi e fu promossa la Consacrazione del popolo di S. Elia alla Madonna; si stabilì inoltre che questa si sarebbe dovuta ripetere l'ultima domenica di maggio di ogni anno.

Nel 1965 l'abate Idelfonso Rea realizzò la pavimentazione della Chiesa, dal disegno sobrio e fine, con lastre di pietra locale e marmi dai colori che variano sull'avana, bene intonati fra di loro.

Egli aveva già dato disposizioni a d. Angelo Pantoni di approntare il proget-

ebbe le visioni trascritte nell'Apocalisse e visse in Efeso fino al tempo di Traiano. In genere il Santo è raffigurato in età giovanile. In verità "mentre l'Oriente lo rappresenta anziano, calvo e barbuto, l'Occidente medioevale lo preferisce giovane e imberbe (*I Santi nella Storia, dicembre* in *Famiglia Cristiana*, Milano 2006, p. 118)".

¹¹⁸ I Notarianni sentirono il bisogno di elargire una considerevole somma alla Chiesa (£ 9.105), perché all'incidente mortale, accaduto al giovane Alfredo Notarianni il 26 dicembre 1938, fu miracolosamente presente padre Marcellino Carretta del Convento di Casalucense, che gli somministrò il Sacramento dell'Estrema Unzione.

¹¹⁹ CARRETTA M., *ibidem*, p. 9: "Ai primi di maggio 1939 - dopo la celebrazione della santa Messa per propiziarci la divina assistenza e quella della Vergine SS.ma - si dava inizio alla nuova decorazione che doveva segnare per Casalucense il principio di una novella esistenza e sensibilmente confermare nel cuore dei fedeli la fede e l'amore verso questo pittoresco Santuario".

¹²⁰ *Bollettino di Provincia di S. Bernardino da Siena negli Abruzzi*, aprile-settembre, 1940, p. 58: "Rinaugurazione della Chiesa di Casalucense. Portati felicemente a termine i lavori di restauro e di decorazione della nostra Chiesa di Maria SS. delle Indulgenze, presso S. Elia Fiumerapido, per lo zelo del Superiore P. Marcellino Carretta e l'opera del nostro Artista, P. Def. Colombo Cordeschi, il 2 Giugno u. s. se ne celebrò la solenne inaugurazione con l'intervento del M. R. P. Provinciale, che celebrò la S. Messa per i benefattori che hanno concorso con le loro offerte a rendere un vero gioiello quella Chiesa che prima era ridotta in uno stato indecente.

Al compiacimento del Rev.mo P. Abate di Montecassino e di quanti hanno ammirato i bei lavori, uniamo il nostro vivo ringraziamento al carissimo P. Colombo, che nonostante la sua malferma salute, ha lavorato con vero intelletto di amore per il decoro di quel Santuario".

to del coro ligneo per il retro dell'altare, sotto l'affresco della *Natività* e della *Visita di S. Elisabetta*¹²¹.

Gli affreschi di Giovanni Bizzoni

Qualche anno prima, intorno al 1957¹²², aveva chiamato ad affrescarla il pittore bergamasco Giovanni Bizzoni¹²³, formatosi nell'Accademia Carrara di

¹²¹ Da una lettera manoscritta dell'archeologo d. A. Pantoni all'autore:

“Montecassino, 16 aprile 1966

Caro prof. Petrucci.

...Appena terminato il Bollettino Diocesano, cioè alla fine della settimana entrante, mi metterò subito a preparare il disegno del Coro di Casalucense, che mi auguro possa entrare presto in lavorazione. Ho già dal mese scorso tutte le misure occorrenti. Non mi resta adesso che salutarla cordialmente assieme ai suoi. d. Angelo Pantoni”.

¹²² Nella cartella riguardante il *Santuario Mariano di Casalucense* è scritto da Giovanni Bizzoni: “Tutta la chiesa è completamente affrescata con episodi della vita della Madonna. La documentazione allegata riproduce alcune delle scene eseguite. Tutto il ciclo è stato realizzato dal 1958 al 1961, sia pur con intervalli di tempo”.

¹²³ Nacque il 30 agosto 1928 a Bonate Sopra, in provincia di Bergamo, e morì a Cassino il giorno 8 febbraio 1992. A diciotto anni si segnalò in una mostra organizzata dall'Accademia Carrara con un lusinghiero giudizio sull'opera esposta: in esso venivano evidenziati “un interessante temperamento e fantasie compositive”.

Il 25 luglio 1946 vinse un premio di cinquecento lire intitolato allo scultore *Beppe Rossi* e il 1° luglio 1949 meritò il primo premio della *Banca Mutua Popolare* di Bergamo di cinquemila lire. Nel 1950 lavorò, insieme con altri allievi dell'Accademia, sotto la guida del maestro Achille Funi, nell'affrescare la maestosa *Aula Consiliare* di Bergamo, sita nel Palazzo Comunale, ex Frizzoni. Nel 1956 realizzò nella Chiesa Parrocchiale di Branzi, in provincia di Bergamo, un grandioso ciclo di affreschi rappresentanti episodi biblici.

Intorno all'anno 1955 venne a Cassino, dove realizzò interessanti affreschi: nella chiesa di *S. Antonio*, gli Evangelisti, in maniera sobria ed essenziale; nella Chiesa di *S. Pietro*, nel fondale di m. 12 x 8 dell'unica navata, la scena della consegna delle chiavi a S. Pietro; nella Chiesa di *S. Sebastiano* a S. Elia Fiumerapido il supplizio di S. Sebastiano; nella Chiesa parrocchiale di S. Andrea un altro grande affresco di m. 10 x m. 5 con la Madonna tra Santi; altri affreschi realizzò nelle chiese di S. Ambrogio sul Garigliano, S. Pietro Infine, Casalcassinense, Vitucoso, Villa S. Lucia.

Un'anticipazione del ciclo di Casalucense possono considerarsi le opere eseguite nelle due chiese di Pignataro Interamna: Chiesa Parrocchiale del SS. Salvatore e Chiesa della Madonna dei Sette Dolori.

Nella prima, nel fondo della grande abside, su un'ampia superficie di m. 10 x m. 4, Bizzoni raffigurò il Salvatore: è un'opera stupenda, forse la più bella del pittore bergamasco: vi appare a tutto campo un Cristo imponente, dallo sguardo penetrante, che guarda lontano, attrae e vuole rassicurare nello stesso tempo che salverà l'umanità. La figura, una singolare apparizione, si staglia

netta e prende rilievo dalla presenza dei due angeli a lato e da un paesaggio stilizzato e lontano che disegna una rilevante profondità. Il panneggio è ricco di pieghe che movimentano e accrescono dinamicità del Salvatore.

Alla sinistra è l'adorazione dei Magi: qui siamo rapiti ad ammirare l'umiltà dei potenti che si inginocchiano davanti a Gesù; i Re campeggiano alla destra, mentre alla sinistra si raccolgono a meditare alcune donne. Il personaggio di prospetto ci richiama alla mente la superba figura del Re Mago vecchio del presepio di S. Maria in Portico di Napoli, "il cui pensoso sguardo rievoca visioni di antiche genti italiche".

Alla destra è il battesimo di Gesù: la folla dei presenti, le figure delineate e i colori bene armonizzati richiamano alla mente Casalucense.

Le nove lunette sono opere pregevoli, capolavori compiuti: basti considerare la Madonna di Pompei, un rifacimento del famoso quadro, rivissuto e fissato in un nuovo ambiente, o l'infanzia di Maria fra le ginocchia di S. Anna: è qui raffigurato un ambiente semplice, nel quale rifulge il candore di Maria..

Nell'altra chiesa il motivo del dolore ricorre in quattro grandi affreschi di m. 1,98 x m 1,66: si passa da quello dell'infanzia all'altro più violento della Via Crucis. Nell'ultimo il dolore della Madre di Dio è come raffrenato e composto nella consapevolezza che il sacrificio servirà a redimere l'umanità.

Nel 1983 realizzò un grande pannello per la sala consiliare del Comune di Colfelice:

Portato da queste esperienze, dal 1978 al 1985 seguì altre strade: affrescò in maniera nuova ed originale le pareti e la volta di un grande salone del palazzo Picano in S. Elia Fiumerapido e altri ambienti più piccoli: il pittore ti pone all'intorno un paesaggio ricco di verde e di piante create dalla sua fantasia: di esse potrai scoprire quella che ha suggerito lo spunto, ma mai una copia dell'originale; e così ti ritrovi non in una sala, ma all'aperto, a contatto con la natura e la sosta ti diviene estremamente piacevole.

A Cassino, nel suo appartamento di via Vetiche, alleggerì le pareti con grandi fiori stilizzati dai colori vivaci. Ad Anagni rifece il soffitto di un salone di un palazzo ottocentesco; a Roma, in piazza del Parlamento, la volta di un salone nel palazzo Sassano; a Benevento, nel 1985, alcuni ambienti del palazzo Avv. Mazzoni. Qui la natura cede il passo ad una vera e propria idealizzazione: i fiori e le foglie acquistano dimensioni e colori fuori del comune e vogliono quasi raffigurare l'amore palpabile verso il regno vegetale, un canto alla bellezza del creato; così al Bizzoni si aprivano orizzonti nuovi, che gli schiudevano un futuro di ampie conquiste.

Per altri aspetti della pittura del Bizzoni, cfr.:

VIZZACCARO TORQUATO, *Artisti Nostri. Nel plesso monastico di Casalucense nuovi pregevoli affreschi di Bizzoni* ne *Il Mattino* del 10 maggio 1957.

PANTONI ANGELO, *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense* in *Bollettino Diocesano di Montecassino*, n. 3, anno XVI (1961).

GIOVANNI PETRUCCI, *La Cappella del Crocifisso in Santa Maria la Nuova di S. Elia Fiumerapido* in *LazioSud*, nn. 2-3 1987, pp. 14-15.

POGGI, GIUSEPPE, *Ricordo di un artista: Giovanni Bizzoni* in *Spazio Aperto* n. 8, 1992, pp. 27-28.

GIOVANNI PETRUCCI, *Giovanni Bizzoni, ricordo di un grande artista nel basso Lazio* in *Studi Cassinati*, n. 3. 2005, pp. 151-156.

ADAMO GIZZARELLI, *Gli Affreschi di Giovanni Bizzoni in Pignataro Interamna* in *Studi Cassinati*, n. 1, 2006, pp. 49-57.

Bergamo ed allievo di Achille Funi¹²⁴; questi aveva già dato ottime prove lavorando in moltissime chiese del Cassinate, come nella Chiesa di *S. Antonio* e nella Chiesa di *S. Pietro* a Cassino¹²⁵.

A Casalucense egli coprì ogni parete libera, illustrando gli episodi del mondo cristiano, e soprattutto la vita della Madonna dalla nascita alla sua incoronazione; in effetti gli affreschi vogliono essere appunto la celebrazione della Vergine delle Indulgenze.

NAVATA DI SINISTRA

42) Cristo risorto appare alla Maddalena, 43) Gesù al tempio fra i Dottori, 44) La fuga in Egitto, 45) Le nozze di Cana, 46) Lo sposalizio della Vergine, 47) Cappella del Sacro Cuore.

Cristo risorto appare alla Maddalena

Il primo pannello della navata di sinistra raffigura l'apparizione improvvisa di *Cristo risorto alla Maddalena* (Giovanni, 20, 11-18) che sta leggendo le Scritture: è una composizione sobria ed essenziale, in colori delicati e fini, concentrata in Cristo, che occupa tutto lo spazio di fondo, in un'atmosfera pacata e serena. Egli dischiude le mani e rassicura la Donna con fare tranquillizzante e certo: "Non angustiarti per me; ancora non sono asceso al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (fig. 42).

Gesù al tempio fra i Dottori

Segue quello di *Gesù al tempio fra i Dottori* (Luca 2, 41-52): si nota una mol-

¹²⁴ ACHILLE FUNI, nato a Ferrara nel 1890, fu professore nell'Accademia di Brera e pittore di fama; prima esponente del futurismo, passò poi, nel 1922, con Bucci, Malerba, Marussig, Sironi, al gruppo *Novecento*, di cui fu uno dei fondatori: Nel 1923 prese parte alla mostra *Novecento* a Milano e l'anno seguente a quella della Biennale di Venezia. Propugnò il ritorno al classicismo. Lasciò l'impronta della sua arte nelle grandi decorazioni murali a Milano, Roma, Ferrara, Tripoli.

¹²⁵ BIGANTE D. ANTONIO, *San Pietro Apostolo a Cassino* ne *L'Inchiesta* 8 febbraio 1998, p. 11: "Giovanni Bizzoni rappresenta la Consegna delle Chiavi a San Pietro, patrono della Parrocchia, raffigurata nella parte inferiore dal popolo orante che si affida alla sua intercessione". Ci sembra di poter affermare una certa influenza del Mantegna sul nostro, specialmente per gli spunti che gli saranno venuti dall'*Orazione nell'orto*.

titudine di personaggi, sul volto dei quali si scorge sorpresa e meraviglia. Gesù occupa il centro dell'affresco e mostra di parlare con tanta sicurezza e semplicità fra gli astanti, colti mentre ascoltano come incantati: "Non sapevate che Io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?". A lato destro è il ritratto dell'Abate Rea, maestosamente seduto, mentre è intento a pregare con la corona che pende dal libro ed a scrivere una pagina della storia della ricostruzione dell'Abbazia: è una voluta testimonianza della regola benedettina, che impone il lavoro e la preghiera (fig. 43).

La fuga in Egitto

La fuga in Egitto (Matteo 2, 13-15) ci descrive il noto episodio evangelico: "Erode cercherà il Bambino per farlo morire". San Giuseppe si affretta ansioso dietro all'asinello, mentre la Madonna mostra sicurezza nella salvezza. È meraviglioso il paesaggio spazioso, ridente e dal campo profondo, nel quale campeggiano tante piante stilizzate, frutto della fantasia inventiva dell'artista, che costituiranno gli elementi caratterizzanti dell'ultima maniera del Bizzoni; voglio riferirmi agli affreschi-decorazioni dei saloni di Palazzo Mazzoni di Benevento e del Palazzo Picano di S. Elia. La natura insomma è una novità che colpisce l'osservatore (fig. 44).

Le nozze di Cana

Le nozze di Cana (Giovanni 2, 1-11) è una festa nella quale i commensali banchettano lieti ed in un angolo alcuni libano; in primo piano si nota il miracolo dell'acqua tramutata in vino; è una scena di allegrezza all'interno di un cortile. L'affresco, sia nella raffigurazione del sorriso dei presenti, sia nei colori assai vivaci, è l'interpretazione del primo miracolo di Gesù: "E così Gesù fece il primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui" (fig. 45).

Lo sposalizio della Vergine

Lo sposalizio della Vergine è la raffigurazione di un banchetto nuziale all'interno di un cortile, in cui aleggia un'aria festosa e nello stesso tempo vi si coglie il significato della cerimonia raccolta; in questo affresco si avverte un'atmosfera di religioso silenzio: tutti sono partecipi della solennità del momento. Le vesti, dai colori tenui e delicati, sono meticolosamente studiate e ricche di pieghe che assecondano le fattezze dei corpi: abbiamo una prova della conoscenza dell'anatomia del pittore bergamasco. Il rito dello sposalizio non lascia spazio per particolari inutili (fig.46).

Cappella del Sacro Cuore

La navata termina con l'abside della *cappella del Sacro Cuore*. A destra e a sinistra della nicchia sono tantissimi personaggi che si continuano nell'alto dei cieli con un gruppo di angeli che innalzano una croce. Ai lati altri due angeli ad ali spiegate sostengono dei lunghi cartigli con scritte inneggianti a Dio: esse non risultano ben chiare a causa dell'umidità e delle muffe, tuttavia ci sembra che alludano al celebre versetto evangelico: *Nessuno ha un cuore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*. La nicchia è una vera invenzione artistica del pittore: sembra un quadro nell'affresco, con un'ampia vallata che si allontana nello spazio, in cui campeggiano imponenti fiori gialli su lunghi steli. L'altare, opera del marmista Biagio Roncone, e la statua del *Sacro Cuore* di legno policromo con occhi di vetro furono donati da Franceschino Palombo, per ricordare l'attività svolta dal fratello, Padre Don Leonardo¹²⁶, dell'ordine francescano (fig. 47).

NAVATA DI DESTRA

48) Cappella di S. Benedetto, 49) Gesù falegname, 50) La presentazione al Tempio, 51) La natività della Madonna, 52) Presentazione della Madonna al Tempio.

Cappella di S. Benedetto

A lato opposto si inizia la navata di destra con gli affreschi della *cappella di S. Benedetto*. Anche qui una folla di persone fanno corona intorno alla nicchia nella quale è il Patriarca di Montecassino.

A sinistra è una folta schiera di prelati, fra i quali è possibile riconoscere qualche benedettino, sovrastati dalla immagine possente di Cristo che si piega verso di loro come ad incoraggiarli per la via intrapresa. Alla destra, al centro di un gruppo di suore, è Santa Scolastica che stringe tra le mani una colomba; in alto, all'altezza della nicchia, compare la Madonna che porge la corona al Santo. Alla sinistra è Cristo che si curva su S. Benedetto come ad assentire al gesto di Sua madre. Nel centro è la Santissima Trinità simboleggiante il mistero di Dio, uno

¹²⁶ PETRUCCI G., *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido*, Cassino, 2005.

nell'essenza e trino nelle persone: alla sua destra si leva in volo la colomba dello Spirito Santo. La composizione, come l'altra del Sacro Cuore, ha qualcosa di suggestivo, in quanto gli affreschi dell'abside si completano con la statua della nicchia e costituiscono tutto un insieme scenografico (fig. 48).

Gesù falegname

Gesù falegname (Matteo 13, 53-58): è un interno di vita familiare, in cui S. Giuseppe è intento al suo lavoro, Gesù è raccolto in pensieri serafici e la Madonna guarda lontano, alla vita del Figlio che cambierà il mondo. La semplicità della scena richiama alla mente il disprezzo dei coetanei che ripetevano: "Non è Egli forse il figlio del falegname? E sua madre non si chiama Maria?" Da una finestra aperta si scorge un paesaggio con una natura fantastica, che si allontana notevolmente e sembra creare l'immagine dell'infinito (fig. 49).

La presentazione al Tempio

La presentazione al Tempio (Luca 2, 21-35): è, come quello di fronte, un affresco di ampio respiro, con tanti personaggi che si affollano. Vi è ricreato l'esterno di una piazza, con una strada che sembra inoltrarsi lontano lontano. I colori delle case e delle persone sono più marcati e contribuiscono a dare risalto al disegno. Tutto questo fa pensare alla Cassino che si stava ricostruendo.

In alto, dinanzi al Tempio, è Simeone, un vegliardo dalla lunga barba bianca, coperto da un mantello giallo oro, in attesa di Cristo Re; tende le braccia per prenderlo con sé e benedirlo; sembra pronunciare le parole del Vangelo: "Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola, poiché i miei occhi hanno mirato il tuo Salvatore...".

A fianco sono la profetessa Anna, la Madonna e molti altri personaggi, che affollano la scena. È uno degli affreschi più belli e accuratamente studiati della chiesa: in esso si rileva una folla di persone, come era prevedibile per un evento di tale importanza e una profondità di campo che apre spazi infiniti alla vista (fig. 50).

La natività della Madonna

La natività della Madonna: è un interno di vita familiare semplice e scarno; si nota il piacere misurato e consapevole per un evento portentoso: la nascita della Madre di Dio che si farà uomo per redimere l'umanità. Tutto scompare per ingigantire l'evento della nascita della Madonna (fig. 51).

Presentazione della Madonna al Tempio

Presentazione della Madonna al Tempio: è una descrizione bene studiata nell'insieme e nei particolari; accrescono l'intensità della scena un bambino da un lato e all'opposto un uomo, nel quale si ravvisa la figura di un contadino, Pietro Merucci, da tutti conosciuto e soprannominato *Camuscio*, abile nel cambiare voce; questi passava tutti i giorni dinanzi alla chiesa ebbro e felice, in quanto risiedeva a Pietrelunghe. È una trovata del pittore, che si è divertito a raffigurarlo in primo piano con fattezze possenti ed ha inteso mettere in particolare evidenza l'evento portentoso con una nota veristica (fig. 52).

PARETE SUD

Adamo ed Eva

Conclude il grande ciclo la cacciata di *Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre* (Genesi 2, 3) con un pannello ampio quanto la navata, di m. 5,20 x 2,50, posto proprio sulla porta. Nell'estremità di sinistra sono i due colpevoli allontanati dall'Angelo di Dio, contristati e puniti, che cercano di nascondere il volto per la vergogna, su uno sfondo cupo, quale si addice al peccato commesso; mentre al di qua fanno contrasto grandi fiori bianchi, simbolo di purezza.

Nello spazio restante l'atmosfera cambia: il giardino si slarga in un paesaggio delicato e solatio; la campagna è ridente e genera diletto specialmente per gli alberi caratteristici del pennello del Bizzoni; di dietro ad una collina poi compare la Madonna in colori sfumati, lattei, tanto che appena si scorge. Il contrasto è stridente e rende bene l'idea del misfatto commesso: da una parte il male del mondo, in quella opposta la preghiera che salverà il genere umano. Ed anche qui è un inno alla Madonna, che personifica la redenzione: che forse vi è raffigurata la Madonna delle Indulgenze? (fig. 53).

VOLTA

54) Annunciazione, 55) La morte di Cristo, 56) Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.

Nella volta della Navata centrale è sintetizzata in tre pannelli la storia della Chiesa:

Annunciazione

Il primo raffigura l'*Annunciazione* (Luca 1, 26-38) con l'Angelo benedicente e il giglio nella sinistra; la *Madonna*, raccolta nei pensieri di Dio, è seduta su una sedia avente tutto l'aspetto di un trono, con alla sinistra su un leggio le Scritture: appare meravigliata e stupita dell'annuncio; l'angelo Gabriele è inginocchiato ed ha la destra alzata per benedire, mentre con la sinistra sorregge un giglio: è questo una simbolica trasformazione del bastone viatorio della tradizione, risalente al 12° secolo; dall'alto scende lo Spirito Santo. Il paesaggio, anche se trova ispirazione nella tradizione, risente del momento in cui vive il pittore: non vi compaiono la natura, alberi, prati, fiori; ma solo edifici, come un fugace accenno, chiaramente riconoscibile, alla città martire che risorge. Si veda per esempio la torre, che ci richiama alla mente il campanile della Chiesa di S. Antonio, un tacito omaggio all'arch. Poggi, che lo fece venire a Cassino (fig. 54).

La morte di Cristo

Al centro è *la morte di Cristo* (Giovanni 19, 1-42; 20, 1-11). Le tre croci sono lontane sulla cima del Golgota, fuori della cinta di Gerusalemme, e ci ricordano quanto è accaduto, specialmente, sotto una cupa collina, con la tomba immensa, che tuttavia non incute tristezza. Significativa è la luminosità del Calvario, segno del sacrificio di Cristo che illuminerà il mondo. Al centro, in primo piano, è la Madre dolorosa confortata da Giovanni: la scena è tutta incentrata nella pena e nella solitudine della Madonna: "... I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava di fuori a piangere, vicino al sepolcro" (fig. 55).

Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli

Nel terzo è raccontata la *discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli* (Atti degli Apostoli 2). Questi sono assorti in preghiera e come presaghi dell'alta missione che li attende. Al centro è la Madre di Dio che diviene la Chiesa dei viventi: "Sicché tutti furono ripieni di Spirito Santo e incominciarono a parlare lingue diverse..." (fig. 56).

TRANSETTO DI SINISTRA

57) Giuditta e Oloferne, 58) Ester in presenza del Re**Giuditta e Oloferne**

Nell'alto gli affreschi continuano ad istoriare la Chiesa: nel transetto di sinistra ancora due grandi raffigurazioni con *Giuditta e Oloferne* (Giuditta 13): la giovane, vedova "da tre anni e quattro mesi", è meravigliosamente bella: il viso, di un ovale perfetto, è incorniciato da capelli biondi e inanellati; il vestito è ricco di una miriade di pieghe che assecondano il corpo e lo mettono bene in vista; la sua bellezza appare ancor più evidenziata dal contrasto con la donna che è dietro. Giuditta si mostra fiera e coraggiosa, in quanto ha pregato Dio: "Dammi ora forza, o Signore, Dio d'Israele" (fig. 57).

Ester in presenza del Re

Di fronte *Ester in presenza del Re* (Ester 5, 1-14): il Re assiso sul trono nella sala reale, meravigliato e di fronte Ester che viene meno; sembra di sentire le parole del Re: "Che hai, o regina Ester, Che domandi..." (fig. 58).

TRANSETTO DI DESTRA

59) Il ritorno di Tobia dal viaggio, 60) Dio appare a Mosè.**Il ritorno di Tobia dal viaggio**

All'altra navata *Il ritorno di Tobia dal viaggio* (Tobia 10, 1-14; 12, 1-22) mentre saluta l'Angelo. La composizione è all'esterno di un'abitazione; su tre gradini si apre un fondale grande, con qualche albero in lontananza (fig. 59).

Dio appare a Mosè

Di fronte, *Dio appare a Mosè*, (Esodo 3, 1-12) nascosto in un roveto, e gli rivela: "Io sono Iddio di tuo padre, Iddio di Abramo, Iddio d'Isacco, Iddio di Giacobbe!". Certamente la figura di Dio trae ispirazione dalla pittura di grandi Maestri. Le due figure campeggiano isolate in un paesaggio ampio e stilizzato che fa da sfondo (fig. 60).

ABSIDE PRINCIPALE

61) La Natività di Gesù e l'adorazione dei pastori, 62) Visita a Santa Elisabetta, 63) Incoronazione della Madonna**La Natività di Gesù e l'adorazione dei pastori**

Nell'abside principale, all'altezza dell'altare, a m. 2,50 dal pavimento e sopra una fascia con una scritta sull'evento di 30 cm., per 12 m., ruota un ampio pannello: a sinistra la Natività e a destra, diviso dal tempietto della Madonna, la visita di Santa Elisabetta.

La Natività di Gesù e l'adorazione dei pastori (Luca 2, 1-20) è una raffigurazione molto suggestiva per la sapiente ricreazione dell'atmosfera notturna. *La Madonna*, indossa un'ampia veste celeste con all'estremità il lembo di un mantello, contro la tradizione di secoli, ha sulle ginocchia il Bambino; *S. Giuseppe* è in piedi coperto da una veste azzurra. Ambedue sono assorti e raccolti nel pensiero dell'avvenire del Figlio. Al centro fa capolino la testa di un bue che sembra quasi avere qualcosa di umano. Alcuni pastori lieti e premurosi recano i doni.

La scena è semplice ed essenziale, lontano dalla teatralità del presepio settecentesco napoletano. I personaggi sono pochi, eppure riescono a dare all'ambiente un senso di misurata allegrezza per il portento accaduto (fig. 61).

Visita a Santa Elisabetta

Alla destra è *la visita a Santa Elisabetta* (Luca 1, 39-56). L'abbraccio avviene al di fuori di una dimora, su un prato arioso ed aperto, con ciuffetti d'erba piuttosto radi; in lontananza si scorgono i tratti di una città ideale; degli "abitanti del vicinato", tre pie donne meravigliate e comprese dell'evento, assistono all'incontro. Sembra quasi di sentire Elisabetta: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno!" (fig. 62).

Incoronazione della Madonna

È l'affresco più grande della Chiesa, in quanto occupa tutta la superficie concava dell'abside per una curvatura di m. 12 e per un'altezza di altrettanti metri. Esso si staglia sopra la Natività e la Visita di Santa Elisabetta.

Nella parte più in alto e dominante tutto il sacro tempio è la Madonna che piega la testa verso sinistra per ricevere dalle mani di Dio la corona. Dall'alto di numerosi cieli concentrici, in una visione cosmica dantesca, scende un raggio di

luce che inonda le due sacre immagini; queste risaltano sulle altre in quanto appaiono dipinte con colori più marcati e perciò concentrano l'attenzione di chi ammira: la Madonna è tutta avvolta in una sopravveste turchina mentre Dio indossa un abito marrone, dalle cui spalle scende un mantello che dà al verde.

Ai lati sono cortei di angeli e di sotto, come riflessi in un immaginario lago, ve ne sono altri. È una figura imponente, grandiosa, che racchiude tutta la storia della Chiesa e si conclude con l'apoteosi di Maria.

Sorprende l'osservatore la capacità del pittore che riesce abilmente a mettere in primo piano le due figure, staccandole dalle altre non solo con la posizione del soggetto, ma anche con la sapiente scelta dei toni dei colori. Certo è che nell'entrare in Chiesa siamo colpiti improvvisamente dalle due immagini (figg. 63).

LA CUPOLA

64) La storia della Chiesa, 65) Assunzione.

La storia della Chiesa

Nella cupola (fig. 64) sono tratteggiati gli episodi essenziali della storia della Chiesa con il Papa assiso in trono circondato da illustri personaggi; a lato si scorge netto il ritratto del futuro abate Don Martino Matronola (fig. 65).

Assunzione

A quello opposto l'apoteosi di Maria Vergine con la sua Assunzione in cielo. La scena è imponente: nella raffigurazione celestiale è un accenno di realismo con i Santi che toccano increduli il sepolcro e innalzano lo sguardo in alto in segno di meraviglia; più su è la Madonna assunta nei cieli, contornata da Angeli festanti. La visione è grandiosa e notevolmente ispirata. Si sente l'eco del dogma da molti anni diffuso nel mondo cristiano. Anche qui il Bizzoni rende omaggio agli uomini che hanno fatto Montecassino e la Chiesa, con i ritratti del Papa Pio XII, dell'abate Idelfonso Rea, dello storico Don Tommaso Leccisotti, di Don Martino Matronola.

Interessante è il giudizio del Vizzaccaro¹²⁷ "L'affresco... di ml. 12 x 6, con il

¹²⁷ VIZZACCARO T. *Artisti Nostri, Nel plesso monastico di Casalucense nuovi pregevoli affreschi di Bizzoni* ne *Il Mattino* del 10 maggio 1957, p. 4.

triplice corteo di angeli, quelli in primo piano sorreggenti la Vergine ed il Signore, tema centrale dell'affresco stesso, raggiunge per volumi e proporzioni una imponenza veramente singolare. Il mistico rapimento che traspare dal volto degli angeli ci fa partecipi della solennità del rito. Appare chiaro come il corpo centrale degli angeli, che ha sapore e si ricollega al Beato Angelico, vada processionalmente allungandosi per cingere in un amplesso etereo la Vergine ed il Signore. Il tutto per la compostezza e la rigorosità delle linee si riallaccia allo spirito del 300. Su tutto il complesso affresco, proveniente dallo Spirito Santo, posto al vertice, scende la grazia. Il cielo, morbido nelle sue volute, lascia intravedere altri putti e la delicatezza delle tinte collima con il morbido panneggio di tutte le figure componenti l'affresco.

Non cantici di gloria, suoni di tube o carezze di lira, ma rapimento originato dal lento, sublime salmodiare, pervasi come sono i componenti tutti dall'estasi del gesto inconsueto.

Quella beatitudine e quella serenità ci dicono come il Bizzoni, insomma, abbia sentito la grandezza del momento ed abbia saputo in termini umani tradurre eventi divini.

Quanto estro creativo in questo giovane... Indubbiamente l'arte lo affascina e lo conquista e lo sospinge verso orizzonti insperati, verso un'affermazione sicura e proficua di risultati" (fig. 66).

COPPIE DI ANGELI

(figg. 66-68) In alto, in fondo al transetto, sono coppie di Angeli, che completano la visione celestiale.

Ma tutti gli spazi, gli angoli delle pareti e delle volte sono impreziositi da Angeli, da Santi, da figure bibliche (fig. 67-68).

Giudizi Critici

In quel tempo si vociferava che gli affreschi di Casalucense dovevano essere un accurato tirocinio ed una prova per l'esecuzione di qualche lavoro più impegnativo a Montecassino. Riportiamo alcuni giudizi critici.

“Lo stile del Bizzoni s'ispira a quei modi quattrocenteschi che trovano perfetta e compiuta espressione in Piero della Francesca, ma interpretati con sensibilità tutta moderna, e con vivo senso cromatico.

Le pitture pertanto sono di un tipo tradizionale, in quanto s'inseriscono nella grande tradizione figurativa italiana, ma insieme mostrano che sono dovute ad un uomo del nostro tempo.

Non quindi una rievocazione di modi arcaizzanti, e meno ancora una loro imitazione, ma piuttosto una reinterpretazione di valori sempre vivi ed attuali, malgrado l'indulgere di tanta pittura moderna verso modi del tutto antitetici.

Il ciclo pittorico, terminato nel 1960, comprende tutti gli episodi di rilievo tramandatici dal Vangelo e dalla tradizione sulla vita della Madonna, a partire dalla sua nascita fino alla incoronazione che campeggia nel catino dell'abside. A quest'ultima pittura fa riscontro sulla parete d'ingresso la caduta dei primogenitori con l'annuncio della Donna che schiaccerà il serpente, la *Vergine Immacolata*. La cupola è dedicata alla gloria dell'Assunzione, e alla definizione dogmatica del 1950, fatta da Pio XII, qui pure effigiato.

Ma la decorazione pittorica non si esaurisce in questo ciclo, sia pure vasto, e tale da non trovar riscontro nella regione, perché altre immagini illustrano i più bei titoli delle litanie lauretane, le donne dell'Antico Testamento che hanno prefigurato Maria, le allusioni evocative dei Profeti, i Dottori mariani della Chiesa. Così una solinga chiesa dell'agro cassinate è stata trasformata in un ambiente ricco di mistiche suggestioni, quale non è facile trovare in vari edifici sacri del dopoguerra, mentre al centro del transetto, in un tempietto addossato all'altare maggiore, l'immagine venerata campeggia con rinnovato e aumentato decoro, dopo l'abolizione degli orpelli che la deformavano, occultandone la linea semplice e aggraziata”.¹²⁸

Giuseppe Poggi illustrò con sensibilità e competenza tali affreschi: “Non posso negare che la prima fonte delle sue composizioni nasce da un evidente realismo di grande efficacia: fatti e persone ti si stagliano dinanzi con tutto il peso del colore e della concretezza del vero.

¹²⁸ PANTONI A., *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense* in *Bollettino Diocesano di Montecassino*, n. 3, anno XVI (1961), p. 121 e seguenti.

La caratteristica principale dei suoi affreschi risiede essenzialmente nell'ispirazione da episodi e persone tratti dalla vita quotidiana: egli riesce poi a trasfigurare tutto in immagini d'arte, grazie specialmente alla sua scuola¹²⁹. Nell'incoronazione della Vergine la composizione è ampia (m. 12 x 6) e occupa tutta l'abside, con un triplice ricco corteo di Angeli.

Quello più in alto fa cerchio intorno alla Madonna, mentre il Signore tende la corona sulla sua testa¹³⁰.

Aggiungiamo infine che molte delle figure che si stagliano nette e statuarie in molti pannelli risentono dell'insegnamento del maestro, il cui neoclassicismo "è di natura sostanzialmente accademica"¹³¹.

Un altro significativo aspetto è da evidenziarsi: la padronanza dei mezzi espressivi, la conoscenza meticolosa dell'impasto dei colori, l'accuratezza e precisione con le quali eseguiva i suoi affreschi. Questi a Casalucense compaiono ad altezza d'uomo e ciascuno può avvicinarsi e verificare la bontà della realizzazione. Sono tali aspetti che avvicinano l'arte del Bizzoni alla grande tradizione dei secoli passati e schiudono un avvenire di più lusinghieri giudizi.

Gli affreschi furono lievemente danneggiati dal sisma citato del 1984, ma sono stati tutti recuperati con interventi della Soprintendenza alle Belle Arti e valorizzati specialmente con l'eliminazione delle dipinture a finto marmo verde cupo del 1939-40, molto pesanti, e con una razionale illuminazione.

Conclusioni

L'abate Idelfonso Rea aveva introdotto la pratica di organizzare nel Santuario gli esercizi spirituali per i sacerdoti della Diocesi; inoltre questi venivano riuniti anche ogni mese per ascoltare una conferenza spirituale e per discutere su un tema di teologia morale. In questo modo esso diveniva "proprio per la parte più

¹²⁹ So che durante le soste per il pranzo, mentre affrescava la chiesa di Casalucense, e quando arrivava di pomeriggio, perché, anche in relazione ai soggetti da raffigurare, era solito dedicarsi al lavoro di notte, si tratteneva volentieri con i viandanti; ne imprimeva bene nella mente i tratti e li trasferiva nelle figure dei vari pannelli. Nella presentazione della *Madonna al tempio* è delineata la persona di Pietro Merucci, che era conosciuto da tutti e soprannominato *Camuscio*; questi passava tutti i giorni dinanzi alla chiesa ebbro e felice, in quanto risiedeva a Pietrelunghe; il pittore si è divertito a raffigurarlo in primo piano con fattezze possenti.

¹³⁰ POGGI G., *Ricordo di un artista: Giovanni Bizzoni in Spazio Aperto* n. 8, settembre 1992, p. 26.

¹³¹ *Grande Dizionario Enciclopedico P. Fedele*, Torino, v. VI, p. 23, voce Funi.

eletta della diocesi, cioè per il suo clero, un centro vivo di preghiere e di ritemperamento interiore”¹³².

Da una decina di anni, come è stato detto, il Santuario è stato affidato ai Francescani dell’Immacolata Concezione.

Esso, “con l’aiuto della Provvidenza e mercé la materna protezione di Maria, conoscerà certo nuovi incrementi e nuovi progressi, e i figli di San Benedetto sono ben lieti di poter offrire alla Madonna un segno sensibile, sia pure modesto, del loro amore e della loro devozione, curando con maggiore impegno questa chiesa a loro affidata, che è pure il simbolo della rinascita di tutta una regione, dopo recenti e non obliabili prove”¹³³.

¹³² PANTONI A., *ibidem*, p. 124.

¹³³ PANTONI A., *ibidem*, p. 124.



Fig. 37 - Gli Evangelisti del Risi prima dell'esecuzione degli affreschi del Bizzoni. Foto G. Petrucci



Fig. 38
S. Matteo.
Foto
G. Miele -
A. Iannarelli



Fig. 39
S. Marco.
Foto
G. Miele -
A. Iannarelli



Fig. 40
S. Luca.
Foto
G. Miele -
A. Iannarelli

Fig. 41
S. Giovanni.
Foto
G. Miele -
A. Iannarelli



FIG. 42
Cristo risorto
appare
alla Maddalena.
Foto
G. Miele -
A. Iannarelli





FIG. 43
Gesù al Tempio
fra I dottori.
Foto
G. Miele -
A. Iannarelli



FIG. 44
La fuga
in Egitto.
Foto
G. Miele -
A. Iannarelli



FIG. 45 - Le nozze di Cana. Foto G. Miele - A. Iannarelli



FIG. 46 - lo sposalizio della Vergine.
Foto G. Miele - A. Iannarelli



FIG. 47 - Cappella del Sacro Cuore. Foto G. Miele - A. Iannarelli



FIG. 48
Cappella di S. Benedetto.
Foto G. Miele - A. Iannarelli



FIG. 49 - Gesù falegname. Foto G. Miele - A. Iannarelli

FIG. 50 - La presentazione al Tempio . Foto G. Miele - A. Iannarelli





FIG. 51
La natività
della Madonna.
*Foto G. Miele -
A. Iannarelli*



FIG. 52
La
presentazione
della Madonna
al Tempio.
*Foto G. Miele -
A. Iannarelli*



FIG. 53 - Adamo ed Eva.
 In alto, particolare
 Foto G. Miele - A. Iannarelli
 A lato
 Foto G. Petrucci



FIG. 54 - L'Annunciazione. Foto G. Miele - A. Iannarelli





FIG. 55 - La morte di Cristo. Foto G. Miele - A. Iannarelli

FIG. 56 - Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Foto G. Miele - A. Iannarelli





FIG. 57 - Giuditta e Oloferne. Foto G. Miele - A. Iannarelli

FIG. 58 - Ester in presenza del Re. Foto G. Miele - A. Iannarelli





FIG. 59 - Il ritorno di Tobia. Foto G. Miele - A. Iannarelli

FIG. 60 - Dio appare a Mosè. Foto G. Miele - A. Iannarelli





FIG. 61 - La natività di Gesù. Foto G. Miele - A. Iannarelli

FIG. 62 - Visita di S. Elisabetta. Foto G. Miele - A. Iannarelli





FIG. 63 - L'Incoronazione. Foto G. Miele - A. Iannarelli

FIG. 64 - L'insieme della cupola. Foto G. Miele - A. Iannarelli

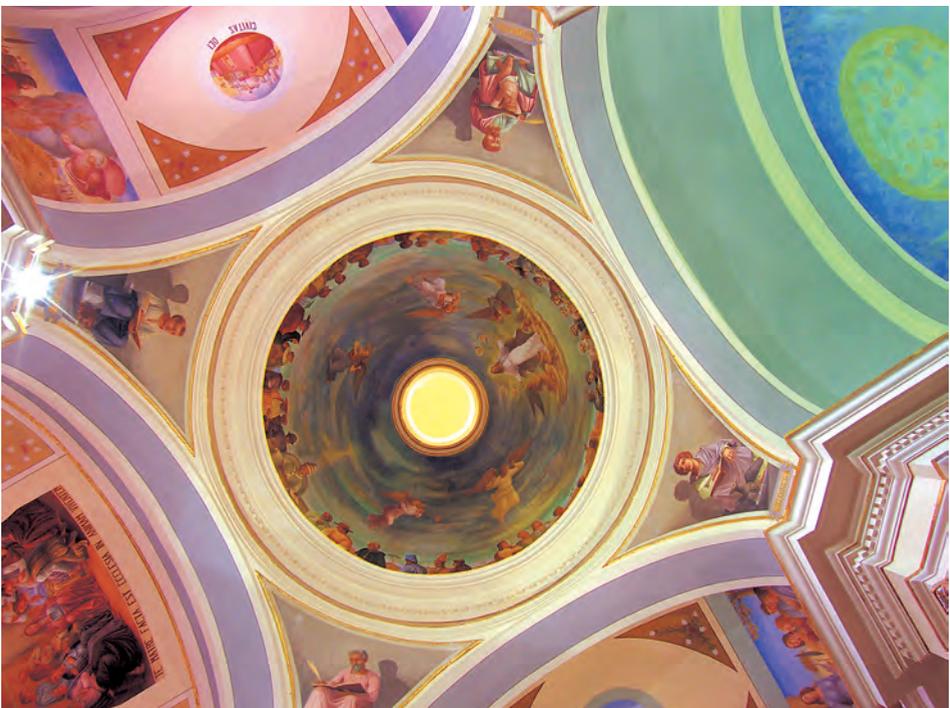




FIG. 65 - La Storia della Chiesa. Foto G. Miele - A. Iannarelli

FIG. 66 - L'Assunzione. Foto G. Miele - A. Iannarelli





FIG. 67 - Coppie di Angeli. Foto C. Demarco

FIG. 68 - Coppie di angeli. Foto C. Demarco



CAPITOLO VII

Appendice Documentaria

Documento n. 1

Alessandro M. Apollonio

Il Santuario "Beata Maria Vergine delle Indulgenze" in Casalucense

Anno Accademico 1991-92

La Comunità dei Frati Francescani dell'Immacolata al Santuario della Madonna delle indulgenze:

“L’Istituto religioso dei Frati Francescani dell’Immacolata è un nuovo ramo francescano radicato nella Regola bollata di S. Francesco d’Assisi e nella *Traccia mariana di vita francescana*. Fondato da Padre Stefano M. Pio Manelli e Padre Gabriele M. Pellettieri, fu eretto in Istituto religioso di diritto diocesano, per decisione del Santo Padre Giovanni Paolo II, a Benevento il 22 giugno 1990 dall’Arcivescovo metropolita Mons. Carlo Minchiatti, solennità del Sacro Cuore di Gesù. Solo dopo pochi anni l’Istituto si è accresciuto e sparso in tutti i cinque continenti del mondo. Sua Eccellenza Mons. Serafino Sprovieri, successore di Mons. Minchiatti nella Cattedra di Benevento, sostenuto anche dalle lettere commendatizie degli altri Vescovi diocesani, ha rivolto supplici preghiere perché il detto Istituto fosse costituito come Istituto religioso di diritto pontificio. Sua Santità Giovanni Paolo II, di venerata memoria, dopo aver udito il parere favorevole della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, si degnò di dare il suo assenso alla supplica rivoltagli dall’Arcivescovo di Benevento. Pertanto il 1 gennaio 1998, solennità della Madre di Dio, Papa Giovanni Paolo II ha firmato il decreto di erezione pontificia dell’Istituto dei Frati Francescani dell’Immacolata, solo otto anni dopo l’erezione di diritto diocesano.

La novità di questa famiglia religiosa è costituita dal *Voto mariano della consacrazione illimitata all’Immacolata...* Insieme al Voto mariano i frati fanno gli altri tre voti (di obbedienza, povertà e castità)...

L’associazione pubblica denominata Missione dell’Immacolata consta di tre gruppi: 1) i Missionari dell’Immacolata con l’atto di consacrazione, 2) i Missionari dell’Immacolata con il Voto Mariano privato, 3) i Terziari Francescani dell’Immacolata... ”¹³⁴.

¹³⁴ APOLLONIO M. ALESSANDRO, *Il Santuario "Beata Maria Vergine delle Indulgenze" in Casalucense*, Anno accademico 1991-92.

Documento n. 2**Anselmo Lentini**

O. S. B.

DIARIO

Riportiamo stralci di un diario di Don Anselmo Lentini, O. S. B., pubblicato in sette puntate sulla rivista, Echi di Montecassino¹³⁵, che consentono di ricostruire la vita che si conduceva a Casalucense, quando vi si rifugiarono i Benedettini dopo la distruzione di Montecassino. Interessanti sono le notazioni dell'Autore, nelle quali riesco facilmente a cogliere l'ansia di poter finalmente vedere riunita la famiglia benedettina presso la tomba del Patriarca cassinese con la sorella Santa Scolastica; è l'ansia di chi ha visto sgretolarsi il Monastero in nuvole di polvere e constata che ancora dopo due anni i monaci di S. Benedetto sono lontani dal sacro Monte. Il bombardamento è stato veramente un disastro colossale; ma il monachesimo benedettino vincerà la prova anche questa volta.

“Le celebrazioni religiose

... Le funzioni parrocchiali si celebravano specialmente nel santuario di Casalucense, con concorso maggiore nel pomeriggio delle domeniche e delle feste, in cui soprattutto le giovani, con l'immane compagnia dei giovani, dopo il lavoro della settimana, amavano di unire alla pietà anche il legittimo ristoro di una piacevole passeggiatina.

I fedeli stessi del luogo ci suggerivano le celebrazioni a cui erano affezionati. Così il 17 gennaio [1945] scendemmo all'Olivella, nella festa di S. Antonio Abate, per la benedizione degli animali; ma con sorpresa di tutti questa non si poté fare perché mancavano proprio gli interessati: gli animali. Erano ancora sanguinanti le conseguenze della guerra. Devote ed anche relativamente affollate riuscirono invece, benché in giorni feriali, le funzioni del 2 febbraio, con la benedizione delle candele, e del 3 febbraio, con quella della gola nella festa di S. Biagio.

Una prima grande novità fu per la parrocchia la celebrazione di S. Scolastica: una Santa quasi sconosciuta da quei fedeli, ma divenuta subito cara, quando seppero della sua parentela con S. Benedetto e dei pochi, ma incantevoli tratti della sua vita. La festa fu preparata da una novena serale, il 10 febbraio poi si svolse con la Messa e canto. Naturalmente maggiore comprensione e concorso ebbe la festa di S. Benedetto...

[La chiesa] cominciava anche così ad assumere il nuovo aspetto di un tempio benedettino. Ma già dal principio tutta l'ufficiatura era stata, evidentemente, secondo il rito monastico, ed anche in chiesa i due monaci sacerdoti di allora avrebbero recitato in

¹³⁵ D. ANSELMO LENTINI, *Echi di Montecassino*, rivista diretta da D. Faustino Avagliano, dal n. 8 del gennaio-giugno 1976 al n. 14 del gennaio-giugno 1979.

comune il divino Ufficio se l'oscurità e il freddo, per le finestre riparate appena con tavole e cartoni, non l'avessero impedito.

... Ma anche a Casalucense, in gruppo così esiguo, ci sforzammo di rendere devote e belle, secondo lo stile benedettino, tutte le celebrazioni di quei giorni [della Settimana Santa]. Il Passio, l'adorazione della Croce, l'Exultet, tutta la liturgia si svolse con dignità che piacque molto ai fedeli.

La domenica in Albis, l'antifona *Quasi modo geniti*, ci offrì lo spunto per una originale nuova cerimonia: la benedizione dei bambini. Salirono alla chiesa moltissime famiglie, e sarebbero certo venute tutte se il maltempo non avesse ostacolato il cammino. Molte mamme portarono figli anche lattanti.

... Altra cara funzione per la popolazione rurale fu quella delle *Rogazioni*...

La festa della Madonna di Casalucense

La festa particolare e principale per la nostra popolazione e per tutta S. Elia fu quella della Madonna nostra, detta *delle Indulgenze*. Si celebra, come è noto, nella seconda domenica dopo Pasqua. Si sapeva che erano soliti affluirvi molti pellegrini da tutte le contrade circostanti; ma non potevamo prevedere se nell'immediatissimo dopo-guerra il concorso sarebbe stato rilevante.

Per rianimare la fede e sollevare religiosamente gli spiriti, il P. Abate volle che la festa fosse preceduta da una settimana di esercizi predicati nella nostra chiesa. E venne a tal fine il P. D. Paolo Natalizia di Casamari, che si assoggettò ai vari nostri disagi e tenne prediche mattina e sera ai nostri parrocchiani.

Nel pomeriggio del sabato, 14 aprile, i pellegrini cominciarono ad affluire, quasi tutti a piedi. Ad aiutarci giunsero anche parecchi nostri confratelli da S. Elia e da Montecasino, e già dalla sera si diede inizio alle confessioni. La piovgerella, del resto benvenuta dopo la lunga siccità, non permise che i pellegrini riposassero la notte nello stanzone adiacente alla chiesa, il quale non era ancora restaurato. Perciò si dovette farli giacere nello stesso santuario, con porta sempre aperta e sotto la vigilanza di qualcuno dei nostri a turno.

La mattina del 15 cominciarono presto le Messe e le confessioni... Anche il P. Abate [Don Gregorio Diamare] celebrò il Divino Sacrificio all'altare della Madonna, e quindi assistette alla Messa solenne, celebrata dall'Arciprete di S. Elia, D. Gennaro Iucci. I pellegrini, non numerosi come nell'anteguerra (e ciò si spiegava per le difficoltà del momento), ma più abbondanti del previsto, assisterono con molta devozione, e dimostrarono quanto viva fosse la loro pietà verso la Madonna, festeggiata sotto quel titolo nella nostra chiesa. Dopo mezzogiorno in vari gruppi ripartirono, cantando come avevano fatto all'arrivo e durante la sosta al santuario.

Ma la festa di quell'anno ebbe una grossa novità, creata dal fatto che la statua (per dir così) della chiesa di S. Elia, che quel popolo soleva portare in processione al nostro santuario e da qui riportare la sera in paese (per la festa ivi celebrata come la più vistosa e solenne di tutte), era troppo danneggiata dalla guerra e senza degne vesti esterne. Per non

far mancare a quella intera cittadina e a tutte le vicine contrade il gaudio di quella festa religiosa dedicata alla Madonna di Casalucense, il P. Abate dispose che per quell'anno, in via eccezionale, la statua del nostro santuario, diremmo la statua *originale*, fosse portata a S. Elia al posto di quella che in qualche modo ne era la *copia*. I nostri popolani non fecero troppo buon viso all'eccezione, attaccati alla perpetua tradizione che la statua nostra non dovesse mai, mai uscire dal suo santuario. Ma la straordinaria circostanza e la disposizione del P. Abate li indusse a rassegnarsi, e accompagnarono anch'essi, con particolare affetto e devozione, la statua che per la prima volta quella sera entrò processionalmente a S. Elia con gran giubilo di tutti.

Il P. Abate, però, sempre attento da buon pastore ai frutti spirituali, volle che il simulacro, così caro a tutti i fedeli, rimanesse in S. Elia alla loro venerazione per tutta la successiva settimana, e in questa si tenesse un corso di sacre missioni. Queste cominciarono la sera stessa della festa, predicate da due zelanti PP. Cappuccini. Il popolo gradì l'iniziativa; notevolmente affluì alle prediche mattina e sera e si preparò alla Comunione generale della domenica.

La funzione sarebbe stata celebrata dal P. Abate e si prevedeva gran concorso di popolo. La statua però doveva essere riportata di buon mattino al nostro santuario, giacché ci si diceva che anche in quell'ottava della festa da alcuni paesi si soleva venire in pellegrinaggio. Perché la Messa del P. Abate non fosse compromessa, si avvertì il popolo a non accompagnare la statua, giacché avrebbero a ciò provveduto i parrocchiani di Casalucense. Ma fu predica al vento. Appena il simulacro si mosse, la folla che già occupava la chiesa non sopportò che la Madonna andasse via così, alla chetichella. Ragazze avanti, a cantare; molte donne appresso, a pregare e cantare. E la statua, preceduta da un monaco, scese così fino al ponte del Rapido.

Li uno spettacolo commovente. D. Agostino, in funzione di parroco, moltissimi parrocchiani di Casalucense, bambini e bambine vestiti a festa e con mazzi di fiori, tutta una folla giubilante e devota accoglie la Madonna per riportarla alla *sua casa*. Le donne di S. Elia risalirono in paese, mentre la statua, fra canti e preghiere, percorreva la strada maestra che porta al santuario. Dai campi, dalle case, uscivano intanto ancora i fedeli, e specialmente ragazzi, portando fiori e spargendoli lungo la via; la campana del santuario suonava senza sosta. Tutto sembrava che volesse far festa alla Madonna che tornava quasi dall'estero. Il rientro in chiesa fu trionfale; la gente piangeva di gioia e di devozione.

Altri pellegrini non ne vennero; ma nel pomeriggio i nostri fedeli vollero di nuovo radunarsi per una processione con la statua sul piazzale, prima che essa fosse definitivamente riposta nella sua nicchia marmorea. Tutta l'insolita vicenda settimanale della venerata immagine si chiuse con la Consacrazione della parrocchia alla Madonna.

Attività pastorale

Fin dalla metà di gennaio iniziammo una lunga e necessaria opera: la ricostruzione dei registri parrocchiali, tutti distrutti per la guerra. Di tal lavoro fummo pregati anche dal Sindaco e dai funzionari del Municipio di S. Elia, perché anche i loro registri erano

andati quasi tutti perduti o deteriorati. Era indispensabile ed indifferibile un nuovo schedario per conoscere e fissare lo *status* delle anime della nostra parrocchia.

Il tempo, quasi sempre bello di quei mesi invernali e primaverili, ci permise il giro frequente e metodico di tutte le famiglie. D. Agostino, che fungeva da parroco, accompagnato ora da D. Anselmo ora da uno dei fratelli, percorse tutte le contrade, da Santoianni a Salauca fino su alle Prepoie e alla Forcelluccia, passando di casa in casa e interrogando le singole famiglie sui rispettivi componenti e sugli estremi più necessari: nascita, battesimo, cresima, matrimonio, morte. Nella zona di Olivella ci fece da guida, per parecchie abitazioni, una graziosa bimba di 5-6 anni, che ci sapeva dare in anticipo abbastanza notizie.

Naturalmente trovammo di più le donne, poiché gli uomini erano al lavoro; del resto erano proprio esse a sapere e a ricordare meglio fatti e date. Specialmente le mamme rammentavano con mirabile precisione le nascite dei figli: la data del giorno e talvolta anche l'ora. Bene ricordavano pure le date dei matrimoni domestici e dei decessi. Del battesimo e della cresima ordinariamente ci assicuravano soltanto l'avvenuta amministrazione; meno sapevano dirci sulla data della Prima Comunione.

- Quanti figli avete?

- Sette.

- Bene!

E seguivano tante altre notizie.

- E voi quanti figli?

- Dieci.

- Benone!

Si passava ad altra famiglia:

- Quanti siete in tutto?

- Quindici: i due nonni, mio marito ed io, mio figlio con mia nuora, e altri nove figli: il più piccolo lo sta allattando ancora.

- Bravi!

E così con grande ammirazione e consolazione andavamo apprendendo anche la soda e cristiana moralità di quell'umile gente rurale. Dopo potemmo confermare il nostro giudizio sui sani costumi della nostra popolazione.

Quel paziente e assiduo lavoro ci offrì la possibilità di conoscere personalmente il modo di pensare, i sentimenti, le necessità, i desideri di tutte le famiglie, e di avvicinare anche i vecchi, infermi, bambini, che a loro volta ebbero piacere di conoscere noi. Intanto lo schedario parrocchiale si venne costituendo, e se ne giovò l'anagrafe del Municipio.

Altra opera frequente, di particolare carità per i morti e per i vivi, fu quella dell'esumazione di molti cadaveri sepolti qua e là, e delle loro esequie religiose. Bombardamenti, cannoneggiamenti, mine, fughe, sfollamenti, avevano provocato parecchi decessi o non avevano permesso la regolare sepoltura dei vari defunti. Tornata allora la calma, i parenti si diedero a sistemare degnamente i propri morti, di cui conoscevano bene le sepolture provvisorie per tutte le contrade della zona.

Noi volemmo subito solidarizzare con loro in questo compito così cristiano ed affettuoso. L'opera si svolgeva quasi sempre di domenica, perché i parenti e gli amici, che volentieri vi si prestavano gratuitamente, solo allora erano liberi dai lavori. Si andava di buon mattino al posto designato, quasi sempre su per la montagna, e fra i pianti di madri, spose e sorelle, si scavava, si rinvenivano i resti più o meno consunti, si componevano rispettosamente nella bara, e questa, dopo la nostra benedizione e preghiera, veniva portata in chiesa. Qui si recitava l'Officio e si celebrava la Messa con le esequie di rito. Quindi tutti si portavano al lontano cimitero di S. Elia, accompagnando piamente la salma. Uno di noi sacerdoti era sempre con loro, pregando e provocando la preghiera in suffragio del defunto. Con la preghiera si concludeva pure al cimitero tutta la mesta cerimonia, che lasciava però nei presenti e in tutti gli accompagnatori il conforto della fede religiosa. I parrocchiani ne rimanevano molto commossi e ci manifestavano sinceramente la loro gratitudine.

Anche per tutti gli altri loro defunti quei fedeli erano assai solleciti...

Gratissimo lavoro fu per noi anche quello del catechismo ai fanciulli... E al suono della campanella della chiesa si abituarono veramente a salire in frotte al santuario ogni domenica... Per la funzione venne il 27 maggio il P. Abate, che rimase con noi tutto il giorno.

Si ebbe cura anche per il precetto pasquale, soprattutto per gli uomini.

A questa attività va collegata anche la scuola di religione... nelle classi inferiori del ginnasio costituito a S. Elia...

Ma anche a Casalucense si cominciò a fare scuola. A principio si trattò di qualche ragazzino delle elementari, per cui fummo pregati dai vicini genitori... Ma poi vennero anche dei giovanetti¹³⁶ di S. Elia, ai quali... D. Anselmo diede frequenti lezioni di materie letterarie della scuola media.

Si cercò intanto di provvedere anche alle necessità materiali dei nostri parrocchiani. I viveri e le medicine che ci forniva ogni tanto la Pontificia Opera Assistenza venivano distribuiti subito, tenendo conto dei veri bisogni. Il 30 aprile si cominciò a dispensare la minestra della cucina economica a noi assegnata per circa 120 persone, e il 21 maggio la cosiddetta *minestra del Papa* alla lista intera dei parrocchiani: si trattava di ben 170 minestre, che tutti i fedeli venivano a prendere ogni giorno molto volentieri. Fu per noi una fatica rilevante anche la sola distribuzione, poiché non era facile mantenere l'ordine ed evitare abusi; ma fu estenuante lavoro specialmente per il nostro Fra Pietro, che dovette attendere a cuocere legumi duri come ciottoli dinanzi alla vampa del fuoco vivo di legna non ancora secca e in stagione già calda. Eppure, non sappiamo se quel quotidiano sforzo fosse abbastanza apprezzato dalla folla dei richiedenti, che in questo campo di sussidi si mostravano non di rado esigenti e incontentabili. La miseria, la penuria, le

¹³⁶ Fra questi ricordiamo Oreste Del Foco, Salvatore Gabriele, Enrico Petrucci, Giovanni Petrucci, Giorgio Santilli, Carlo e Fulvio Vacca.

necessità c'erano; ma certo molti furbi le esageravano, come nascondevano le loro riserve e risorse. Molti indumenti laceri andarono in giro in quei primi mesi; ma non molto dopo, all'occasione, venivan fuori ottimi abiti di lana e finissime vesti di seta.

Un tipico episodio fu quello delle sarde, chiamate in gergo *sarache*. Ricevammo un giorno, in un bariglione, una discreta quantità di *sarache*. Con qual criterio distribuirle? Annunziammo che nel pomeriggio di una tale domenica le avremmo dispensate in ragione di due per ogni componente delle singole famiglie. Quel pomeriggio l'intera parrocchia uscì di casa per venire a Casalucense: grandi, piccoli, malati, lattanti, vecchi, tutti furono presenti per dimostrare che erano esistenti e avevano diritto alle due *sarache*. Un prodigio mai visto di affluenza alla chiesa: e non mancammo di sottolineare a quella assemblea, veramente generale, la speciale potenza della patrona santa... *saraca*. Naturalmente approfittammo dell'occasione per dire una parola sui doveri religiosi anche ai clienti poco abituali alla chiesa.

Dobbiamo però attestare che tutta la popolazione ci voleva bene. Volentieri venivano or l'uno or l'altro a chiederci consigli, a esporre le loro situazioni liete o penose, a trattenerci a parlare di cose religiose. I giovani cominciarono già da allora a fermarsi per qualche ora della sera con noi, sicché potemmo avviarli in certo modo al movimento dell'Azione Cattolica. Né mancava qualche famiglia di venire incontro ogni tanto alla nostra penuria con offerte di farina, di verdura, di frutta. Una bella sorpresa fu per noi una volta quella di trovare dietro il portone una grossa nidiata di pulcini, nati allora allora, attorno alla loro sollecita e gelosissima chioccia. Accudire a quella benemerita madre e ai suoi vivacissimi frugoli, assistere a quei loro graziosi usi e costumi, interessarci di quella famiglia completata poco dopo con l'avvento di un magnifico gallo, regalatoci dal parroco, fu per noi un simpatico diversivo e una nuova esperienza domestica.

Echi di Montecassino n. 8, gennaio-giugno 1976, pagg. 72-81.

I lavori di restauro

Già fin dal 4 gennaio [1945] il mastro muratore salì con tre manovali a riprendere i lavori per riattare l'edificio. Interrotti ogni tanto per il maltempo, essi venivano poi riattivati.

Verso la fine di gennaio un muretto nuovo, per mancanza di solida base, crollò improvvisamente, sfondando il pavimento di una parte del corridoio superiore: fu una vera grazia della Madonna che nessuna persona fu lesa...

Un bel progresso per la nostra attività fu segnato dalla riattivazione della corrente elettrica. Se ne interessarono attivamente i Sigg. Palombo, del molino sottostante, sicché nell'antivigilia della festa della Madonna, il 13 aprile, cominciò a funzionare la corrente elettrica in chiesa. Ci sembrò di rivivere.

Il restauro cominciò finalmente ad acquistare piena consistenza quando dall'11 maggio ebbe inizio l'arrivo delle travi che dopo molte pratiche si ottennero dall'ex-concentramento di Cassino, sito a metà via tra la città e Caira. Ormai alcune stanze divennero

discretamente abitabili; le porte del corridoio sull'orto rifatte; il pianterreno sistemato un po' meglio, ma ancora bisognoso di restauri.

Anche l'orto con la primavera fu messo in esercizio dai nostri due fratelli, a cui il 10 febbraio si era aggiunto il buon fra Amico. Si dissodò il terreno, si piantarono verdure, patate, ortaggi; si cercò di riattivare anche le viti. Qualche albero continuò da sé a dare un po' di frutti.

Echi di Montecassino n. 9, luglio-dicembre 1976, pagg. 153-154.

L'attività del P. Abate Diamare

Com'è ovvio, frequentissimi erano i nostri contatti col P. Abate, che dimorava a S. Elia, presso la gentilissima famiglia Iucci, con D. Martino, che lo aiutava come segretario, D. Carlo, che continuava le sue funzioni di Cancelliere della Curia diocesana, e fra Bonito, sostituito poi da fra Vittorino, che lo assisteva in varie incombenze...

A S. Elia il P. Abate svolgeva senza posa il suo lavoro pastorale, ricevendo sacerdoti e fedeli, emanando disposizioni, riorganizzando parrocchie e istituti, provvedendo alle più urgenti necessità della Diocesi, sistemando i seminaristi in limitrofi Seminari che caritatevolmente si prestavano all'aiuto: Roma, Veroli, Sessa Aurunca, Anagni...

Dal 5 al 12 marzo egli stesso, con D. Martino, volle predicare gli esercizi a Valvori, dove furono preparati anche i piccoli per la 1ª Comunione, negli ultimi giorni con l'aiuto anche di D. Carlo.

Il 10 maggio ebbe la gioia di ordinare sacerdoti D. Gennaro Toti e D. Nicola Spina...

Anima fervidamente eucaristica, il P. Abate volle celebrata il 31 maggio con la massima solennità la festa del *Corpus Domini*... Nella tarda mattinata celebrò in rito pontificale la Messa; nel pomeriggio presiedette alla solenne processione eucaristica per le vie della città. Amò portare egli stesso per tutto il tragitto l'Ostensorio, e godette della bella partecipazione di Autorità e di popolo.

Anche qualcuno di noi partecipò alla funzione del mattino e quasi tutti alla processione. A questa anzi intervennero, dietro esortazione di D. Agostino, anche i nostri parrocchiani...

Ricerche di Caduti militari

Come i Comandanti polacchi si davano cura di cercare e raccogliere le salme dei loro militari per collocarle nel cimitero che andavano costruendo, e il Governo tedesco faceva già giungere le sue sollecitudini per i Caduti germanici sparsi per le nostre zone, così anche i Francesi e gli Algerini si occuparono dei loro per seppellirli nel vicino cimitero di Venafro che pure essi attendevano ad allestire.

Il 18 aprile alcuni Ufficiali francesi si presentarono da noi per informarsi dei luoghi ove eran sepolti i soldati loro che dovevano esumarsi. Si sapeva infatti che a Casalucense e nelle contrade adiacenti erano passate e avevano sostato truppe francesi e specialmente algerine. Poche notizie però potemmo fornire noi, che eravamo del tutto nuovi

all'ambiente. Anche i nostri parrochiani dopo non poterono precisarci quasi nulla, perché durante quel passaggio erano tutti fuggiti o sfollati.

Il 23 Aprile una pattuglia di soldati algerini venne nuovamente in cerca di morti da raccogliere; ma non si decisero a scavare. L'indomani invece tornarono su un camion che portava anche molte bare. Si diedero subito a scavare nel nostro orto, ma trovarono soltanto un militare loro. Un altro venne riconosciuto come tedesco, e fu risepellito con onore. Altri, scoperti sotto il ponte adiacente al nostro fabbricato, furono da loro giudicati inglesi e denunciati quindi al Comando inglese. Nei dintorni poi trovarono altri dell'esercito francese...

Nell'estate del '45

... La salute non aveva subito seri malanni neppure tra i disagi dell'inverno... Per l'assistenza nelle nostre malattie ci prestava la sua opera, con cortesissima generosità, il Dott. Mario Gabriele, come l'anno seguente il fratello, Dott. Vittorio: alla loro memoria va anche oggi la nostra sincera gratitudine.

Né possiamo dimenticare le affettuose premure di egregie persone di S. Elia per il P. Abate, per i confratelli ivi residenti ed anche per noi del santuario. Tra i parrochiani nostri poi eran molti a dimostrarci affezione, interessamento, riconoscenza. Con la stagione buona si fecero più frequenti le piccole offerte di frutta, di verdure, di legumi, di pasta.

Al giungere della mietitura, alcuni vennero a chiederci:

- E voi non uscite per la campagna alla cerca delle *regne*?
- *Le regne*? Che sono?
- I fascetti di spighe. I francescani così facevano.

I francescani cioè -come ci spiegarono- solevano ogni anno, a quel tempo, girare con un calesse per i campi e ricevere manipoli di spighe che poi facevano trebbiare e macinare da devoti.

Ma quando noi spiegammo che la cosa non era della nostra Regola, quattro buoni parrochiani, per loro generosa iniziativa, si recarono in giro per le campagne a raccogliere grano a beneficio nostro...

Il 31 luglio D. Mariano Iaccarino venne anche lui a dimorare stabilmente con noi. Con l'eccellente musicista e cantore le nostre funzioni religiose acquistarono ben altra tonalità ed attrattiva. L'armonio che era rimasto dopo la distruzione, poté di nuovo essere adibito, e cominciò non solo ad aiutare il coro delle instancabili «cantore», ma anche a sostenere qualche nostro canto liturgico per i giorni più solenni. Anche il pianoforte, nell'interno del monasterino, prese a rallegrare i giovani che la sera, dopo i lavori, venivano volentieri a trattenersi con noi e ascoltavano con gran piacere le improvvisate sonatine di D. Mariano.

La nostra attività pastorale proseguiva senza tregua. Con discreto concorso di fedeli celebriamo anche la festa del Patrocinio di S. Benedetto l'11 luglio. Quella di S. Antonio di Padova, trasferita per la mietitura alla domenica, 22 luglio, occupò la popolazione

per tutta la giornata presso la chiesa dell'Olivella: Messa cantata, panegirico, processione con la statua del Santo; la sera, funzione in chiesa ed estrazione della lotteria sul prato, con grande allegria di quella brava gente.

Una nota caratteristica di pietà popolare fu data dal pellegrinaggio che parecchi nostri parrocchiani fecero il 25 luglio al vicino santuario mariano di Canneto. Prima di partire vollero la Messa all'Olivella; il 26 poi, tornati di sera a Casalucense al suono festoso della campana, entrarono nel santuario nostro strisciando i ginocchi a terra e con molta devozione. Dopo la benedizione eucaristica, rivolgemmo loro ovviamente buone parole di esortazione.

Affezionati a Montecassino e interessati alle nostre vicende, i parrocchiani mostrano anche il desiderio di andare qualche volta al sepolcro di S. Benedetto. Così il 10 giugno vi mandarono con fra Pietro parecchi loro ragazzi, e il 15 luglio vi salì con D. Agostino un gruppo di donne, che con piacere incontrarono lì pure il P. Abate. Il 18 luglio vi si recarono altri fedeli con D. Anselmo, anche per assistere alla solenne inaugurazione del monumento ai Caduti polacchi.

Il rito fu molto bello. V'intervennero il Gen. Anders, i due Ambasciatori polacchi residenti a Roma, alcuni altri alti ufficiali, il nostro P. Abate e il P. Abate Salmon di S. Girolamo di Roma, tutti i militari polacchi della zona, molti civili di Cassino e dintorni...

Echi di Montecassino n.10, gennaio-giugno 1977, pagg.42-46.

I giorni del grande lutto

La sera del 6 settembre 1945 avevamo appena finito di cenare, quando D. Agostino, aprendo impetuosamente la porta, col volto sbigottito, ci annunziò:

- È morto il P. Abate!

Fu un colpo spaventoso per tutti noi. Sapevamo del suo malessere...

Da quanto assicurava il medico, si trattava di un fatto malarico. Probabilmente una malattia contratta nella sosta a Cassino per la festa dell'Assunta: era il morbo che allora imperava e imperversava nella desolata città. Il venerando vecchio si era sottoposto alle cure; ma non era stato quasi mai a letto per la malaria, anzi la sera del 3 era pure uscito a passeggio. La sua robusta costituzione faceva sperare che avrebbe finalmente avuto ragione del male...

Durante il giorno [7] la cittadinanza di S. Elia si recò in continuo pellegrinaggio di preghiera e di venerazione presso le spoglie del compianto Pastore...

Il 9 settembre la salma, collocata nel centro del tempio [di Santa Maria la Nuova], ricevette durante tutto il giorno il commosso omaggio del popolo...

Le solenni esequie poterono celebrarsi solo il 10 settembre, che i Sindaci di S. Elia e di Cassino, in nobili comunicati, proclamarono giorno di lutto cittadino.

Echi di Montecassino n° 11, luglio dicembre 1977, pagg. 139-141.

L'autunno della sede vacante: settembre-novembre 1945

“La morte dell’Abate Diamare non segnò una stasi. Il movimento che egli aveva impresso, assecondato da tutti i membri della comunità, continuò il suo corso, sempre nella direzione di affrettare il raduno di tutti i fratelli ancora dislocati in vari punti, e specialmente la ricostruzione dell’abbazia.

Il Priore Claustrale D. Gaetano Fornari, in virtù del suo stesso ufficio, era ipso facto, secondo il Diritto, investito dell’autorità per l’ordinaria amministrazione anche della Diocesi fino alla nomina del nuovo Abate. Ed egli immediatamente prese stanza nella medesima sede di S. Elia, ospitato nella casa dell’Arciprete Iucci, messa ancora a sua disposizione dalla gentilissima famiglia.

Qui egli rimase, salvo qualche visita a Montecassino, a Roma o altrove, con stabile dimora della Curia diocesana, alla quale attendeva D. Carlo, aiutato da D. Oderisio.

Con la sua intesa anche noi di Casalucense proseguimmo la nostra attività monastica e parrocchiale.

La frequenza dei fedeli alla nostra chiesa, rallentata per i lavori della mietitura, della trebbiatura e poi della vendemmia, riprese ad ottobre la sua intensità. Ricominciarono le belle adunate pomeridiane delle domeniche sul piazzale e nel santuario; le lezioni di catechismo ai ragazzi; le prove di canto per la *schola* delle cantore.

Anzi i giovanotti, che volentieri venivano a intrattenersi con noi la sera e ad ascoltare le sonatine di D. Mariano, manifestarono il desiderio di fare anche loro da cantori in chiesa: perché soltanto le ragazze? E cominciammo ad istruirli, almeno per certi canti più facili. Quando sembrò che avessero bene imparato e che ormai potessero esibirsi, si collocarono vicino all’altare; ma al momento dell’esecuzione, alla vista delle cantore loro amiche e sorelle che con tanto d’occhi maliziosi e curiosi li aspettavano al varco di quel debutto, si trovarono così imbarazzati, che vollero porsi dietro l’altare, ed anche lì si sentirono mancare la voce e misero fuori un canto che fece pietà. Fu un mezzo disastro, con grande soddisfazione delle ragazze, dinanzi alle quali non osarono più esibirsi. Ma nell’interno della nostra abitazione seguitarono a cantare, e tentavano anche di ballare tra loro, approfittando di qualunque melodia ritmica eseguita al pianoforte da D. Mariano: perfino quando questi suonava l’inno pontificio.

Con loro iniziammo anche una certa attività di Azione Cattolica, cogliendo l’occasione di quegli incontri serali per dare pure un’istruzione religiosa specifica e interessarli ai loro problemi morali.

L’azione cattolica fu tentata allora, e nei mesi seguenti, anche per le giovani. Ma quando cominciammo a proporre particolari adunanze per loro nello stanzone attiguo alla chiesa, la novità sorprese un po’ le mamme, e per lasciarle tranquille, e istruire del resto pure loro, invitammo a venire con le ragazze anche le loro genitrici, nonne e zie, sicché si fecero adunanze di gioventù e di... anzianità femminile. Furono tentativi; ma la loro mentalità ancora era troppo rude e semplice perché essi potessero attecchire subito.

Col principio dell’anno scolastico, riprese la Scuola Media a S. Elia... Ma la novità più rilevante... fu l’organizzazione della scuola elementare per tutta la zona della nostra

parrocchia nel nostro santuario. Dopo l'esperimento fatto l'anno precedente per pochissimi ragazzi, le famiglie espressero il desiderio che per tutti i loro fanciulli si istituissero i cinque corsi della scuola primaria presso di noi. Il Direttore non solo acconsentì, ma fu contento che noi prendessimo quell'impegno umanitario. Così, ad ottobre inoltrato, cominciammo nei nostri locali, adattandoci alla meglio, anche quella scuola che per tutti noi era una assoluta novità.

La 1° e la 2° classe furono affidate al nostro Fra Filippo, la 3° a D. Agostino, la 4° e la 5° a D. Anselmo. Erano circa 70 alunni. Nello stanzone teneva cattedra Fra Filippo, circondato da una quarantina di frugoli, che vociavano senza tregua:

- Fra Filì, Fra Filì!

mentre egli, calmo e paziente, dava lezioni interrotte ad ogni momento da

- Zitti, silenzio, fermi, finitela!

Nella sua stanza faceva scuola D. Agostino ad un bel gruppo di una ventina; D. Anselmo or qua, or là, talvolta anche all'aperto, con un ritaglio di lavagna, ai più grandetti. Le famiglie contentissime, anche perché vedevano che i piccoli non avrebbero perduto un nuovo anno scolastico. Quale sarebbe stato l'esito? Noi veramente eravamo un po' preoccupati. Ma al giugno seguente, venuto lo stesso Direttore con un altro insegnante per l'esame, l'esito fu quasi trionfale. Gli esaminatori si profusero in elogi e congratulazioni, gli esaminati felicissimi, e ancor più contenti noi valentissimi docenti e i familiari. Un ricordo assai caro di tutto quell'anno.

Così come ricordiamo sempre con dolcezza tutti i giovani e i ragazzi di allora, per i quali spendemmo tante cure, e ci ripagano con inalterabile affetto. Anche ora, a distanza di anni, già padri di famiglia, in gran maggioranza emigrati negli Stati Uniti, nel Canada o altrove, vengono a trovarci quando possono e si mostrano così lieti del nostro incontro.

Proseguirono anche in quei mesi le esumazioni dei cadaveri per la varie contrade della parrocchia. Il culto dei morti, sempre sentito tra quei popolani, e in quell'immediato dopo-guerra, ancor più accentuato per le recenti ferite, era da noi favorito e partecipato cordialmente.

Alle singole esumazioni uno di noi interveniva sempre personalmente; poi si accompagnava tra le preghiere il feretro in chiesa, e dopo la Messa al cimitero. Le Messe di suffragio erano frequenti; in qualche giorno ne cantammo anche tre di seguito. Il 18 novembre celebrammo uno speciale funerale solenne all'Olivella per tutti i morti in guerra.

Echi di Montecassino n. 12, gennaio-giugno 1978, pagg. 58-61.

La venuta del P. Abate Rea

La nomina dell'Abate Rea, annunciata ufficialmente dall'*Osservatore Romano* il 25 novembre 1945, e avvenuta con Bolla Pontificia del 21 novembre, segnò il nuovo e meraviglioso corso degli avvenimenti che han portato alla sollecita ricostruzione dell'abbazia ed alla integrale ripresa della vita e dell'attività monastica nella Casa di S. Benedetto.

Quella casa [Casalucense], offertaci subito dalla divina Provvidenza, fu il primo effi-

ciente rifugio, come prevede l'Abate Diamare, per la graduale ricostruzione della compagine familiare durante gl'indispensabili lavori di ricostruzione del monastero. Nei mesi che andarono dal dicembre 1945 al luglio 1946 essa sostenne di fatto la funzione di preparare con efficacia la riunione dei membri ancora dispersi e di organizzare già quasi in pieno il tenore della vita regolare nell'interno e dell'attività diocesana tra il clero e i fedeli.

Alla presa di possesso, celebratasi a Montecassino l'8 dicembre, poté intervenire da Casalucense solo D. Agostino...

Il giovedì seguente, 13, il nuovo Pastore fece il solenne ingresso in S. Elia, ricevuto con tutti gli onori dall'Arciprete, dal Sindaco, dal popolo e dai nostri confratelli che risiedevano ancora lì. Fu un'accoglienza molto bella e festosa.

Non meno quella nostra e dei nostri parrocchiani la domenica successiva, 16 dicembre. La popolazione intervenne folta e gioiosa. Dal portone del monastero il P. Abate fu accompagnato in processione, sotto il baldacchino sostenuto dai giovani, alla porta della chiesa. Ricevuto e incensato all'ingresso, secondo il rito, da D. Agostino che fungeva da Parroco, egli celebrò la messa e chiuse la cerimonia con ispirato discorso. Tornati i fedeli per la funzione pomeridiana, egli volle anche allora celebrare per loro i sacri riti. Il primo contatto riuscì a quella nostra buona gente assai gradito.

Appena venuto, intanto, egli aveva subito instaurato a Casalucense l'ordinamento regolare di una comunità, poiché il nostro nucleo, con la presenza stabile di lui, di D. Faustino e di D. Gabriele, si era accresciuto e permetteva un ritmo ordinato e fisso di preghiera comune e di lavoro. Così, dalla levata delle 5 am. alla dormizione delle 9 pm., cominciarono a svolgersi ordinatamente l'Officio liturgico, la Messa conventuale quotidiana, la serie delle varie occupazioni.

L'Abate dovette necessariamente, per tutte le sue gravi incombenze, spostarsi di continuo per Montecassino, Roma e la diocesi. D. Faustino, Vicario, risiedeva a Casalucense, e qui il 22 gennaio si trasferì finalmente la Curia con D. Carlo e D. Oderisio, insieme a D. Martino e fra Vittorino, liberando così dal peso dell'ospitalità la famiglia Iucci, che tanto a lungo aveva cortesemente accolto la nostra comitiva.

La presenza del P. Abate e l'aumento della famiglia determinò ancor più un frequentissimo andirivieni di tutti da Montecassino a Casalucense, e viceversa, mentre si sviluppava l'assettamento generale nostro e della diocesi. Tra le più urgenti preoccupazioni dell'Abate ci furono quelle di provvedere di vetri le finestre della chiesa e delle stanze, e di fornire tutta l'abitazione di un sufficiente impianto di luce elettrica, per il quale venne spesso a lavorare il nostro fra Giacomo. Il restauro dell'edificio progredì sempre più, sicché anche al pian terreno i vani furono presto sistemati, e già a Natale si poté usare la rifatta cucina e ritornare alla sala decentemente accomodata ch'era stata refettorio dei francescani.

Con tavolinetti da studio e ferri da letto portati da Montecassino anche la suppellettile interna venne alla meglio completata. Un insperato elemento di benessere ci fu dato a giugno, quando il giorno 8, dietro le indicazioni del raddomante P. Ilario francescano, un

fortunato scavo di pochi metri ci fece trovare una notevole polla d'acqua potabile nel nostro orto, sotto la lapide dell'acquedotto romano¹³⁷.

L'instancabile attività del nuovo Abate era accompagnata e imitata, come a Montecassino, anche da noi. Ognuno al suo posto, col suo ufficio, aveva di che lavorare. D. Mariano, poiché il Priore D. Gaetano era tornato a Roma..., fungeva da sottopriore e collaborava al ministero con il canto, il suono e la predicazione; D. Faustino, D. Carlo e D. Oderisio si occupavano delle pratiche della Curia diocesana; D. Martino era segretario e compagno del P. Abate per tutti gli affari del monastero e della Diocesi.; D. Anselmo aiutava D. Agostino nell'attività parrocchiale e insieme attendeva alle scuole locali di S. Elia e al suo commento sulla Regola che allora cominciò a stamparsi; D. Gabriele dava una mano alla scuola e al lavoro pastorale; i fratelli fra Vittorino, fra Amico, fra Pietro e fra Filippo si occupavano della sagrestia, della cucina, dell'orto e di tutte le varie necessità della casa.

Su D. Agostino, che aveva anche l'ufficio di cellerario e si occupava della scuola, gravava soprattutto l'attività parrocchiale; ma allora, con l'aumento dei collaboratori, la sua azione poté divenire più capillare e raggiungere meglio le famiglie in quella parrocchia costituita non da un compatto agglomerato di abitazioni, ma di case sparpagliate in parecchie contrade della zona, dal piano ai monti...

Una graziosa nota di pietà e di educazione al gusto artistico fu nelle feste natalizie la recita per il Presepio¹³⁸. Costruito questo in un angolo dello stanzone con grande interessamento dei ragazzi, nacque l'idea di preparare i più svelti di loro ad una recita con poesie, canti, dialoghetti, macchiette. Le difficoltà da principio furono grandi, tanto i nostri piccoli contadinelli erano nuovi ad un genere così insolito di esibizione; ma con la pazienza e la costanza, aiutati dall'opera di D. Mariano che accompagnava i canti e componeva melodiette, la cosa andò avanti. Nel pomeriggio dell'Epifania quella festiccioia fu un avvenimento per tutta la parrocchia. La folla, inzeppata nello stanzone relativamente piccolo, non seppe agli inizi mantenersi disciplinata; ma i piccoli eseguirono bene le loro parti, e l'entusiasmo di tutti, dinanzi a quella novità, fu indescrivibile; tanto che si decise di fare il bis la domenica seguente. Alla seconda rappresentazione intervennero anche parecchi di S. Elia, e si rinnovò il generale gradimento.

Anima di tutto il fervido e coordinato lavoro era sempre il P. Abate, attorno a cui con gioia e riconoscenza si strinse il 23 gennaio tutta la famiglia monastica, nell'occasione del suo primo onomastico festeggiato tra noi. Vennero anche i nostri confratelli di Montecassino, e il cordiale incontro domestico giovò molto al ristoro degli animi fra i tanti

¹³⁷ Si tratta di sicuro dell'epigrafe rupestre *NVMPHIS AETERNIS*.

¹³⁸ Domenicantonio D'Agostino, ottantenne, ricorda quello *vivente*, organizzato e preparato da don Agostino, don Anselmo, don Mariano e da altri benedettini. Il piazzale antistante alla Chiesa prese un aspetto singolare e suggestivo nella notte, con zampognari veri e pastori che portavano gli agnelli sulle spalle.

stenti e ostacoli che ancora ci assediavano. La domenica seguente anche tutta la popolazione festeggiò l'onomastico con un caloroso indirizzo di un parrocchiano a nome di tutti...

Nel primo semestre del 46 Casalucense, divenuta sede dell'Ordinario e della Curia, fu naturalmente anche meta di frequenti venute di sacerdoti e fedeli della diocesi. Ma per diminuire il loro incomodo, il P. Abate prestava spesso la possibilità dei suoi incontri presso l'Istituto delle Stimmatine di Cassino, il solo edificio rimasto miracolosamente abbastanza in piedi dopo la totale distruzione della città, e allora già in parte restaurato.

Il convento francescano di Casalucense aveva assunto così la fisionomia di piccolo monastero benedettino, non solo per l'assetto della chiesa e della disposizione interna dell'edificio, ma anche per il numero rilevante di monaci e l'osservanza regolare ed ordinata a cui eravamo abituati prima della guerra. A Montecassino intanto...

Ai loro disagi si aggiungevano anche i casi di malaria: malattia impensabile sul nostro monte, ma regalataci dalle cavità causate dalle bombe e divenute ricettacoli di acqua stagnante e di micidiali zanzare. La meritoria operosità di quei nostri fratelli poneva anch'essa in tal modo le condizioni per il prossimo traguardo della congiunzione stabile dei due gruppi.

Echi di Montecassino n. 13, luglio - dicembre 1978, pagg. 130-135.

Comunione di spirito attraverso i riti sacri

I rapporti di affetto, di interessamento, di aiuti fra il gruppo di Montecassino e quello di S. Elia-Casalucense erano stati cordialissimi fin da principio, alimentati dal comune amore e dolore. Con l'arrivo dell'Abate Rea, con l'aumento delle due famiglie, con la maggiore facilità dei mezzi di comunicazione, accresciuti da quelli che spesso ci prestava la ditta Gravaldi, le relazioni si fecero sempre più strette e frequenti.

Causa ed effetto di tale incrementato scambio di visite e di incontro furono anche le celebrazioni sacre tenute in comune ora a Montecassino, ove ci chiamava il sepolcro di S. Benedetto e di S. Scolastica, ora a Casalucense, ove la chiesa più ampia e funzionale, la consistenza numerica dei monaci un po' più sostenuta e la partecipazione dei parrocchiani rendevano i riti più solenni.

Il primo più notevole fu quello del Natale. Nel pomeriggio del 24 dicembre vennero quelli del Monte e di S. Elia a Casalucense, e cantarono con noi i vesperi e compieta. A cena si inaugurò il refettorio più grande. Ma per riposare i convenuti dovettero adattarsi a sistemazioni di fortuna e in stanze ancora sprovviste di vetri. Alle 22,30 si fece l'ingresso solenne nella chiesa, con molta edificazione e attenzione del popolo che la gremiva. Ufficio e Messa, in rito pontificale, furono cantati con la pompa consueta. Nota popolare caratteristica fu, dopo la Messa, la processione con la statuina del Bambino, portata dal P. Abate al presepio fra suoni di cornamusa e festosi canti del popolo. Quindi le laudi e un po' di riposo per chi riuscì a prenderlo. Al mattino poi, fatti gli auguri, si scese a piedi all'Olivella, e da lì con un autocarro tutti a Montecassino, ove si celebrò nella cella di

S. Benedetto la terza Messa, di nuovo in rito pontificale. Prima di separarci, si firmò da tutti un messaggio da inviare ai confratelli ancora lontani, con l'augurio di celebrare lassù tutti insieme l'anno venturo il Natale.

Al 1° gennaio il convegno fu parziale. Alcuni di Casalucense scendemmo a S. Elia perché il P. Abate, per desiderio dell'arciprete, vi celebrò la Messa pontificale, e noi aiutammo per il canto e le cerimonie. Invitati poi per la colazione dalla famiglia Iucci, ne profittammo per manifestare ad essa, con parole del P. Abate e con un omaggio scritto in latino, il riconoscimento ufficiale e la gratitudine per la prolungata ospitalità concessa al P. Abate Diamare e ai suoi collaboratori.

La triste data del 15 febbraio, secondo anniversario della distruzione, ci chiamò tutti sul sacro Monte. Dalla Torretta si snodò una processione eucaristica... si celebrò la Messa solenne di *Requiem* in suffragio delle vittime... Dopo il modesto pranzo in comune, partenza generale per Casalucense.

... Con dispiacere grande invece, per la mancanza di un mezzo, soltanto due il 10 marzo poterono assistere... alla lietissima inaugurazione dell'edificio di S. Giuseppe...

Per la festa di S. Benedetto però ci fu adunata generale presso la sua tomba. Non solo noi di Casalucense, ma anche quasi tutti quelli di Farfa, di S. Paolo e di S. Anselmo ci trovammo riuniti nel luogo per noi più sacro e caro...

E qui, a Casalucense, dal 17 al 20 aprile, scese la colonia cassinese per il Triduo sacro. La maggiore funzionalità della chiesa e l'assistenza dei fedeli esigeva che qui si svolgessero quelle grandi funzioni. Esse furono tutte celebrate con lo schema e con la pompa che avevano nell'abbazia; il Sabato Santo anzi il P. Abate benedisse pure il fonte battesimale. Il nostro popolo poco intervenne alle cerimonie del mattino, avvezzo com'era a recarsi agli ordinari lavori feriali; ma partecipò in folla e con devozione ai riti della sera. Il 21 aprile poi, festa di Pasqua, dopo l'Officio cantato nel santuario, di nuovo in viaggio tutti per Montecassino, a concludervi la solennità con la Messa e i Vespri pontificali.

Giunse la grande festa nostra della Madonna di Casalucense, il 5 maggio. L'Abate Rea, molto devoto alla Vergine, aveva tutto preparato per celebrarla con speciale solennità; per la prima volta, nella storia del santuario, un rito pontificale, con tono di rilievo dinanzi ai pellegrini che avrebbero notato la novità dell'ambiente. Nel pomeriggio del 4 scesero alcuni dei nostri di Montecassino per aiutarci nelle funzioni e nelle confessioni. La sera la facciata e il piazzale furono illuminati a festa. Già dal pomeriggio erano giunti molti pellegrini, che l'indomani crebbero assai di più. Si prevedeva una festa gaudiosa come quella dell'anno precedente. E invece si apre per la cronaca una pagina che sarebbe grato non ricordare.

Venne la consueta processione da S. Elia, stavolta con la cosiddetta statua restaurata, copia, per dir così, di quella di Casalucense. Per riprovevole consuetudine, contro la quale il P. Abate aveva fatto avvisare i devoti di S. Elia, fu portata quella statua alla balaustra dell'altare, all'altro lato di quello dov'era già collocata la statua nostra. Due statue distinte della medesima Madonna, vicine fra loro e oggetto di distinto culto e di rispettive offerte. Uno sconcio intollerabile, con sottofondo eretico. Il P. Abate ordinò l'imme-

diata rimozione della statua ospite e la sua collocazione altrove. Non ci fu verso; anzi un gruppetto di sciagurati, venuti da chissà dove, inscenò una gazzarra indegna entro la chiesa stessa. Non potendo rimediare né con le buone, né con la severità, il P. Abate fu costretto a interdire il tempio. Così fu ritirato il Santissimo, si sospesero le confessioni, non si celebrò più la Messa. Il simulacro dei Santeliani rimase fuori la porta per più ore, tra lo schiamazzo dei cosiddetti suoi devoti, finché giunse l'ora del ritorno in processione al paese, dove la raggiungemmo alcuni di noi ed anche lo stesso P. Abate. Ma l'amarezza nostra, per il sacrilego atteggiamento di quei disturbatori, fu indicibile. Deprecando il fatto con i nostri buoni parrocchiani, non potevamo trattenere le lacrime. La domenica seguente poi celebrammo una funzione di riparazione, dopo la quale il P. Abate, rispondendo al rammarico espresso da uno dei nostri fedeli, spiegò minutamente alla popolazione le ragioni del suo gesto. Un episodio che davvero non ci voleva, e che aprì molto male la serie delle celebrazioni che in seguito farà sempre così lietamente in quella festa il P. Abate Rea: a cui fu tanto a cuore quella chiesa, che più tardi la fece magnificamente tutta dipingere e la dichiarò anche Santuario Mariano Diocesano.

La Pentecoste... convocò anche noi di Casalucense... presso S. Benedetto.

Ultima occasione di rito liturgico comune in quel semestre fu quella del *Corpus Domini*, il 20 giugno. Con l'aiuto di alcuni nostri Padri di Montecassino, scesi apposta, fu celebrata la Messa pontificale, durante la quale il P. Abate amministrò anche la Prima Comunione a un folto stuolo di bambini e bambine. Quindi si svolse la processione eucaristica, che uscì anche per il piazzale; nel percorso, dal punto più prominente verso Cassino, il P. Abate impartì la benedizione su tutta la pianura e i monti circostanti. Al rientro, egli amministrò a tutti quei piccoli anche la Cresima. Fu giornata di molta festa in tutta la parrocchia.

Nel pomeriggio poi i confratelli del Monte e alcuni dei nostri accompagnarono il P. Abate a Cassino, dove egli per la prima volta presiedette, portando il Santissimo, alla processione eucaristica...

Il trasferimento a Montecassino

L'ora del definitivo raduno dei due gruppi finalmente scoccò. L'edificio nuovo di S. Giuseppe, già terminato nelle sue strutture essenziali e benedetto il 19 marzo, alla fine di giugno era ormai bene asciutto in tutte le pareti e sufficientemente assestato... e si vociferava che il P. Abate aveva l'intenzione di operare il trasferimento l'11 luglio...

La mattina..., quasi all'improvviso, ci si annunzia che la partenza è definitiva... Nel pomeriggio... una lunga processione eucaristica... raggiunse la chiesina di S. Giuseppe, ove si cantò il *Te Deum* e fu data l'ultima benedizione, con cui Cristo Signore, entrato ufficialmente per primo nell'edificio ancora spoglio, ne prendeva solennemente possesso...

Noi di Casalucense, la sera stessa, dovemmo con l'autocarro ritornarvi per fornirci delle masserizie più urgenti per il riposo della notte e quindi salire di nuovo al Monaste-

ro, alloggiandoci nelle stanze già dal P. Abate assegnate. A Casalucense rimasero D. Agostino per le sue funzioni di parroco, e D. Gabriele che lo avrebbe aiutato.

La fusione delle due famigliuole in una era ormai un fatto compiuto.

Nel caro santuario mariano, oltre l'attività pastorale della parrocchia, si costituirà, nel prossimo autunno di questo 46, anche quella di un bel gruppo di nostri confratelli, che già ricoverati e operanti per due anni a Farfa in quel Collegio, attenderanno nel monastero da noi lasciato alla formazione ed alle scuole del nuovo Seminario minore.

Echi di Montecassino n. 14, gennaio-giugno 1979, pagg. 64-71".

Documento n. 3

Inno a Maria Santissima delle Indulgenze

Trascrizione del prof. Mauro Niro
sui ricordi della melodia da parte di Maria Cristina Petrucci

ON - NI-PRESEN-TE VER- GI-NE IN CIEL MA-RIA SO-SIE- NE DELL'
 IN-DUL-GEN-ZEIL BE-- NE DEL PE-NI-TEN-TE POR- NEL
 SEN DI LEI PU-RIS-SI-MO IL VER-BO DI-VIN SCE-SE E
 L'IN-BUL-GEN-ZE RE- SE SOT-TO IL DI LEI PO-TER DI LEI PO-
 TER

Postfazione

Sapere bisogna. Il principio è assoluto. Questo nuovo volume di Giovanni Petrucci, che si aggiunge ai precedenti, ci offre un altro spunto per conoscere il nostro territorio, le sue caratteristiche, la nostra storia, i tesori di arte e di devozione che esso custodisce.

Conoscere, sapere per pensare. È necessario mettere per iscritto perché le reminiscenze degli anziani svaporano col passare del tempo.

Diamo a Giovanni il nostro apprezzamento per la sua fatica paziente e certissima, per il suo amore che manifesta a quanto è caro, in primis a lui e poi a tutti noi, perché è un ritornare alle nostre radici per una chiara e maggiore identità nostra.

Così, con i diversi suoi scritti ci ha fortemente esortato a non interrompere ma a coltivare le nostre tradizioni e a rinnovarle.

Il presente volume per i documenti che raccoglie e gli aneddoti e le testimonianze trascritte offre al lettore molti benefici e una risposta alla domanda: che cosa di particolare, di tipico e di perenne conserva la nostra amata cittadina di Sant'Elia Fiumerapido?

d. Remo Marandola

Bibliografia

- APOLLONIO M. ALESSANDRO, *Il Santuario "Beata Maria Vergine delle Indulgenze" in Casalucense*, Anno Accademico 1991-92.
- ALONZI, GINO, *L'epigrafe rupestre di Casalucense rischia di scomparire* in *Studi Cassinati* n.1, gennaio-marzo 2005.
- Archivio Storico di S. Maria la Nuova, Libro dei battezzati dal 1784 al 1839*.
- AA.VV. *Universitas Civium, Atti degli anni sociali*, Casamari 2001.
- Atti della Commissione dei Monumenti e Oggetti d'antichità e belle arti della Provincia di Terra di Lavoro*, Anno 1881.
- BIGANTE, ANTONIO, *S. Pietro Apostolo a Cassino ne L'Inchiesta*, 8. 02. 1998.
- BLOCH, HERBERT, *Monte Cassino in The Middle Ages*, volumi I, II, II, Roma 1986.
- Bollettino di Provincia di S. Bernardino da Siena negli Abruzzi*, giugno-agosto 1945.
- Bollettino di Provincia di S. Bernardino da Siena negli Abruzzi*, aprile-settembre, 1940.
- CARETONI, GIAN FILIPPO, *Casinum, Istituti di Studi Romani*, Roma 1940.
- CARETONI, GIAN FILIPPO, *Il teatro romano di Cassino*, estr. da *Notizie degli scavi, 1939*, fascicoli 4-6, Roma 1940.
- CARRETTA, MARCELLINO, *Breve cenno storico sul Santuario di Casalucense*, Cassino 1941.
- CARROCCI, MARIA CRESCENZA, *La popolazione del Lazio Meridionale nei secoli XVII-XVIII. Rilievi sull'andamento demografico nella Terra S. Benedicti in epoca post-tridentina*, Montecassino 1992.
- Catasto Onciario di S. Elia, Terra di Lavoro, Distretto di Sora, Volume 1430, Anno 1754*, Archivio di Stato di Napoli della Regia Camera di Sommaria.
- Cavicchioni, Beniamino, *Nullius Montis - Cassini Juris ad Sacras Functiones pro Ill.mo ac Rev.mo Capitulo Parochiali oppidi vulgo S. Elia Fiumerapido*, Romae 1902.
- Centro Studi Storici «Saturnia», Centri Fortificati del Lazio Meridionale Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio*, Atina 1995.
- CiociariaOggi, Le Vie del Giubileo* del 13 novembre 1999.
- Codex Iuris Canonici*.
- CORENO, GIUSEPPE, *Sant'Apollinare, origini e storia*, Itri 1997.
- DI MAMBRO, BENEDETTO, *L'acquedotto romano da Valleluce all'antica Casinum in Spazio Aperto* n. 8, settembre, 1992.
- DI MAMBRO, BENEDETTO, *Precilio Zotico e P. Magoniano in Spazio Aperto* n. 6, settembre 1993.
- DI MAMBRO, BENEDETTO, *Sant'Elia Fiumerapido Le mura poligonali di monte Cierro in Centri fortificati del Lazio Meridionale, Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio*, Atina 1998.

- DI MEO, BIANCAMARIA, *Solenne apertura del Mese in Presenza Cristiana* n. 5, maggio 2006.
- FABIANI, LUIGI, *La terra di S. Benedetto*, in tre volumi, Montecassino 1979.
- FALCONIO, DIOMEDE, *Minori Riformati negli Abruzzi*, Roma 1914.
- GASPERINI, LIDIO, in AA.VV., *Saxa scripta (Inscriptiones en roca)*, A Coruña 1966.
- GATTOLA, ERASMO, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia 1733.
- GIANNETTI, ANTONIO, *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei Rendiconti Classe di Scienze morali e storiche e filologiche*, Serie VIII, Volume XXIV, gennaio febbraio 1969.
- GIANNETTI, ANTONIO, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Rendiconti Classe di Scienze morali e storiche e filologiche*, Serie VIII, Volume XXIV, maggio-giugno 1971.
- GIZZARELLI, ADAMO, *Gli Affreschi di Giovanni Bizzoni in Pignataro Interamna in Studi cassinati*, n. 1. 2006.
- Grande Dizionario Enciclopedico* fondato da P. Fedele, Torino 1957.
- IANNUZZI, UGO, *Progetto di recupero di Antichi Sentieri in TERRITORI* n. 9, anno V, dicembre 1999.
- I Santi nella storia*, Milano 2006.
- LANNI, MARCO, *Memoria dell'Abate Marco Lanni intorno la Chiesa di S. Maria delle Indulgenze in Sant'Elia*, Napoli 1850.
- LANNI, MARCO, *Sant'Elia sul Rapido, Monografia*, Napoli 1873.
- LENA, GAETANO, *Scoperte Archeologiche del Cassinate*, Cassino 1979.
- LENTINI, ANSELMO, *Echi di Montecassino*, Roma, n. 8 I sem. 1976, n.9 II sem. 1976, n.10 I sem. 1977, n.11 II sem. 1977, n. 12 I sem. 1978, n. 13 II sem. 1978, n. 14 I sem. 1979.
- LEONE OSTIENSE, *Chronica Monasterii Casinensis*.
- LETTA AADRIANA, *Riaperto il Santuario di Casalucense in Presenza Cristiana* n. 5, maggio 2000.
- Le Vie del Giubileo, Montecassino*, Inserto di *CiocciariaOggi* del 13 novembre 1999.
- MARANDOLA, REMO, *La Pietà Popolare in S. Elia Fiumerapido in Lazio Sud*, Numero Monografico: Sant'Elia Fiumerapido, Cassino Ottobre 1982.
- MARSELLA, CRESCENZO, *Un grande Romano Pomponio Attico e la sua villa di Montattico*, Sora 1949.
- MOLLE CARLO, *Un Cavaliere Patrono di Aquinum in Le Epigrafi della Valle di Comino, Atti del Quarto Convegno Epigrafico Cominense*, Atina 2007.
- MOMMSEN, THEODOR, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Volume X, Berolini 1863.
- ORLANDI, VINCENZO, *Il sistema delle fortificazioni in opera poligonale in Centri Fortificati del Lazio Meridionale, Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S.Vittore del Lazio*, Atina 1998.

- PANTONI, ANGELO, *Il Santuario Diocesano di Santa Maria dell'Olivella*, in *Bollettino Diocesano di Montecassino*, Anno XVIII 1963, n° 4.
- PANTONI, ANGELO, *Il Santuario Diocesano di Santa Maria di Casalucense* in *Bollettino Diocesano di Montecassino*, anno XVI 1961, n. 3°.
- PANTONI, ANGELO, *Vallerotonda. Ricerche Storiche e Artistiche* a cura di Faustino Avagliano, Montecassino 2000.
- PETRUCCI, GIOVANNI, *Enrico Risi*, manoscritto.
- PETRUCCI, GIOVANNI, *Giovanni Bizzoni, ricordo di un grande artista nel basso Lazio* in *Studi cassinati*, n. 3, 2005.
- PETRUCCI, GIOVANNI, *Itinerario Storico di Casalucense*, in *Lazio Sud*, maggio 1983.
- PETRUCCI, GIOVANNI, *La Cappella del Crocifisso in S. Maria la Nuova di S. Elia Fiumerapido* in *LazioSud*, febbraio-marzo 1987.
- PETRUCCI, GIOVANNI, *Padre Leonardo Palombo da S. Elia Fiumerapido*, Cassino 2005.
- PICANO, GIOVANNI, *L'acquedotto romano di Cassino. Antichità romane in S. Elia Fiumerapido*, Cassino 1995.
- PICANO, GIUSEPPE, *Intorno al Santuario di Nostra Signora delle Indulgenze*, Cassino 1900.
- PISTILLI, EMILIO *Dall'epigrafe di Prepoie nuova luce sulla paternità dell'acquedotto romano di Casinum?* in *Studi Cassinati*, Anno IV, nn. 1-2, 2004.
- PISTILLI, EMILIO, *I confini della terra di S. Benedetto dalla donazione di Gisulfo al secolo XI*, Cassino 2006.
- POGGI, GIUSEPPE, *Ricordo di un artista: Giovanni Bizzoni* in *Spazio Aperto* n. 8, settembre 1992.
- PONARI, FILIPPO, *Ricerche Storiche sulle Antichità di Cassino*, Napoli 1867.
- Regesti Bernardi I Abbat. Casinensis Fragmenta*, cura et studio d. Anselmo Mariæ Caplet, Romæ MDCCCLXXX.
- Sacra Congregatione Concilii sive R. P. D. Beniamino Cavicchioni Archiepiscopo Nazianzeno secretario Nullius Montis-Cassini Juris ad Sacras Functiones pro Ill.mo ac Rev.mo Capitulo Parochiali oppidi vulgo S. Elia Fiume Rapido*, Romæ 1902.
- SOLIN HEIKKI, in AA. VV., *Rupes loquentes*, a cura di L. Gasperini, Roma 1992.
- VALENTI, MASSIMILIANO, *L'acquedotto romano di Cassino*, in *RTopAnt* 2, 1992.
- VALENTI, MASSIMILIANO, *Strade Romane Percorsi e Infrastrutture*, Bologna 1993.
- VIZZACCARO, TORQUATO, *Artisti Nostri, Nel plesso monastico di Casalucense nuovi pregevoli affreschi di Bizzoni* ne *Il Mattino* del 10 maggio 1957.
- VIZZACCARO, TORQUATO, *Marco Terenzio Varrone e il Cassinate*, Roma 1954.

Indice delle Illustrazioni

Fig. 1	Veduta del Santuario del 1910	Pag. 16
Fig. 2	Veduta del Santuario del 1930 »	16
Fig. 3	Veduta del Santuario del 1950 »	17
Fig. 4	Veduta del Santuario del 1960. Foto F. Di Ponio »	17
Fig. 5	Veduta del Santuario del 2000. Foto C. Demarco »	18
Fig. 6	Rilievo dei monumenti sepolcrali del Ponari »	24
Fig. 7	Rilievo eseguito nel 1947 da D. Angelo Pantoni delle antiche tombe di epoca Romana »	25
Fig. 8	Sagrato della Chiesa. Foto G. Petrucci »	25
Fig. 9	Disegno del Pantoni del Tempietto riportato dal Lena in “Scoperte archeologiche nel cassinate” »	26
Fig. 10	Troncone di colonna. Foto G. Petrucci »	26
Fig. 11	Basamento di pietra. Foto G. Petrucci »	27
Fig. 12	Sedili di pietra. Foto G. Petrucci »	27
Fig. 13	Gradini di pietra su un muretto d’intercapedine. Foto G. Petrucci »	29
Fig. 14 a)	Gradini di pietra: giardino. Foto G. Petrucci »	30
Fig. 14 b)	Gradini di pietra: giardino. Foto G. Petrucci »	30
Fig. 15	Gradini di pietra: giardino. Foto G. Petrucci »	31
Fig. 16	Mura ciclopiche di Monte Cierro. Foto G. Petrucci »	31
Fig. 17	Monolito di Casalucense. Foto S. Caringi »	32
Fig. 18	Muri di struttura varia. Foto G. Petrucci »	33
Fig. 19	Frammenti vari di epoca romana. Foto A. Pantoni »	34
Fig. 20	Ruderi dell’Acquedotto Romano. Foto G. Petrucci »	34
Fig. 21	Muri a secco del giardino. Foto G. Petrucci »	36
Fig. 22	Iscrizione n. 5230. Foto C. Demarco »	38
Fig. 23	Epigrafe: iscrizione n. 5163. Foto S. Caringi »	39
Fig. 24	Petra Scripta di Prepoie. Foto G. Petrucci »	45
Fig. 25	Grotta di Casalucense. Foto G. Petrucci »	48
Fig. 26 a	Vecchio tracciato: Olivella – Casalucense – Valleluce – S. Maria Maggiore »	50
Fig. 26 b)	Strada comunale Cisternuola. Vecchia mulattiera. Foto S. Caringi »	51
Fig. 27 a)	Cappella votiva. Foto S. Caringi »	52
Fig. 27 b)	Cappella votiva. Foto S. Caringi »	52
Fig. 28	Porta principale con l’iscrizione del 1873. Foto G. Petrucci »	59
Fig. 29	Rilievi del Sagrato della Chiesa. Foto G. Petrucci »	60
Fig. 30	Madonna di Casalucense dell’anteguerra. Foto S. Caringi »	78
Fig. 31	Statua della Madonna delle Indulgenze venerata nella chiesa di S. Sebastiano »	79

Fig. 32	Statua della Madonna delle Indulgenze venerata nel Santuario di Casalucense. Foto E. Pistilli	Pag. 80
Fig. 33	Benedizione del Santo Padre della corona della statua della Madonna delle Indulgenze di Casalucense	» 82
Fig. 34	Statua del Sacro Cuore. Foto G. Petrucci	» 83
Fig. 35	Statua di S. Benedetto. Foto G. Petrucci	» 84
Fig. 36	Madonna della lunetta sulla porta principale. Foto G. Petrucci	» 85

AFFRESCHI DI E. RISI

Fig. 37	Gli Evangelisti del Risi prima dell'esecuzione degli affreschi del Bizzoni. Foto G. Petrucci	» 105
Fig. 38	S. Matteo. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 105
Fig. 39	S. Marco. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 105
Fig. 40	S. Luca. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 106
Fig. 41	S. Giovanni. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 107

AFFRESCHI DI G. BIZZONI

NAVATA DI SINISTRA

Fig. 42	Cristo risorto appare alla Maddalena. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 107
Fig. 43	Gesù al Tempio fra i dottori. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 108
Fig. 44	La fuga in Egitto. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 108
Fig. 45	Le nozze di Cana. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 109
Fig. 46	Lo sposalizio della Vergine. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 109
Fig. 47	Cappella del Sacro Cuore. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 110

NAVATA DI DESTRA

Fig. 48	Cappella di S. Benedetto. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 110
Fig. 49	Gesù falegname. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 111
Fig. 50	La presentazione al Tempio. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 111
Fig. 51	La natività della Madonna. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 112
Fig. 52	La presentazione della Madonna al Tempio. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 112

PARETE SUD

Fig. 53	Adamo ed Eva. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 113
---------	---	-------

VOLTA

Fig. 54	L'Annunciazione. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 113
Fig. 55	La morte di Cristo. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 114
Fig. 56	Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 114

TRANSETTO DI SINISTRA

Fig. 57	Giuditta e Oloferne. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 115
Fig. 58	Ester in presenza del Re. Foto G. Miele – A. Iannarelli	» 115

TRANSETTO DI DESTRA

Fig. 59 Il ritorno di Tobia. Foto G. Miele – A. Iannarelli Pag. 116

Fig. 60 Dio appare a Mosè. Foto G. Miele – A. Iannarelli » 116

ABSIDE PRINCIPALE

Fig. 61 La natività di Gesù. Foto G. Miele – A. Iannarelli » 117

Fig. 62 Visita di S. Elisabetta. Foto G. Miele – A. Iannarelli » 117

Fig. 63 L’Incoronazione. Foto G. Miele – A. Iannarelli » 118

CUPOLA

Fig. 64 L’insieme della cupola. Foto G. Miele – A. Iannarelli » 118

Fig. 65 La Storia della Chiesa. Foto G. Miele – A. Iannarelli » 119

Fig. 66 L’Assunzione. Foto G. Miele – A. Iannarelli » 119

IN FONDO AI TRANSETTI

Fig. 67 Coppie di Angeli. Foto C. Demarco » 120

Fig. 68 Coppie di angeli. Foto C. Demarco » 120

Indice dei nomi di persona e dei luoghi

Autori

- Alonzi G. 43.
Angelosanto d. E. 65.
Apollonio M. A. 77, 81, 121.
Avagliano F. 10, 40, 133, 134.
Bigante d. A. 92.
Bloch H. 56, 69.
Carettoni G. F. 22, 41, 42, 44, 46.
Carretta M. 20, 53, 55, 78, 80, 86, 89.
Carrocci M. C. 19.
Catasto Onciario. 20.
Cavicchioni B. 64.
Coreno G. 55.
Di Camillo E. 11, 81.
Di Cicco S. 28.
Di Mambro B. 28, 41.
Di Meo A. M. 81.
Fabiani. L. 22, 55.
Falconio D. 56, 58, 61, 62, 63, 89.
Gasperini L. 1, 41, 42.
Gattola E. 68.
Giannetti A. 40, 41, 46.
Gizzarelli d. A. 91.
Grande Dizionario Fedele 103.
Iannuzzi U. 28.
Lanni M. 15, 35, 36, 38, 41, 48, 49, 56, 68.
Leccisotti d. T. 100.
Lena G. 23, 28, 40, 49
Lentini d. A. 13, 40, 63, 67, 68, 132, 134.
Leone O. 43.
Letta A. 64.
Marandola d. R. 11, 19, 72, 73.
Marsella C. 21.
Molle C. 42, 43, 49.
Mommssen T. 35, 36, 37, 38, 39.
Nigra A. 56.
Orlandi V. 28.
Pantoni A. 7, 18, 20, 32, 56, 77, 78, 89, 90, 91, 102, 103, 104.
Petrucci G. 83, 87, 90, 91 94.
Picano Giovanni 41.
Picano Giuseppe 20, 23, 48, 57, 58, 67, 78, 85.
Pistilli E. 40, 43, 46.
Poggi G. 79, 91, 102, 103.
Ponari F. 21, 23, 37, 41.
Solin H. 7.
Valenti M. 49.
Vizzaccaro T. 22. 91. 100.

Persone

- Adamo ed Eva 96.
Agostino d. 125, 130, 132, 133, 134, 138.
Angeli 101.
Annunciazione 97.
Assunzione 100.
Bartolomeo d. da Cugnoli 58, 61.
Benedettini 23, 40.
Bizzoni G. 13, 86, 90, 100.
C. dei Festeggiamenti 68, 69, 79.
Cordeschi C. 89.
Cristo alla Maddalena 92.
D'Orgemont d. N. 61.
De Rosa / famiglia 37, 61.
De Vera d. C. 58.
Diamare d. G. 15, 35, 89, 123,
128, 129, 130, 131, 133, 134.
Dio appare a Mosè 98.
Diocesi 133, 134.
Discesa dello Spirito S. 97.
Donatelli d. V. 58.
D'Onorio d. B. 18, 64, 80, 81.
Eremita 56, 57, 58, 64.
Ester 97.
Evangelisti 87.
Filippo fra. 132, 134.
Fornari d. Gaetano 131, 134.
Fragnoli Antonio 20.
Francescani dell'I. 64, 103
Fratelli Minori 15, 67.
Funi A. 92.
Gabriele d. 133, 134, 138.
Gargano C. 33
Gaudiere p. Emilio 53, 63.
Geronimo 56.
Gesù al Tempio 92.
Gesù falegname 95.
Gioele p. da Minturno 61, 62.
Giovanni Ev. 88.
Giuditta e Oloferne 98.
Giustino fra 35, 62.
Graziosi d. Oderisio 133, 134.
Iucci d. Gennaro 123, 128, 131, 133, 136.
La fuga in Egitto 61.
La morte di Cristo 97.
La Natività della M. 95.
La presentazione al tempio 96.
Lanni / famiglia 11, 62.
Le nozze di Cana 93.
Le Vie del Giubileo 61.

- Lo Sposalizio della V. 93.
 Luca Ev. 88.
 Lucio 21.
 Maddalena 92.
 Madonna del Carmine 19.
 Madonna delle Grazie 19.
 Madonna Immacolata 102, 121.
 Marco Ev. 87.
 Mariano d. 129, 131, 134.
 Mascioli / famiglia.
 Mastroddi d. B. 89.
 Matronola d. M. 100, 128, 133, 134
 Matteo Ev. 67.
 Menichino Vincenzo 20.
 Migliarese M. II 57.
 Morte di Cristo 97.
- Mosè 98.
 Natalizia d. Paolo 123.
 Natività di Gesù 99.
 Ninfe 42.
 Notarianni / fratelli 89.
 Palombo d. L. 83.
 Palombo / Fratelli 83.
 Paolillo d. M. 68.
 Papa Ratzinger 81.
 Petrucci M. C. 138.
 Pietro fra 130, 134.
 Pio XII 100, 102.
 Pirolli C. 53, 62, 67.
 Pirolli d. Stefano 58.
 preposito Geronimo 56.
 Presentazione della M. al T. 95.
 Rea I 8, 18, 63, 66, 67, 80, 89,
- 100, 103, 132, 133, 134, 135, 136, 137.
 Risi E. 86, 87.
 Roncone B. 82.
 S. Antonio Abate 122.
 S. Benedetto 61, 94, 122, 119, 129, 130, 135, 136.
 Sacro Cuore 61, 94, 95.
 Santa Scolastica 94, 122, 135, 137.
 Spirito Santo 95.
 Stimmatine 63.
 Storia della Chiesa 100.
 Tobia 98.
 Vacca G. 33.
 Verzella d. B. 56.
 Visita di S. Elisabetta 99.
 Vittorino fra 128, 133, 134.

Indice dei luoghi

- Atina 49, 51, 53, 54, 58.
 Aversa 20.
 C. della M. dei 7 dolori 90.
 C. di S. Antonio 90.
 C. di S. Maria la Nova 64, 67.
 C. di S. Pietro 90.
 C. di S. Sebastiano 66, 77, 90.
 Cappella del Sacro Cuore 94.
 Cappella di S. Benedetto 97.
 Cappelle 52, 53, 55, 65.
 Carpineto 21.
 Casa Luciense 21, 39.
 Casalucense 22, 28, 32, 41, 42, 43, 51, 53, 54, 56, 65, 66, 69, 78, 80, 91, 123, 124, 128, 130, 132, 133, 135, 136, 137, 138.
 Cassinate / Cassino 49, 127, 130, 137.
 Cella 55, 61.
 Cerreto 21.
 Cierro / monte 47, 51.
- Farfa 136, 138.
 Forcelluccia 125.
 Fulvia / Villa di 48, 49.
 Garigliano 15.
 Montecassino 40, 49, 51, 55, 56, 58, 63, 64, 84, 94, 103, 123, 130, 133, 134, 135.
 Olivella 15, 51, 53, 57, 58, 65, 66, 69, 77, 81, 125, 130, 132, 135.
 Oliveto 21.
 Pescocostanzo 58.
 Pietrelunghe 65, 96.
 Pignataro Interamna 65.
 Prepoie 28, 44, 47, 51, 54, 57, 65, 125.
 Raditto 19.
 Roccamonfina 65.
 Salauca 47, 54, 125.
 S. Anselmo 136.
 S. Elia F. R. 15, 47, 51, 53, 54, 58, 63, 66, 68, 77, 123, 124, 126, 128, 129, 130, 133, 134.
- Salauca 47, 57, 125.
 Santa M. Maggiore 13, 19, 23, 49, 56, 66.
 Santoianni 47, 53, 65, 67.
 Santuario Diocesano 18, 55.
 Soprintendenza 64.
 Stati Uniti d'America 20, 132.
 Tombe 22, 23.
 Vallerluce 15, 21, 22, 35, 40, 44, 49, 53, 55, 56, 66, 78.

Ringraziamenti

Sento il dovere di ringraziare Don Remo Marandola per gli utili suggerimenti forniti e per i documenti che mi ha fatto conoscere; Don Gregorio De Francesco, premuroso a trovarmi i testi ed a ricordare tanti particolari; Don Faustino Avagliano per i preziosi consigli che mi ha dato; lo studioso Emilio Pistilli sempre disponibile a guidarmi con attenzione e scrupolosità; la Rag.ra Angela Iannarelli, il Geom. Luigi Miele e C. De Marco per le illustrazioni del testo; l'amico Simone Caringi, che mi ha procurato dei documenti; Pasquale D'Agostino che mi è stato di valida guida nelle escursioni intorno al Santuario; in particolare i componenti il Consiglio Direttivo dell'Associazione «Valle di Clia» nelle persone di Pasquale Serra Presidente, Simone Caringi Vice Presidente, Gianluca Merucci Segretario, e i membri Onofrio Cerrone, Marcello D'Amico, Angelo Di Manno, Saverio Merucci, Roberto Serra, Flavio Tari, Fabio Tedesco, Cosmo Valente, Tari Anna, D'Amico Vanessa, Cerrone Federica, che hanno voluto la pubblicazione della presente monografia.

Giovanni Petrucci

Giovanni Petrucci

Ha collaborato con periodici locali: *Ciocciaria70*, *Il Gazzettino del Lazio*, *Il Golfo*, *Il Rapido*, *La Gazzetta Ciociara*, *La Voce di Aquino*, *La Voce di Scanzano*, *Lazio Sud*, *L'Inchiesta*, *Presenza Cristiana*, *Proposta & l'Eco di Frosinone*, *Spazio Aperto*; con riviste di tiratura nazionale *Ricerche Didattiche*, *Scuola e Didattica*, *Rinnovarsi*, *Il Secondo Risorgimento*, *Napoli Nobilissima*, *Silarus*, *Studi Cassinati*.

Ha pubblicato le seguenti monografie di interesse locale: *Vincenzo Pomella* (1979), *Il brigantaggio postunitario a S. Elia Fiumerapido* (2000), [in collaborazione con G. Alonzi, *Sant'Elia Fiumerapido Santa Maria Maggiore nella storia* (2001)], *S. Elia e il Fiume Rapido* (2000), *Padre Leonardo Palombo di S. Elia Fiumerapido* (2005), *Gli affreschi di Santa Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido* (2005), *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano* (2005), *La frazione di Olivella* (2007).

Guidò alunni di scuola media ad effettuare interessanti ricerche, poi pubblicate: *Cassino 1944* (1974) e *Cassino... sul filo della memoria-18 maggio 1944* (1994).

INDICE

<i>Presentazione</i> di d. Faustino Avagliano o.s.b.	Pag.	5
<i>Prefazione</i> di Pasquale Serra e Sinone Caringi	»	9
<i>Introduzione</i> di d. Eric Di Camillo	»	11
<i>Nota dell'Autore</i>	»	13
CAPITOLO I - Il Santuario di Casalucense	»	15
Il Santuario e il culto a Maria	»	15
La devozione	»	19
I miracoli	»	20
CAPITOLO II - Memorie antiche	»	21
Etimologia del nome	»	21
Reperti vari	»	22
Le iscrizioni	»	35
CAPITOLO III - Il luogo	»	47
Natura del luogo e la scelta	»	47
Le strade	»	49
CAPITOLO IV - Storia del Santuario	»	55
Come sorse il Santuario	»	55
La festa e la processione	»	64
Il lunedì della festa	»	69
CAPITOLO V - Preghiere	»	71
CAPITOLO VI - Opere d'arte	»	77
Le tre statue della Madonna di Casalucense	»	77
la statua del Sacro Cuore	»	82
la statua di S. Benedetto e la lunetta	»	83
Le opere di E. Risi	»	86
Evangelisti	»	87
Il restauro	»	89
Gli affreschi di Giovanni Bizzoni	»	90
Giudizi critici e conclusione	»	102
CAPITOLO VII Appendice Documentaria	»	121
La Comunità dei Frati Francescani dell'Immacolata	»	121
Diario di D. Anselmo Lentini	»	122
Inno a Maria Santissima	»	138
<i>Postfazione</i> di d. Remo Marandola	»	139
Bibliografia	»	140
Indice delle illustrazioni	»	143
Indice dei persone e dei luoghi	»	147
<i>Ringraziamenti</i>	»	149

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2008
dalla Tipografia Pontone - Cassino
per conto di Ugo Sambucci Editore
Cassino